

Rivista lasalliana

trimestrale di cultura e formazione pedagogica

**Documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi:
"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"**

✠ Nunzio Galantino

Il cammino della Chiesa italiana verso il Sinodo 2018

Donato Petti

Il Sinodo sui giovani e la sfida educativa

Giovanni Cucci

Giovani e fede: uno sguardo all'Italia

Giuseppe Mari

Giovani e profezia della fede

José Luis Moral

La pastorale giovanile alle porte del Sinodo 2018

Mario Pollo

Essere giovani nella crisi della modernità

Antonino Romano

L'accompagnamento dei giovani nei percorsi di fede

Leonardo Catalano

Lettura critica della letteratura su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"

In occasione dell'85° anniversario di fondazione,

Rivista Lasalliana

dedica questo numero monografico alla celebrazione
della XV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi
(Roma, 3-28 ottobre 2018)



In preparazione al Sinodo

Rivista Lasalliana

organizza
un **Seminario di Studio** sul tema:

“I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE”

Lunedì, 23 aprile 2018
ore 16.00-19.00

Sede: “Aula Magna”
(Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane)
Via Aurelia, 476 – 00165 Roma *(stazione metro: Cornelia)*

RIVISTA LASALLIANA

Trimestrale di cultura e formazione pedagogica fondato nel 1934

Anno 85 • numero 1 • gennaio-marzo 2018

Direttore
DONATO PETTI

Comitato scientifico

DARIO ANTISERI <i>(Metodologia delle Scienze Sociali)</i>	RENATO DI NUBILA <i>(Metodologia della formazione)</i>	CARLO NANNI <i>(Scienze dell'educazione)</i>
GIORGIO CALABRESE <i>(Scienze dell'alimentazione umana)</i>	FLAVIO FELICE <i>(Dottrine Economiche e Politiche)</i>	MARIA MADDALENA NOVELLI <i>(Formazione personale della scuola)</i>
PASQUALE CAPO <i>(Gestione risorse professionali)</i>	ITALO FIORIN <i>(Pedagogia speciale)</i>	CARMELA PALUMBO <i>(Autonomia scolastica)</i>
LUCIANO CHIAPPETTA <i>(Legislazione scolastica)</i>	REMO L. GUIDI <i>(Questioni umanistico-rinascimentali)</i>	MARCO PAOLANTONIO <i>(Studi lasalliani)</i>
MARIO CHIARAPINI <i>(Direttore "Lasalliani in Italia")</i>	PASQUALE MARIA MAINOLFI <i>(Bioetica)</i>	CARLO RUBINACCI <i>(Sistemi educativi)</i>
GIUSEPPE COSENTINO <i>(Ordinamenti scolastici)</i>	ANTONELLO MASIA <i>(Legislazione universitaria)</i>	MARIO RUSCONI <i>(Management scolastico)</i>
ENRICO DAL COVOLO <i>(Letteratura cristiana antica)</i>	DOMENICO MILITO <i>(Didattica e pedagogia speciale)</i>	LORENZO TÉBAR BELMONTE <i>(Pedagogia lasalliana)</i>
CARMELA DI AGRESTI <i>(Pedagogia generale)</i>	PHILIPPE MOULIS <i>(Ricerche storiche)</i>	FRANCESCO TRISOGLIO <i>(Storia e Letteratura patristica)</i>
GABRIELE DI GIOVANNI <i>(Direttore "Sussidi per la catechesi")</i>	DIEGO MUÑOZ <i>(Ricerche e Studi lasalliani)</i>	ROBERTO ZAPPALÀ <i>(Antropologia filosofica)</i>

Comitato di Redazione

LUCA AMATI	FRANCESCO DECIO	ALBERTO RIZZI
MARCO CAMERINI	ANTONIO IANNACCONE	MARIA CHIARA SIDORI
STEFANO CAPELLO	ANNALISA MALATESTA	ENRICO SOMMADOSSI
MICHELE CATALUDDI	SARA MANCINELLI	BIANCAMARTA TAMMARO
GIOVANNI DECINA	VIRGINIO MATTOCCIA	MONICA ZANCHINI

DIREZIONE

Donato Petti - Via dell'Imbrecciato, 181 - 00149 Roma

☎ 06.552.100.243 - E-mail: donato.petti@tiscali.it

Le riviste in cambio e i libri per recensione vanno inviati alla Direzione

ABBONAMENTI

Italia

Ordinario: € 30,00

Sostenitore: € 50,00

Europa € 40,00

Altri Continenti \$ 50 **USA**

Un fascicolo separato € 8,00

Si accettano donazioni, contributi ed erogazioni liberali

Il versamento si effettua in una delle seguenti modalità:

- mediante c/c postale n° **52041001** allegato,
- mediante bonifico bancario:
codice **Iban IT 27A02008 05020000005215702**,
intestati a: **Provincia Congregazione Fratelli Scuole Cristiane**
Causale: *Abbonamento/Contributo a "Rivista Lasalliana"*

L'abbonamento ai 4 numeri annui decorre dal 1° gennaio e si intende continuativo, salvo disdetta scritta

AMMINISTRAZIONE

Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

amministrazionecentro@gmail.com - ☎ 06.322.94.500 - Fax 06.323.6047

EDIZIONE

Provincia Congregazione Fratelli Scuole Cristiane

Via San Sebastianello, 3 - 00187 Roma

Stampa e spedizione: Stabilimento Tipolitografico Ugo Quintily S.p.A.

V.le E. Ortolani, 149/151 - Zona Ind. di Acilia - 00125 Roma

quintily@quintily.com - ☎ 06.521.69.299

ISSN 1826-2155. Registrazione del Tribunale di Torino n. 353, 26.01.1949
(Tribunale di Roma n. 233, 12.6.2007)

Spedizione in abbonamento postale:

Poste italiane DL 353/2003 (conv. in legge n. 46, 27.02.2004) art. 1 c. 2 - DCB Roma



(Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana)

Rivista lasalliana 85 (2018) 1

SOMMARIO - SUMMARIES

SINODO 2018 - SYNOD 2018

- 9** **Documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"**

The preparatory document of the XV General Assembly of the Synod of bishops on the theme: "Young People, faith and vocational discernment"

STUDI - STUDIES

- 33** ✠ Nunzio Galantino
Il cammino della Chiesa italiana verso il Sinodo 2018

L'Autore, partendo dalle risposte della Chiesa italiana al "questionario" sul Sinodo dei giovani, rileva la complessità dei rapporti intergenerazionali, della famiglia, della pastorale giovanile oggi. Pur riconoscendo una diffusa attenzione della Chiesa nei confronti dei giovani, vengono illustrati alcuni snodi problematici da affrontare per interagire con essi, da un lato senza mettersi dalla loro parte in modo ideologico, dall'altro senza continuare a considerarli bambini viziati che non hanno nulla da dire alla generazione degli adulti. La sfida vera della Chiesa in Italia è tornare a tessere relazioni con il territorio e le comunità locali, sollecitando alleanze fondate sulla corresponsabilità educativa, per proporre una pastorale progettata, realizzata e verificata insieme.

The journey of the Church in Italy towards the Synod on Young People, 2018

The authors works on the basis of the results of the questionnaire on the Synod sent out by the Italian Church. He points out the complexity of the inter-generational relationships today in families and in the pastoral ministry for young people. While recognising the general attention paid by the Church to young people, he illustrates a number of problematic areas that need to be addressed so as to be in touch with them, avoiding the tendency to identify with their ideologies while at the same time not treating them as naughty children who have nothing to say to the adult generation. The real challenge for

the Italian Church is to reestablish links with local communities, seeking alliances in shared responsibility for education so as to devise pastoral projects to be mounted and assessed jointly.

41 Donato Petti **Il Sinodo sui giovani e la sfida educativa**

L'idea centrale del *Documento Preparatorio* della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"* è di «accompagnare le nuove generazioni nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita». Il Sinodo ripropone, dunque, soprattutto la "questione educativa". L'educazione, infatti, è cura, compagnia, ascolto, condivisione. Nella consapevolezza che non si vive da soli ma nella relazione con gli altri e con Dio, la sfida è di ricomporre un'alleanza, in spirito di unità e di comunità, tra le diverse componenti educative, favorita e alimentata con l'unico obiettivo di aiutare i giovani a crescere come persone mature, semplici, competenti ed oneste, che sappiano vivere la vita come risposta alla vocazione di Dio, e la futura professione come servizio alla società.

The Synod on Young People and its Challenge for Education

The central idea of the Preparatory Document for the 15th General Assembly of the Synod of Bishops on Young People and Faith and Vocational Discernment is to "accompany the new generation in their existential itinerary towards maturity, so that they can discover their plan of life through a process of discernment". Consequently, the Synod is essentially restating the 'educational question'. In fact, education involves care, companionship, listening and sharing. Being aware that we do not live in isolation but in relationship with others and with God, our challenge is to forge an alliance in a spirit of unity and community between the different aspects of education, inspired by the single objective of helping young people to grow as mature individuals who are straightforward, competent and honest, and who know how to live their lives as a response to the call of God and to follow their future careers as service to society.

55 Giovanni Cucci **Giovani e fede: uno sguardo all'Italia**

In preparazione all'Assemblea del Sinodo dei Vescovi che si svolgerà nel mese di ottobre 2018, viene presentata la situazione italiana su *"I giovani e la fede"*. Le ricerche mostrano dati interessanti. La differente percezione del problema qualora venga letto con le categorie del sentire comune (per lo più suggerite dai *media*) e quando invece è legato

alla concreta esperienza personale. Altri aspetti pastoralmente rilevanti sono la cura delle relazioni (specie nell'animazione liturgica), la qualità di una proposta impegnativa ma responsabilizzante, e l'apporto della famiglia, in particolare la capacità di recuperare il patrimonio, spirituale e sapienziale, dei nonni. La frattura educativa e spirituale tra questi ultimi e le generazioni successive è forse il dato più singolare e inquietante in proposito.

Young people and the faith: a look at Italy

In preparation for the Synod of Bishops which will take place in October 2018, this is a presentation of the situation in Italy regarding "young people and the faith". The research undertaken shows some interesting results. It shows especially the differences in perceptions that arise when the problem is viewed in terms of common sense (as is usually suggested in the media), or when it is related to concrete personal experience. Other aspects relevant to pastoral ministry are: the concern for relationships (especially in the animation of liturgies), the quality of the offering, which is demanding but empowering, and the contribution of the family, especially the capacity for handing on the heirloom of spirituality and wisdom from the grandparents. The educational and spiritual breakdown resulting from the gap between these two generations is perhaps the most notable and disturbing outcome of the data presented.

65 Giuseppe Mari Giovani e profezia della fede

Lo stretto nesso - già riconoscibile nella storia pagana - tra fede e giovinezza viene reso particolarmente evidente dalla storia della salvezza. L'Antico Testamento attesta una predilezione - da parte di Dio - verso i più giovani (come nel caso della elezione di Davide) che trova ampia conferma nel Nuovo Testamento. Il prossimo Sinodo costituisce una preziosa opportunità di preghiera, studio e discernimento, volti ad affrontare le evidenti difficoltà dell'incontro, oggi, della Chiesa con i giovani. È essenziale sottolineare che la fede cristiana pone un annuncio di liberazione e salvezza da cui discende il riconoscimento della dignità di figli di Dio. A questo l'articolo riconduce la profezia della fede sui giovani.

Young People and the Profession of Faith

There is a close connection - already recognised by pagan historians - between faith and youth, and this is made particularly evident in the story of salvation. The Old Testament shows God as having a special predilection for young people, as for example in the case of David. And this is amply confirmed in the New Testament. The forthcoming Synod will be a valuable opportunity for prayer study and discernment directed towards the evident difficulty that

exists today in the Church's encounter with young people. It is essential to underline that Christian faith contains a proclamation of liberation and salvation which leads to the recognition of the dignity of the children of God. This article brings us back to a profession of faith in young people.

79 José Luis Moral

La pastorale giovanile alle porte del Sinodo 2018

Sarà il prossimo Sinodo (*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*) un «sinodo di pastorale giovanile»? Rispondere positivamente a tale domanda passa da due condizioni fondamentali: 1) Mettere i giovani al centro dell'assemblea sinodale, prendendo atto della loro ricerca di se stessi e cercando anzitutto di ascoltare le loro domande; 2) Allungare lo sguardo catechetico verso una vera e propria «riflessione di pastorale giovanile». Entrambe le condizioni devono portare a non pensare soltanto ai giovani che sono in rapporto con le comunità cristiane. L'educazione alla fede propria della pastorale giovanile, infatti, si rivolge a tutti i giovani proprio perché la «mutua implicazione» esistente tra fede ed educazione: maturare come persone e crescere come cristiani si implicano vicendevolmente, perché il «fatto educativo» contiene la possibilità dell'esperienza cristiana, così come quest'ultima comporta la maturazione che cerca l'educazione.

The «Youth Pastoral» at the doors of the Synod 2018

Will the next Synod (Young People, the Faith and Vocational Discernment) be a synod of «Youth Pastoral»? Answering this question positively goes through two fundamental conditions: 1) Put the young people at the center of the Synod of Bishops, recognizing the search for oneself and trying before listening to their questions; 2) Extend the catechetical view towards a true «reflection of youth pastoral». Both conditions have to lead not to think only of young people who are in relationship with Christian communities. The education to the faith, proper of the youth pastoral, in effect, is addressed to all young people based on the existing «mutual implication» between faith and education: to mature as people and grow as Christians imply each other, because the «educational fact» contains the possibility of Christian experience, as well as the latter involves maturing seeking education.

95 Mario Pollo

Essere giovani nella crisi della modernità

L'articolo muovendo dalla premessa che l'età giovanile è una costruzione sociale e culturale, affronta le trasformazioni della cultura sociale prodotte dalla crisi della modernità che maggiormente influenzano il modo e la qualità esistenziale dell'essere giovani e di conseguenza il

cammino dei giovani verso la realizzazione adulta della propria singolarità umana. In particolare è descritta l'anfibiità prodotta dal vivere tra lo spazio-tempo e lo spazio-velocità, l'identità e l'alterità virtuale, il relativismo e il politeismo etico, la deterritorializzazione, la crisi della comunità e l'ethos infantilistico.

Being young in the crisis of modernity

The article, starts from the premise that youth is a social and cultural construction, faces up to the transformations of social culture produced by the crisis of modernity that most affect the existential way and quality of being young and consequently the path of the young people towards the adult realization of their human singularity. In particular, the amphibian state produced by living between space-time and space-speed, virtual identity and otherness, relativism and ethical polytheism, deterritorialization, community crisis and an infantilist ethos.

107 Antonino Romano

L'accompagnamento dei giovani nei percorsi di fede. Note catechetico-critiche ad una categoria fondamentale del documento presinodale

L'interesse della Chiesa per i giovani trova una sua concretizzazione nella convocazione di un Sinodo nel 2018. Il documento preparatorio presenta una categoria più volte richiamata nel testo: «accompagnamento». Non si tratta di una semplice nozione teologica, ma equivale alla scelta di un modo di vedere la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale. È evidente l'esclusione della catechesi per la preferenza di un paradigma dell'accompagnamento.

The accompanying of young people in the paths of faith. Catechetical-Critical Notes to a Crucial Category of preparatory document

The Church's interest in young people finds its way into the convocation of a Synod in 2018. The preparatory document presents a category repeatedly referred to in the text: «accompaniment». It is not a simple theological notion, but it equates to the choice of a way of seeing youth pastoral and vocational pastoral. The preference of a paradigm of accompaniment excludes juvenile catechesis.

119 Leonardo Catalano

Lettura critica della letteratura su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"

L'articolo si propone una lettura critica della letteratura su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» dell'ultimo decennio per una

valutazione dei nuovi contesti culturali, sociali e religiosi delle nuove generazioni. I giovani ci invitano a non demonizzare la stagione della loro giovinezza, ma a scoprirne la bellezza e le immense potenzialità. La loro giovane vita è un cammino aperto verso la maturazione per diventare un dono per gli altri, in ascolto della propria coscienza e in compagnia di testimoni-maestri. Il cammino verso il Sinodo dei Giovani del 2018 costituisce un'occasione privilegiata per approfondire la realtà giovanile nella Chiesa e nella società, perché in un mondo che cambia bisogna scommettere sui giovani.

Critical reading of literature on "The young, faith and vocational discernment"

The article proposes a critical reading of the literature on "The young, the faith and the vocational discernment" of the last decade for an evaluation of the new cultural, social and religious contexts of the new generations. Young people invite us not to demonize the season of their youth, but to discover their beauty and immense potential. Their young life is an open path towards maturity to become a gift for others, listening to their conscience and in the company of witnesses-masters. The journey towards the Synod of Youth in 2018 constitutes a privileged opportunity to deepen the reality of youth in the Church and in society, because in a changing world it is necessary to bet on the young.

SINODO DEI VESCOVI

XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

DOCUMENTO PREPARATORIO

Introduzione

«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11): ecco il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo e dunque anche per tutti i giovani e le giovani del III millennio, nessuno escluso.

Annunciare la gioia del Vangelo è la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa. Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione e l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* hanno affrontato come compiere questa missione nel mondo di oggi; all'accompagnamento delle famiglie incontro a questa gioia sono stati invece dedicati i due Sinodi sulla famiglia e l'Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris laetitia*.

In continuità con questo cammino, attraverso un nuovo percorso sinodale sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr. *1Sam* 3,1-21) e Geremia (cfr. *Ger* 1,4-10), ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere.

La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana attraverso una serie di scelte, che articolano stato di vita (matrimonio, ministero ordinato, vita consacrata, ecc.), professione, modalità di impegno sociale e politico, stile di vita, gestione del tempo e dei soldi,

ecc. Assunte o subite, consapevoli o inconsapevoli, si tratta di scelte da cui nessuno può esimersi. Lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati.

La Chiesa è consapevole di possedere «ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste» (*Messaggio del Concilio Vaticano II ai giovani*, 8 dicembre 1965); le ricchezze della sua tradizione spirituale offrono molti strumenti con cui accompagnare la maturazione della coscienza e di un'autentica libertà.

In questa prospettiva, con il presente *Documento Preparatorio*, si dà avvio alla fase della consultazione di tutto il Popolo di Dio. Il *Documento* – indirizzato ai Sinodi dei Vescovi e ai Consigli dei Gerarchi delle Chiese Orientali Cattoliche, alle Conferenze Episcopali, ai Dicasteri della Curia Romana e all'Unione dei Superiori Generali – termina con un questionario. È prevista inoltre una consultazione di tutti i giovani attraverso un sito Internet, con un questionario sulle loro aspettative e la loro vita. Le risposte ai due questionari costituiranno la base per la redazione del *Documento di lavoro* o *Instrumentum laboris*, che sarà il punto di riferimento per la discussione dei Padri sinodali.

Questo *Documento Preparatorio* propone una riflessione articolata in tre passi. Si comincia delineando sommariamente alcune dinamiche sociali e culturali del mondo in cui i giovani crescono e prendono le loro decisioni, per proporre una lettura di fede. Si ripercorrono poi i passaggi fondamentali del processo di discernimento, che è lo strumento principale che la Chiesa sente di offrire ai giovani per scoprire, alla luce della fede, la propria vocazione. Infine si mettono a tema gli snodi fondamentali di una pastorale giovanile vocazionale. Si tratta quindi non di un documento compiuto, ma di una sorta di mappa che intende favorire una ricerca i cui frutti saranno disponibili solo al termine del cammino sinodale.

Sulle orme del discepolo amato

Offriamo come ispirazione al percorso che inizia un'icona evangelica: Giovanni, l'apostolo. Nella lettura tradizionale del Quarto Vangelo egli è sia la figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù, sia «il discepolo che Gesù amava» (Gv 13,23; 19,26; 21,7).

«Fissando lo sguardo su Gesù che passava, [Giovanni il Battista] disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano,

disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,36-39).

Nella ricerca del senso da dare alla propria vita, due discepoli del Battista si sentono rivolgere da Gesù la domanda penetrante: «Che cercate?». Alla loro replica «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?», segue la risposta-invito del Signore: «Venite e vedrete» (vv. 38-39). Gesù li chiama al tempo stesso a un percorso interiore e a una disponibilità a mettersi concretamente in movimento, senza ben sapere dove questo li porterà. Sarà un incontro memorabile, tanto da ricordarne perfino l'ora (v. 39).

Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimenteranno l'amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti.

Giovanni, in particolare, sarà chiamato a essere testimone della Passione e Resurrezione del suo Maestro. Nell'ultima cena (cfr. Gv 13,21-29), la sua intimità con Lui lo condurrà a reclinare il capo sul petto di Gesù e ad affidarsi alla Sua parola. Nel condurre Simon Pietro presso la casa del sommo sacerdote, affronterà la notte della prova e della solitudine (cfr. Gv 18,13-27). Presso la croce accoglierà il profondo dolore della Madre, cui viene affidato, assumendosi la responsabilità di prendersi cura di lei (cfr. Gv 19,25-27). Nel mattino di Pasqua egli condividerà con Pietro la corsa tumultuosa e piena di speranza verso il sepolcro vuoto (cfr. Gv 20,1-10). Infine, nel corso della straordinaria pesca presso il lago di Tiberiade (cfr. Gv 21,1-14), egli riconoscerà il Risorto e ne darà testimonianza alla comunità.

La figura di Giovanni ci può aiutare a cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede, che conduce a scoprire la gioia dell'amore e la vita in pienezza nel dono di sé e nella partecipazione all'annuncio della Buona Notizia.

I I GIOVANI NEL MONDO DI OGGI

Questo capitolo non traccia un'analisi completa della società e del mondo giovanile, ma tiene presenti alcuni risultati delle ricerche in ambito sociale utili per affrontare il tema del discernimento vocazionale, così da «lasciarne toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale» (*Laudato Si'*, 15).

Il quadro, tracciato a livello planetario, richiederà di essere adattato alla

concretezza delle circostanze specifiche di ciascuna regione: pur in presenza di tendenze globali, le differenze tra le diverse aree del pianeta rimangono rilevanti. Per molti versi è corretto affermare che esiste una pluralità di mondi giovanili, non uno solo. Fra le molte differenze, alcune spiccano con particolare evidenza. La prima è effetto delle dinamiche demografiche e separa i Paesi ad alta natalità, in cui i giovani rappresentano una quota significativa e crescente della popolazione, da quelli in cui il loro peso demografico si va riducendo. Una seconda differenza deriva dalla storia, che rende diversi i Paesi e i continenti di antica tradizione cristiana, la cui cultura è portatrice di una memoria da non disperdere, dai Paesi e continenti la cui cultura è segnata invece da altre tradizioni religiose e in cui il cristianesimo è una presenza minoritaria e spesso recente. Infine non possiamo dimenticare la differenza tra il genere maschile e quello femminile: da una parte essa determina una diversa sensibilità, dall'altra è origine di forme di dominio, esclusione e discriminazione di cui tutte le società hanno bisogno di liberarsi.

Nelle pagine che seguono il termine "giovani" indica le persone di età compresa all'incirca tra 16 e 29 anni, nella consapevolezza che anche questo elemento richiede di essere adattato alle circostanze locali. In ogni caso è bene ricordare che la giovinezza, più che identificare una categoria di persone, è una fase della vita che ciascuna generazione reinterpreta in modo unico e irripetibile.

1. Un mondo che cambia rapidamente

La rapidità dei processi di cambiamento e di trasformazione è la cifra principale che caratterizza le società e le culture contemporanee (cfr. *Laudato Si'*, 18). La combinazione tra elevata complessità e rapido mutamento fa sì che ci troviamo in un contesto di fluidità e incertezza mai sperimentato in precedenza: è un dato di fatto da assumere senza giudicare aprioristicamente se si tratta di un problema o di una opportunità. Questa situazione richiede di assumere uno sguardo integrale e acquisire la capacità di programmare a lungo termine, facendo attenzione alla sostenibilità e alle conseguenze delle scelte di oggi in tempi e luoghi remoti.

La crescita dell'incertezza incide sulla condizione di vulnerabilità, cioè la combinazione di malessere sociale e difficoltà economica, e sui vissuti di insicurezza di larghe fasce della popolazione. Rispetto al mondo del lavoro, possiamo pensare ai fenomeni della disoccupazione, dell'aumento della flessibilità e dello sfruttamento soprattutto minorile, oppure all'insieme di cause politiche, economiche, sociali e persino ambientali che spiegano l'aumento esponenziale del numero di rifugiati e migranti. A fronte di pochi pri-

vilegiati che possono usufruire delle opportunità offerte dai processi di globalizzazione economica, molti vivono in situazione di vulnerabilità e di insicurezza, il che ha impatto sui loro itinerari di vita e sulle loro scelte.

A livello globale il mondo contemporaneo è segnato da una cultura "scientista", spesso dominata dalla tecnica e dalle infinite possibilità che essa promette di aprire, al cui interno però «sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani» (*Misericordia et misera*, 3). Come insegna l'enciclica *Laudato Si'*, l'intreccio tra paradigma tecnocratico e ricerca spasmodica del profitto a breve termine sono all'origine di quella cultura dello scarto che esclude milioni di persone, tra cui molti giovani, e che conduce allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali e al degrado dell'ambiente, minacciando il futuro delle prossime generazioni (cfr. 20-22).

Non va trascurato poi il fatto che molte società sono sempre più multiculturali e multireligiose. In particolare la compresenza di più tradizioni religiose rappresenta una sfida e un'opportunità: può crescere il disorientamento e la tentazione del relativismo, ma insieme aumentano le possibilità di confronto fecondo e arricchimento reciproco. Agli occhi della fede questo appare come un segno del nostro tempo, che richiede una crescita nella cultura dell'ascolto, del rispetto e del dialogo.

2. Le nuove generazioni

Chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi con gli altri. Inoltre, se da un certo punto di vista è vero che con la globalizzazione i giovani tendono ad essere sempre più omogenei in ogni parte del mondo, rimangono però, nei contesti locali, peculiarità culturali e istituzionali che hanno ricadute nel processo di socializzazione e di costruzione dell'identità.

La sfida della multiculturalità attraversa in modo particolare il mondo giovanile, ad esempio con le peculiarità delle "seconde generazioni" (cioè di quei giovani che crescono in una società e in una cultura diverse da quelle dei loro genitori, a seguito dei fenomeni migratori) o dei figli di coppie in qualche modo "miste" (dal punto di vista etnico, culturale e/o religioso).

In molte parti del mondo i giovani sperimentano condizioni di particolare durezza, al cui interno diventa difficile aprire lo spazio per autentiche scelte di vita, in assenza di margini anche minimi di esercizio della libertà.

Pensiamo ai giovani in situazione di povertà ed esclusione; a quelli che crescono senza genitori o famiglia, oppure non hanno la possibilità di andare a scuola; ai bambini e ragazzi di strada di tante periferie; ai giovani disoccupati, sfollati e migranti; a quelli che sono vittime di sfruttamento, tratta e schiavitù; ai bambini e ai ragazzi arruolati a forza in bande criminali o in milizie irregolari; alle spose bambine o alle ragazze costrette a sposarsi contro la loro volontà. Troppi sono nel mondo coloro che passano direttamente dall'infanzia all'età adulta e a un carico di responsabilità che non hanno potuto scegliere. Spesso le bambine, le ragazze e le giovani donne devono affrontare difficoltà ancora maggiori rispetto ai loro coetanei.

Studi condotti a livello internazionale consentono di identificare alcuni tratti caratteristici dei giovani del nostro tempo.

Appartenenza e partecipazione

I giovani non si percepiscono come una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere e, di conseguenza, come destinatari passivi di programmi pastorali o di scelte politiche. Non pochi tra loro desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente, come confermano quelle esperienze di attivazione e innovazione dal basso che vedono i giovani come principali, anche se non unici, protagonisti.

La disponibilità alla partecipazione e alla mobilitazione in azioni concrete, in cui l'apporto personale di ciascuno sia occasione di riconoscimento identitario, si articola con l'insofferenza verso ambienti in cui i giovani sentono, a torto o a ragione, di non trovare spazio o di non ricevere stimoli; ciò può portare alla rinuncia o alla fatica a desiderare, sognare e progettare, come dimostra il diffondersi del fenomeno dei *NEET* (*not in education, employment or training*, cioè giovani non impegnati in un'attività di studio né di lavoro né di formazione professionale). La discrepanza tra i giovani passivi e scoraggiati e quelli intraprendenti e vitali è il frutto delle opportunità concretamente offerte a ciascuno all'interno del contesto sociale e familiare in cui cresce, oltre che delle esperienze di senso, relazione e valore fatte anche prima dell'inizio della giovinezza. Oltre che nella passività, la mancanza di fiducia in se stessi e nelle proprie capacità può manifestarsi in una eccessiva preoccupazione per la propria immagine e in un arrendevole conformismo alle mode del momento.

Punti di riferimento personali e istituzionali

Varie ricerche mostrano come i giovani sentano il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni

in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei) e affrontare le dinamiche affettive. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio.

Da questo punto di vista, il ruolo di genitori e famiglie resta cruciale e talvolta problematico. Le generazioni più mature tendono spesso a sottovalutare le potenzialità, enfatizzano le fragilità e hanno difficoltà a capire le esigenze dei più giovani. Genitori ed educatori adulti possono anche aver presenti i propri sbagli e che cosa non vorrebbero che i giovani facessero, ma spesso non hanno altrettanto chiaro come aiutarli a orientare il loro sguardo verso il futuro. Le due reazioni più comuni sono la rinuncia a farsi sentire e l'imposizione delle proprie scelte. Genitori assenti o iperprotettivi rendono i figli più fragili e tendono a sottovalutare i rischi o a essere ossessionati dalla paura di sbagliare.

I giovani non cercano però solo figure di riferimento adulte: forte è il desiderio di confronto aperto tra pari. A questo scopo è grande il bisogno di occasioni di interazione libera, di espressione affettiva, di apprendimento informale, di sperimentazione di ruoli e abilità senza tensione e ansia.

Tendenzialmente cauti nei confronti di coloro che sono al di là della cerchia delle relazioni personali, i giovani nutrono spesso sfiducia, indifferenza o indignazione verso le istituzioni. Questo non riguarda solo la politica, ma investe sempre più anche le istituzioni formative e la Chiesa, nel suo aspetto istituzionale. La vorrebbero più vicina alla gente, più attenta ai problemi sociali, ma non danno per scontato che questo avvenga nell'immediato.

Tutto ciò si svolge in un contesto in cui l'appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono "contro", ma stanno imparando a vivere "senza" il Dio presentato dal Vangelo e "senza" la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria. In molti luoghi la presenza della Chiesa si va facendo meno capillare e risulta così più difficile incontrarla, mentre la cultura dominante è portatrice di istanze spesso in contrasto con i valori evangelici, che si tratti di elementi della propria tradizione o della declinazione locale di una globalizzazione di stampo consumista e individualista.

Verso una generazione (iper)connessa

Le giovani generazioni sono oggi caratterizzate dal rapporto con le moderne tecnologie della comunicazione e con quello che viene normalmen-

te chiamato “mondo virtuale”, ma che ha anche effetti molto reali. Esso offre possibilità di accesso a una serie di opportunità che le generazioni precedenti non avevano, e al tempo stesso presenta rischi. È tuttavia di grande importanza mettere a fuoco come l’esperienza di relazioni tecnologicamente mediate strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali e con questo è chiamata a misurarsi l’azione pastorale, che ha bisogno di sviluppare una cultura adeguata.

3. I giovani e le scelte

Nel contesto di fluidità e precarietà che abbiamo delineato, la transizione alla vita adulta e la costruzione dell’identità richiedono sempre più un percorso “riflessivo”. Le persone sono forzate a riadattare i propri percorsi di vita e a riappropriarsi continuamente delle proprie scelte. Inoltre, insieme alla cultura occidentale si diffonde una concezione di libertà intesa come possibilità di accedere a opportunità sempre nuove. Si rifiuta che costruire un percorso personale di vita significhi rinunciare a percorrere in futuro strade differenti: «Oggi scelgo questo, domani si vedrà». Nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l’orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive.

In questo contesto i vecchi approcci non funzionano più e l’esperienza trasmessa dalle generazioni precedenti diventa rapidamente obsoleta. Valide opportunità e rischi insidiosi si intrecciano in un groviglio non facilmente districabile. Diventano indispensabili adeguati strumenti culturali, sociali e spirituali perché i meccanismi del processo decisionale non si inceppino e si finisca, magari per paura di sbagliare, a subire il cambiamento anziché guidarlo. Lo ha detto Papa Francesco: «“Come possiamo ridestare la grandezza e il coraggio di scelte di ampio respiro, di slanci del cuore per affrontare sfide educative e affettive?”. La parola l’ho detta tante volte: rischia! Rischia. Chi non rischia non cammina. “Ma se sbaglio?”. Benedetto il Signore! Sbaglierai di più se tu rimani fermo» (*Discorso a Villa Nazareth*, 18 giugno 2016).

Nella ricerca di percorsi capaci di ridestare il coraggio e gli slanci del cuore non si può non tenere in conto che la persona di Gesù e la Buona Notizia da Lui proclamata continuano ad affascinare molti giovani.

La capacità di scegliere dei giovani è ostacolata da difficoltà legate alla condizione di precarietà: la fatica a trovare lavoro o la sua drammatica mancanza; gli ostacoli nel costruirsi un’autonomia economica; l’impossibilità di stabilizzare il proprio percorso professionale. Per le giovani donne questi ostacoli sono normalmente ancora più ardui da superare.

Il disagio economico e sociale delle famiglie, il modo in cui i giovani assumono alcuni tratti della cultura contemporanea e l'impatto delle nuove tecnologie richiedono maggiore capacità di rispondere alla sfida educativa nella sua accezione più ampia: è questa l'emergenza educativa evidenziata da Benedetto XVI nella *Lettera alla Città e alla Diocesi di Roma sull'urgenza dell'educazione* (21 gennaio 2008). A livello globale bisogna tenere conto anche delle disuguaglianze tra Paesi e del loro effetto sulle opportunità offerte ai giovani nelle diverse società in termini di inclusione. Anche fattori culturali e religiosi possono ingenerare esclusione, ad esempio per quanto riguarda i divari di genere o la discriminazione delle minoranze etniche o religiose, fino a spingere i giovani più intraprendenti verso l'emigrazione.

In questo quadro risulta particolarmente urgente promuovere le capacità personali mettendole al servizio di un solido progetto di crescita comune. I giovani apprezzano la possibilità di combinare l'azione in progetti concreti su cui misurare la propria capacità di ottenere risultati, l'esercizio di un protagonismo indirizzato a migliorare il contesto in cui vivono, l'opportunità di acquisire e raffinare sul campo competenze utili per la vita e il lavoro.

L'innovazione sociale esprime un protagonismo positivo che ribalta la condizione delle nuove generazioni: da perdenti che chiedono protezione dai rischi del mutamento a soggetti del cambiamento capaci di creare nuove opportunità. È significativo che proprio i giovani – spesso rinchiusi nello stereotipo della passività e dell'inesperienza – propongano e praticino alternative che mostrano come il mondo o la Chiesa potrebbero essere. Se nella società o nella comunità cristiana vogliamo far succedere qualcosa di nuovo, dobbiamo lasciare spazio perché persone nuove possano agire. In altri termini, progettare il cambiamento secondo i principi della sostenibilità richiede di consentire alle nuove generazioni di sperimentare un nuovo modello di sviluppo. Questo risulta particolarmente problematico in quei Paesi e contesti istituzionali in cui l'età di chi occupa posti di responsabilità è elevata e rallentano i ritmi di ricambio generazionale.

II

FEDE, DISCERNIMENTO, VOCAZIONE

Attraverso il percorso di questo Sinodo, la Chiesa vuole ribadire il proprio desiderio di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso. Non possiamo né vogliamo abbandonarli alle solitudini e alle esclusioni a cui il mondo li espone. Che la loro vita sia esperienza buona,

che non si perdano su strade di violenza o di morte, che la delusione non li imprigioni nell'alienazione: tutto ciò non può non stare a cuore a chi è stato generato alla vita e alla fede e sa di avere ricevuto un dono grande.

È in forza di questo dono che sappiamo che venire al mondo significa incontrare la promessa di una vita buona e che essere accolto e custodito è l'esperienza originaria che iscrive in ciascuno la fiducia di non essere abbandonato alla mancanza di senso e al buio della morte e la speranza di poter esprimere la propria originalità in un percorso verso la pienezza di vita.

La sapienza della Chiesa orientale ci aiuta a scoprire come questa fiducia sia radicata nell'esperienza di "tre nascite": la nascita naturale come donna o come uomo in un mondo capace di accogliere e sostenere la vita; la nascita del battesimo «quando qualcuno diventa figlio di Dio per grazia»; e poi una terza nascita, quando avviene il passaggio «dal modo di vita corporale a quello spirituale», che apre all'esercizio maturo della libertà (cfr. *Discorsi di Filosseno di Mabbug*, vescovo siriano del V secolo, n. 9).

Offrire ad altri il dono che noi stessi abbiamo ricevuto significa accompagnarli lungo questo percorso, affiancandoli nell'affrontare le proprie fragilità e le difficoltà della vita, ma soprattutto sostenendo le libertà che si stanno ancora costituendo.

Da tutto questo la Chiesa, a partire dai suoi Pastori, è chiamata a mettersi in discussione e a riscoprire la sua vocazione alla custodia con lo stile che Papa Francesco ha ricordato all'inizio del suo pontificato: «Prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore» (*Omelia per l'inizio del ministero petrino*, 19 marzo 2013).

In questa prospettiva saranno ora presentati alcuni spunti in vista di un accompagnamento dei giovani a partire dalla fede, in ascolto della tradizione della Chiesa e con il chiaro obiettivo di sostenerli nel loro discernimento vocazionale e nell'assunzione delle scelte fondamentali della vita, a partire dalla consapevolezza del carattere irreversibile di alcune di esse.

1. Fede e vocazione

La fede, in quanto partecipazione al modo di vedere di Gesù (cfr. *Lumen fidei*, 18), è la fonte del discernimento vocazionale, perché ne offre i contenuti fondamentali, le articolazioni specifiche, lo stile singolare e la pedagogia

propria. Accogliere con gioia e disponibilità questo dono della grazia richiede di renderlo fecondo attraverso scelte di vita concrete e coerenti.

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,16-17). Se la vocazione alla gioia dell'amore è l'appello fondamentale che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto, la fede è insieme dono dall'alto e risposta al sentirsi scelti e amati.

La fede «non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (*Lumen fidei*, 53). Questa fede «diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali», contribuendo a «costruire la fraternità universale» tra gli uomini e le donne di ogni tempo (*ibid.*, 54).

La Bibbia presenta numerosi racconti di vocazione e di risposta di giovani. Alla luce della fede, essi prendono gradualmente coscienza del progetto di amore appassionato che Dio ha per ciascuno. È questa l'intenzione di ogni azione di Dio, fin dalla creazione del mondo come luogo «buono», capace di accogliere la vita, e offerto in dono come ordito di relazioni a cui affidarsi.

Credere significa mettersi in ascolto dello Spirito e in dialogo con la Parola che è via, verità e vita (cfr. Gv 14,6) con tutta la propria intelligenza e affettività, imparare a darle fiducia "incarnandola" nella concretezza del quotidiano, nei momenti in cui la croce si fa vicina e in quelli in cui si sperimenta la gioia di fronte ai segni di risurrezione, proprio come ha fatto il "discepolo amato". È questa la sfida che interpella la comunità cristiana e ogni singolo credente.

Lo spazio di questo dialogo è la coscienza. Come insegna il Concilio Vaticano II, essa «è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, 16). La coscienza è dunque uno spazio inviolabile in cui si manifesta l'invito ad accogliere una promessa. Discernere la voce dello Spirito dagli altri richiami e decidere che risposta dare è un compito che spetta a ciascuno: gli altri lo possono accompagnare e confermare, ma mai sostituire.

La vita e la storia ci insegnano che per l'essere umano non è sempre facile riconoscere la forma concreta di quella gioia a cui Dio lo chiama e a cui il suo desiderio tende, tantomeno ora in un contesto di cambiamento e di incertezza diffusa. Altre volte la persona deve fare i conti con lo scoraggia-

mento o con la forza di altri attaccamenti, che la trattengono nella sua corsa verso la pienezza: è l'esperienza di tanti, ad esempio di quel giovane che aveva troppe ricchezze per essere libero di accogliere la chiamata di Gesù e per questo se ne andò triste anziché pieno di gioia (cfr. Mc 10,17-22). La libertà umana, pur avendo bisogno di essere sempre purificata e liberata, non perde tuttavia mai del tutto la radicale capacità di riconoscere il bene e di compierlo: «Gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (*Laudato Si'*, 205).

2. Il dono del discernimento

Prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l'ambito dell'esercizio del discernimento. Si tratta di un termine classico della tradizione della Chiesa, che si applica a una pluralità di situazioni. Vi è infatti un discernimento dei segni dei tempi, che punta a riconoscere la presenza e l'azione dello Spirito nella storia; un discernimento morale, che distingue ciò che è bene da ciò che è male; un discernimento spirituale, che si propone di riconoscere la tentazione per respingerla e procedere invece sulla via della pienezza di vita. Gli intrecci tra queste diverse accezioni sono evidenti e non si possono mai sciogliere completamente.

Tenendo presente ciò, ci concentriamo qui sul discernimento vocazionale, cioè sul processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita. Se l'interrogativo su come non sprecare le opportunità di realizzazione di sé riguarda tutti gli uomini e le donne, per il credente la domanda si fa ancora più intensa e profonda. Come vivere la buona notizia del Vangelo e rispondere alla chiamata che il Signore rivolge a tutti coloro a cui si fa incontro: attraverso il matrimonio, il ministero ordinato, la vita consacrata? E qual è il campo in cui si possono mettere a frutto i propri talenti: la vita professionale, il volontariato, il servizio agli ultimi, l'impegno in politica?

Lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma gli eventi in se stessi sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse. Illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento. I tre verbi con cui esso è descritto in *Evangelii gaudium*, 51 – riconoscere, interpretare e scegliere – possono aiutarci a delineare un itinerario adatto tanto per i singoli quanto per i

gruppi e le comunità, sapendo che nella pratica i confini tra le diverse fasi non sono mai così netti.

Riconoscere

Il riconoscimento riguarda innanzi tutto gli effetti che gli avvenimenti della mia vita, le persone che incontro, le parole che ascolto o che leggo producono sulla mia interiorità: una varietà di «desideri, sentimenti, emozioni» (*Amoris laetitia*, 143) di segno molto diverso: tristezza, oscurità, pienezza, paura, gioia, pace, senso di vuoto, tenerezza, rabbia, speranza, tiepidezza, ecc. Mi sento attirato o spinto in una pluralità di direzioni, senza che nessuna mi appaia come quella chiaramente da imboccare; è il momento degli alti e dei bassi e in alcuni casi di una e vera e propria lotta interiore. Riconoscere richiede di far affiorare questa ricchezza emotiva e nominare queste passioni senza giudicarle. Richiede anche di cogliere il "gusto" che lasciano, cioè la consonanza o dissonanza fra ciò che sperimento e ciò che c'è di più profondo in me.

In questa fase la Parola di Dio riveste una grande importanza: meditarla mette infatti in moto le passioni come tutte le esperienze di contatto con la propria interiorità, ma al tempo stesso offre una possibilità di farle emergere immedesimandosi nelle vicende che essa narra. La fase del riconoscere mette al centro la capacità di ascolto e l'affettività della persona, senza sottrarsi per paura alla fatica del silenzio. Si tratta di un passaggio fondamentale nel percorso di maturazione personale, in particolare per i giovani che sperimentano con maggiore intensità la forza dei desideri e possono anche rimanerne spaventati, rinunciando magari ai grandi passi a cui pure si sentono spinti.

Interpretare

Non basta riconoscere ciò che si è provato: occorre "interpretarlo", o, in altre parole, comprendere a che cosa lo Spirito sta chiamando attraverso ciò che suscita in ciascuno. Tante volte ci si ferma a raccontare un'esperienza, sottolineando che "mi ha colpito molto". Più difficile è cogliere l'origine e il senso dei desideri e delle emozioni provate e valutare se ci stanno orientando in una direzione costruttiva o se invece ci stanno portando a ripiegarci su noi stessi.

Questa fase di interpretazione è molto delicata; richiede pazienza, vigilanza e anche un certo apprendimento. Bisogna essere capaci di rendersi conto degli effetti dei condizionamenti sociali e psicologici. Richiede di mettere in campo anche le proprie facoltà intellettuali, senza tuttavia cadere nel

rischio di costruire teorie astratte su ciò che sarebbe bene o bello fare: anche nel discernimento «la realtà è superiore all'idea» (*Evangelii gaudium*, 231). Nell'interpretare non si può neppure tralasciare di confrontarsi con la realtà e di prendere in considerazione le possibilità che realisticamente si hanno a disposizione.

Per interpretare i desideri e i moti interiori è necessario confrontarsi onestamente, alla luce della Parola di Dio, anche con le esigenze morali della vita cristiana, sempre cercando di calarle nella situazione concreta che si sta vivendo. Questo sforzo spinge chi lo compie a non accontentarsi della logica legalistica del minimo indispensabile, per cercare invece il modo di valorizzare al meglio i propri doni e le proprie possibilità: per questo risulta una proposta attraente e stimolante per i giovani.

Questo lavoro di interpretazione si svolge in un dialogo interiore con il Signore, con l'attivazione di tutte le capacità della persona; l'aiuto di una persona esperta nell'ascolto dello Spirito è però un sostegno prezioso che la Chiesa offre e di cui è poco accorto non avvalersi.

Scegliere

Una volta riconosciuto e interpretato il mondo dei desideri e delle passioni, l'atto di decidere diventa esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità personale, sempre ovviamente situate e quindi limitate. La scelta si sottrae dunque alla forza cieca delle pulsioni, a cui un certo relativismo contemporaneo finisce per assegnare il ruolo di criterio ultimo, imprigionando la persona nella volubilità. Al tempo stesso si libera dalla soggezione a istanze esterne alla persona e dunque eteronome, richiedendo altresì una coerenza di vita.

Per lungo tempo nella storia le decisioni fondamentali della vita non sono state prese dai diretti interessati; in alcune parti del mondo è ancora così, come si è accennato anche nel I capitolo. Promuovere scelte davvero libere e responsabili, spogliandosi da ogni connivenza con retaggi di altri tempi, resta l'obiettivo di ogni seria pastorale vocazionale. Il discernimento ne è lo strumento principe, che permette di salvaguardare lo spazio inviolabile della coscienza, senza pretendere di sostituirsi a essa (cfr. *Amoris laetitia*, 37).

La decisione richiede di essere messa alla prova dei fatti in vista della sua conferma. La scelta non può restare imprigionata in una interiorità che rischia di rimanere virtuale o velleitaria – si tratta di un pericolo accentuato nella cultura contemporanea –, ma è chiamata a tradursi in azione, a prendere carne, a dare inizio a un percorso, accettando il rischio di confrontarsi con quella realtà che aveva messo in moto desideri ed emozioni. Altri ne

nasceranno in questa fase: riconoscerli e interpretarli permetterà di confermare la bontà della decisione presa o consiglierà di rivederla. Per questo è importante "uscire", anche dalla paura di sbagliare che, come abbiamo visto, può diventare paralizzante.

3. Percorsi di vocazione e missione

Il discernimento vocazionale non si compie in un atto puntuale, anche se nel racconto di ogni vocazione è possibile identificare momenti o incontri decisivi. Come tutte le cose importanti della vita, anche il discernimento vocazionale è un processo lungo, che si snoda nel tempo, durante il quale continuare a vigilare sulle indicazioni con cui il Signore precisa e specifica una vocazione che è squisitamente personale e irripetibile. Il Signore ha chiesto ad Abramo e Sara di partire, ma solo in un cammino progressivo e non senza passi falsi si è chiarito quale fosse l'inizialmente misterioso «paese che io ti indicherò» (Gn 12,1). Maria stessa progredisce nella consapevolezza della propria vocazione attraverso la meditazione sulle parole che ascolta e gli eventi che le accadono, anche quelli che non comprende (cfr. Lc 2,50-51).

Il tempo è fondamentale per verificare l'orientamento effettivo della decisione presa. Come insegna ogni pagina del testo biblico, non vi è vocazione che non sia ordinata a una missione accolta con timore o con entusiasmo.

Accogliere la missione implica la disponibilità di rischiare la propria vita e percorrere la via della croce, sulle orme di Gesù, che con decisione si mise in cammino verso Gerusalemme (cfr. Lc 9,51) per offrire la propria vita per l'umanità. Solo se la persona rinuncia a occupare il centro della scena con i propri bisogni si apre lo spazio per accogliere il progetto di Dio alla vita familiare, al ministero ordinato o alla vita consacrata, come pure per svolgere con rigore la propria professione e ricercare sinceramente il bene comune. In particolare nei luoghi dove la cultura è più profondamente segnata dall'individualismo, occorre verificare quanto le scelte siano dettate dalla ricerca della propria autorealizzazione narcisistica e quanto invece includano la disponibilità a vivere la propria esistenza nella logica del generoso dono di sé. Per questo il contatto con la povertà, la vulnerabilità e il bisogno rivestono grande importanza nei percorsi di discernimento vocazionale. Per quanto riguarda i futuri pastori, è opportuno soprattutto vagliare e promuovere la crescita della disponibilità a lasciarsi impregnare dall'"odore delle pecore".

4. L'accompagnamento

Alla base del discernimento possiamo rintracciare tre convinzioni, ben radicate nell'esperienza di ogni essere umano riletta alla luce della fede e

della tradizione cristiana. La prima è che lo Spirito di Dio agisce nel cuore di ogni uomo e di ogni donna attraverso sentimenti e desideri che si legano a idee, immagini e progetti. Ascoltando con attenzione, l'essere umano ha la possibilità di interpretare questi segnali. La seconda convinzione è che il cuore umano, per via della propria fragilità e del peccato, si presenta normalmente diviso perché attratto da richiami diversi, o persino opposti. La terza convinzione è che comunque il percorso della vita impone di decidere, perché non si può rimanere all'infinito nell'indeterminazione. Occorre però darsi gli strumenti per riconoscere la chiamata del Signore alla gioia dell'amore e scegliere di darvi risposta.

Tra questi strumenti, la tradizione spirituale evidenzia l'importanza dell'accompagnamento personale. Per accompagnare un'altra persona non basta studiare la teoria del discernimento; occorre fare sulla propria pelle l'esperienza di interpretare i movimenti del cuore per riconoscerne l'azione dello Spirito, la cui voce sa parlare alla singolarità di ciascuno. L'accompagnamento personale richiede di affinare continuamente la propria sensibilità alla voce dello Spirito e conduce a scoprire nelle peculiarità personali una risorsa e una ricchezza.

Si tratta di favorire la relazione tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che la ostacola. Sta qui la differenza tra l'accompagnamento al discernimento e il sostegno psicologico, che pure, se aperto alla trascendenza, si rivela spesso di importanza fondamentale. Lo psicologo sostiene una persona nelle difficoltà e la aiuta a prendere consapevolezza delle sue fragilità e potenzialità; la guida spirituale rinvia la persona al Signore e prepara il terreno all'incontro con Lui (cfr. *Gv* 3,29-30).

I brani evangelici che narrano l'incontro di Gesù con le persone del suo tempo mettono in luce alcuni elementi che ci aiutano a tracciare il profilo ideale di chi accompagna un giovane nel discernimento vocazionale: lo sguardo amorevole (la vocazione dei primi discepoli, cfr. *Gv* 1,35-51); la parola autorevole (l'insegnamento nella sinagoga di Cafarnao, cfr. *Lc* 4,32); la capacità di "farsi prossimo" (la parabola del buon samaritano, cfr. *Lc* 10, 25-37); la scelta di "camminare accanto" (i discepoli di Emmaus, cfr. *Lc* 24,13-35); la testimonianza di autenticità, senza paura di andare contro i pregiudizi più diffusi (la lavanda dei piedi nell'ultima cena, cfr. *Gv* 13,1-20).

Nell'impegno di accompagnamento delle giovani generazioni la Chiesa accoglie la sua chiamata a collaborare alla gioia dei giovani piuttosto che tentare di impadronirsi della loro fede (cfr. *2Cor* 1,24). Tale servizio si radica in ultima istanza nella preghiera e nella richiesta del dono dello Spirito che guida e illumina tutti e ciascuno.

III

L'AZIONE PASTORALE

Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza?

Lo scopo di questo capitolo è mettere a fuoco che cosa comporta prendere sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale, tenendo in considerazione quali sono i soggetti, i luoghi e gli strumenti a disposizione. In questo senso, riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze. Non si tratterà di una panoramica esaustiva, ma di indicazioni da completare sulla base delle esperienze di ciascuna Chiesa locale.

1. Camminare con i giovani

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite.

Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. Per questo, come ha ricordato Papa Francesco, «la pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale*, 21 ottobre 2016). Camminando con i giovani si edifica l'intera comunità cristiana.

Proprio perché si tratta di interpellare la libertà dei giovani, occorre valorizzare la creatività di ogni comunità per costruire proposte capaci di intercettare l'originalità di ciascuno e assecondarne lo sviluppo. In molti casi si tratterà anche di imparare a dare spazio reale alla novità, senza soffocarla nel tentativo di incasellarla in schemi predefiniti: non può esserci

una semina fruttuosa di vocazioni se restiamo semplicemente chiusi nel «comodo criterio pastorale del “si è sempre fatto così”», senza «essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii gaudium*, 33). Tre verbi, che nei Vangeli connotano il modo con cui Gesù incontra le persone del suo tempo, ci aiutano a strutturare questo stile pastorale: uscire, vedere, chiamare.

Uscire

Pastorale vocazionale in questa accezione significa accogliere l'invito di Papa Francesco a uscire, anzitutto da quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico. Uscire è segno anche di libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti. Troveranno la comunità cristiana attraente quanto più la sperimenteranno accogliente verso il contributo concreto e originale che possono portare.

Vedere

Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per dividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

Chiamare

Nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo.

2. Soggetti

Tutti i giovani, nessuno escluso

Per la pastorale i giovani sono soggetti e non oggetti. Spesso nei fatti essi sono trattati dalla società come una presenza inutile o scomoda: la Chiesa non può riprodurre questo atteggiamento, perché tutti i giovani, nessuno escluso, hanno diritto a essere accompagnati nel loro cammino.

Ciascuna comunità è poi chiamata ad avere attenzione soprattutto ai giovani poveri, emarginati ed esclusi e a renderli protagonisti. Essere prossimi dei giovani che vivono in condizioni di maggiore povertà e disagio, violenza e guerra, malattia, disabilità e sofferenza è un dono speciale dello Spirito, in grado di far risplendere lo stile di una Chiesa in uscita. La Chiesa stessa è chiamata ad imparare dai giovani: ne danno una testimonianza luminosa tanti giovani santi che continuano a essere fonte di ispirazione per tutti.

Una comunità responsabile

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie.

Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative. Talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori.

Le figure di riferimento

Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una

solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. A volte, invece, adulti impreparati e immaturi tendono ad agire in modo possessivo e manipolatorio, creando dipendenze negative, forti disagi e gravi controtestimonianze, che possono arrivare fino all'abuso.

Perché ci siano figure credibili, occorre formarle e sostenerle, fornendo loro anche maggiori competenze pedagogiche. Questo vale in particolare per coloro a cui è affidato il compito di accompagnatori del discernimento vocazionale in vista del ministero ordinato e della vita consacrata.

Genitori e famiglia: all'interno di ogni comunità cristiana va riconosciuto l'insostituibile ruolo educativo svolto dai genitori e dagli altri familiari. Sono in primo luogo i genitori, all'interno della famiglia, a esprimere ogni giorno la cura di Dio per ogni essere umano nell'amore che li lega tra di loro e ai propri figli. A questo riguardo sono preziose le indicazioni offerte da Papa Francesco in uno specifico capitolo di *Amoris laetitia* (cfr. 259-290).

Pastori: l'incontro con figure ministeriali, capaci di mettersi autenticamente in gioco con il mondo giovanile dedicandogli tempo e risorse, grazie anche alla testimonianza generosa di donne e uomini consacrati, è decisivo per la crescita delle nuove generazioni. Lo ha ricordato anche Papa Francesco: «Lo chiedo soprattutto ai pastori della Chiesa, ai Vescovi e ai Sacerdoti: voi siete i principali responsabili delle vocazioni cristiane e sacerdotali, e questo compito non si può relegare a un ufficio burocratico. Anche voi avete vissuto un incontro che ha cambiato la vostra vita, quando un altro prete – il parroco, il confessore, il direttore spirituale – vi ha fatto sperimentare la bellezza dell'amore di Dio. E così anche voi: uscendo, ascoltando i giovani – ci vuole pazienza! –, potete aiutarli a discernere i movimenti del loro cuore e a orientare i loro passi» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale*, 21 ottobre 2016).

Insegnanti e altre figure educative: tanti insegnanti cattolici sono impegnati come testimoni nelle università e nelle scuole di ogni ordine e grado; nel mondo del lavoro molti sono presenti con competenza e passione; nella politica tanti credenti cercano di essere lievito per una società più giusta; nel volontariato civile molti si spendono per il bene comune e la cura del creato; nell'animazione del tempo libero e dello sport tanti sono impegnati con slancio e generosità. Tutti costoro danno testimonianza di vocazioni umane e cristiane accolte e vissute con fedeltà e impegno, suscitando in chi li vede il desiderio di fare altrettanto: rispondere con generosità alla propria vocazione è il primo modo di fare pastorale vocazionale.

3. Luoghi

La vita quotidiana e l'impegno sociale

Diventare adulti significa imparare a gestire in autonomia dimensioni della vita che sono al tempo stesso fondamentali e quotidiane: l'utilizzo del tempo e dei soldi, lo stile di vita e di consumo, lo studio e il tempo libero, l'abbigliamento e il cibo, la vita affettiva e la sessualità. Questo apprendimento, con cui i giovani sono inevitabilmente alle prese, è l'occasione per mettere ordine nella propria vita e nelle proprie priorità, sperimentando percorsi di scelta che possono diventare una palestra di discernimento e consolidare il proprio orientamento in vista delle decisioni più importanti: la fede, quanto più è autentica, tanto più interpella la vita quotidiana e se ne lascia interpellare. Una menzione particolare va alle esperienze, spesso difficili o problematiche, della vita lavorativa o a quelle di mancanza di lavoro: anch'esse sono occasione per cogliere o approfondire la propria vocazione.

I poveri gridano e insieme a loro la terra: l'impegno ad ascoltare può essere un'occasione concreta di incontro con il Signore e con la Chiesa e di scoperta della propria vocazione. Come insegna Papa Francesco, le azioni comunitarie con cui ci si prende cura della casa comune e della qualità della vita dei poveri «quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali» (*Laudato Si'*, 232) e quindi anche in occasione di cammini e di discernimento vocazionale.

Gli ambiti specifici della pastorale

La Chiesa offre ai giovani dei luoghi specifici di incontro e di formazione culturale, di educazione e di evangelizzazione, di celebrazione e di servizio, mettendosi in prima linea per un'accoglienza aperta a tutti e a ciascuno. La sfida per questi luoghi e per coloro che li animano è di procedere sempre di più nella logica della costruzione di una rete integrata di proposte, e di assumere nel proprio modo di operare lo stile dell'uscire, vedere, chiamare.

- A livello mondiale spiccano le Giornate Mondiali della Gioventù. Inoltre Conferenze Episcopali e Diocesi sentono sempre più un loro dovere offrire eventi ed esperienze specifiche per i giovani.

- Le Parrocchie offrono spazi, attività, tempi e percorsi per le giovani generazioni. La vita sacramentale offre occasioni fondamentali per crescere nella capacità di accogliere il dono di Dio nella propria esistenza e invita alla partecipazione attiva alla missione ecclesiale. Segno di attenzione al mondo dei giovani sono i centri giovanili e gli oratori.

– Le università e le scuole cattoliche, con il loro prezioso servizio culturale e formativo, sono un altro strumento di presenza della Chiesa tra i giovani.

– Le attività sociali e di volontariato offrono l'opportunità di mettersi in gioco nel servizio generoso; l'incontro con persone che sperimentano povertà ed esclusione può essere un'occasione favorevole di crescita spirituale e di discernimento vocazionale: anche da questo punto di vista i poveri sono maestri, anzi portatori della buona notizia che la fragilità è il luogo in cui si fa esperienza della salvezza.

– Le associazioni e i movimenti ecclesiali, ma pure tanti luoghi di spiritualità, offrono ai giovani seri percorsi di discernimento; le esperienze missionarie divengono momenti di servizio generoso e di scambio fecondo; la riscoperta del pellegrinaggio come forma e stile di cammino appare valida e promettente; in molti contesti l'esperienza della pietà popolare sostiene e nutre la fede dei giovani.

– Un luogo di importanza strategica è rivestito dai seminari e dalle case di formazione, che, anche attraverso un'intensa vita comunitaria, devono permettere ai giovani che accolgono di fare l'esperienza che li renderà a loro volta in grado di accompagnare altri.

Il mondo digitale

Per le ragioni già ricordate, merita una menzione particolare il mondo dei *new media*, che soprattutto per le giovani generazioni è divenuto davvero un luogo di vita; offre tante opportunità inedite, soprattutto per quanto riguarda l'accesso all'informazione e la costruzione di legami a distanza, ma presenta anche rischi (ad esempio cyberbullismo, gioco d'azzardo, pornografia, insidie delle *chat room*, manipolazione ideologica, ecc.). Pur con molte differenze tra le diverse regioni, la comunità cristiana sta ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo areopago, dove i giovani hanno certamente qualcosa da insegnarle.

4. Strumenti

I linguaggi della pastorale

Talvolta ci accorgiamo che tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani si apre uno spazio difficile da colmare, anche se ci sono tante esperienze di incontro fecondo tra le sensibilità dei giovani e le proposte della Chiesa in ambito biblico, liturgico, artistico, catechetico e mediatico. Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti.

Riconosciamo in particolare nello sport una risorsa educativa dalle grandi opportunità e nella musica e nelle altre espressioni artistiche un linguaggio espressivo privilegiato che accompagna il cammino di crescita dei giovani.

La cura educativa e i percorsi di evangelizzazione

Nell'azione pastorale con i giovani, dove occorre avviare processi più che occupare spazi, scopriamo innanzi tutto l'importanza del servizio alla crescita umana di ciascuno e degli strumenti pedagogici e formativi che possono sostenerla. Tra evangelizzazione ed educazione si rintraccia un fecondo legame genetico, che, nella realtà contemporanea, deve tenere conto della gradualità dei cammini di maturazione della libertà.

Rispetto al passato, dobbiamo abituarci a percorsi di avvicinamento alla fede sempre meno standardizzati e più attenti alle caratteristiche personali di ciascuno: accanto a coloro che continuano a seguire le tappe tradizionali dell'iniziazione cristiana, molti arrivano all'incontro con il Signore e con la comunità dei credenti per altra via e in età più avanzata, ad esempio partendo dalla pratica di un impegno per la giustizia o dall'incontro in ambiti extraecclesiali con qualcuno capace di essere testimone credibile. La sfida per le comunità è di risultare accoglienti per tutti, seguendo Gesù che sapeva parlare con giudei e samaritani, con pagani di cultura greca e occupanti romani, cogliendo il desiderio profondo di ciascuno di loro.

Silenzio, contemplazione, preghiera

Infine e soprattutto, non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua Parola. In particolare la *Lectio Divina* è un metodo prezioso che la tradizione della Chiesa ci consegna.

In una società sempre più rumorosa, che offre una sovrabbondanza di stimoli, un obiettivo fondamentale della pastorale giovanile vocazionale è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e all'ascolto della coscienza.



» home page

» chi siamo

» la rivista

» area riservata

» link

» mappa del sito

Visita il sito:

www.lasalliana.com

Rivista Lasalliana, pubblicazione trimestrale di cultura e formazione pedagogica, fondata in Torino nel 1934, si ispira alla tradizione educativa di Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719) e delle Scuole Cristiane da lui istituite.

Affronta il problema educativo in un'ottica prevalentemente scolastica, offrendo strumenti di lettura valutativa dei contesti culturali e stimoli orientativi all'esercizio della professione docente.

Promuove studi storici sulle fonti bibliografiche della vita e degli scritti del La Salle, sull'evoluzione della pedagogia e della spiritualità del movimento lasalliano, aggiorna su ricerche in corso, avvalendosi della collaborazione di un gruppo internazionale di consulenti.

È redatta da un *Comitato* di Lasalliani della Provincia Italia e di altri esperti in scienze umane, pedagogiche e religiose operanti con ruoli di ricerca, docenza e formazione in istituzioni scolastiche, para-scolastiche e universitarie.



STUDI

IL CAMMINO DELLA CHIESA ITALIANA VERSO IL SINODO 2018

✠ NUNZIO GALANTINO

(Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana)

SOMMARIO: 1. La risposta italiana al questionario del Sinodo. - 2. La vita pastorale italiana. - 3. Gli snodi problematici. - 4. Per chiudere.

Nello scambio di auguri con la Curia romana, in occasione del Natale appena trascorso, Papa Francesco si è soffermato sul Sinodo che sta impegnando la Chiesa universale:

“Chiamare la Curia, i Vescovi e tutta la Chiesa a portare una speciale attenzione alle persone dei giovani, non vuol dire guardare soltanto a loro, ma anche mettere a fuoco un tema nodale per un complesso di relazioni e di urgenze: i rapporti intergenerazionali, la famiglia, gli ambiti della pastorale, la vita sociale... Lo annuncia chiaramente il Documento preparatorio nella sua introduzione: «La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all’amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr. 1 *Sam* 3,1-21) e Geremia (cfr. *Ger* 1,4-10), anche oggi ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere»”.¹

Il cammino sinodale sta mostrando, un po’ alla volta, ciò che solo l’atto stesso del camminare può permettere di scoprire: che mettere a tema i gio-

¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana, in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2017.

vani non significa metterli sotto la lente del microscopio per farne oggetto dell'ennesima (!) indagine socio-religiosa, ma scoprire che le nuove generazioni sono come il reagente in chimica. Esse hanno il potere di dire qualcosa che è altro da sé: occuparci di giovani ci sta permettendo di comprendere un po' alla volta che il tema svela, come dice il Papa, "un complesso di relazioni e di urgenze" che riguardano soprattutto gli adulti e la comunità cristiana.

A condizione, però, che si abbia il coraggio di aprire gli occhi e di non cacciare la testa sotto la sabbia: le farisaiche "cattedre di Mosè" di cui parla Gesù nel vangelo (Mt 23, 1) sono ancora oggi occupate da chi preferisce puntare il dito sui tempi che corrono, o aprire l'ombrello della secolarizzazione sotto cui trovano riparo tutte le scuse, soprattutto quelle atte a nascondere le fragilità della nostra pastorale.

1. La risposta italiana al questionario del Sinodo

Per la verità, le Diocesi italiane sono entrate in un percorso di discernimento che sembrano aver preso davvero sul serio. Nello scorso mese di settembre il Consiglio Permanente ha discusso e messo a punto il questionario da inviare alla Segreteria del Sinodo dei Vescovi, secondo le indicazioni presenti nelle conclusioni del documento preparatorio. La risposta è frutto di una sintesi fatta a partire dai contributi arrivati in Segreteria CEI dalle Diocesi italiane. Più di centocinquanta testi letti e incrociati fra loro: una buona fotografia dello sguardo che la Chiesa italiana ha sui giovani e sulla vita pastorale che li riguarda. Le considerazioni che intendo offrire sono una mia "risonanza" della lettura di questo testo che a breve sarà reso disponibile a tutti. Partirò da considerazioni più generali, provando poi a sottolineare alcuni aspetti che ritengo snodi strategici.

Anzitutto scelgo un numero (tra i diversi offerti nel questionario): i battezzati in Italia. Il dato statistico più recente (2015) dice che il 95,3% dei bambini italiani viene fatto battezzare; dunque una domanda religiosa altissima in occasione della vita che comincia. Viene spontaneo chiedersi: cosa accade dopo? E ancora: perché sopravvive la domanda che il gesto sacramentale venga posto sulla vita di un figlio in genitori che (a quanto pare) vivono senza più riferimenti costanti alla fede? Non si può che salutare con gioia la notizia di un dato che sopravvive in una misura ancora così larga, ma – contemporaneamente – sembra giunto il tempo di prendere sul serio un discernimento pastorale che chiami in causa i diversi soggetti ecclesiali e la comunità nel suo insieme.

Molti questionari riprendono l'espressione forse più conosciuta di Papa Francesco: la "chiesa in uscita". È curioso annotare che il modo con cui l'espressione viene citata tradisce una idea di "uscita" sulla quale dovrem-

mo quanto meno metterci d'accordo. Anche se nessuno utilizza le parole come io sto per fare, si ha la sensazione – leggendo – che in più di qualcuno sopravviva l'idea che “uscire” è sì necessario, ma per trovare il modo di “riportare dentro”. I giovani per primi, ovviamente. Perché essi sono percepiti come quelli più lontani; ma, di nuovo, perché sono “loro” a essersi persi. Giungerà il tempo in cui gli adulti cristiani riconosceranno di essersi persi di fronte ai propri figli?

“Chiesa in uscita” è un'espressione che effettivamente identifica bene il problema; ma, ancora, non se ne dà la soluzione. Questo è bene ricordarlo, perché l'istanza di un Sinodo (che esso parli di famiglia, di giovani o di qualunque altro argomento nel cuore della Chiesa) chiede di affrontare la fatica di un cammino.

La chiarezza dell'espressione è stata forse la ragione del suo successo: tutti hanno riconosciuto l'esigenza di uscire da un recinto nel quale si percepiva aria viziata e ammuffita. Ma nessuno ha in mano la strategia vincente per sapere cosa fare “fuori”. Potrebbe non essere così folle accettare di essere un po' “erranti” in mezzo alle mille “erranze” che questo tempo propone: non per rassegnazione o per assecondare il clima, ma – prima di decidere ogni altro passo – per comprendere la storia e l'uomo di oggi; condizione necessaria per poter intessere buone relazioni e mettersi in condizione di poter offrire, dire, annunciare. Ormai lo abbiamo capito tutti: non è semplicemente questione di cambiare il linguaggio, non si tratta di dare una mano di vernice alla comunicazione. Credere nella forza della verità, significa fare i conti – anche – con l'esigenza di servirla, di mostrarla, di esserne testimoni: non è un caso che molte diocesi hanno segnalato le critiche schiette e sincere dei giovani alla Chiesa (e in particolare ai suoi rappresentanti) quando non mostra coerenza con ciò che va predicando.

2. La vita pastorale italiana

La Chiesa italiana ha sempre custodito ed espresso in sé una forte vocazione educativa. Senza falsa umiltà, dobbiamo riconoscere che davvero molte sono le azioni registrate di accompagnamento nella crescita delle nuove generazioni. Alcune hanno radici lontane nel tempo: penso all'oratorio (seppur in modi diversissimi tra loro, è radicato in ogni regione e diocesi italiana) e alla catechesi, attività che hanno sempre avuto il merito di intuire che la mistagogia richiesta dall'iniziazione cristiana è quel tempo/spazio di vita decisivo in cui si forma la coscienza e la libertà, luoghi strategici per poter passare dalla consegna della fede alla scelta consapevole di una vita di fede. E il merito di queste attività sta soprattutto nella scelta di mantenere l'educazione cristiana in un contesto di relazioni e di comunità.

Forti sono le espressioni di vita pastorale offerte da molti soggetti eccle-

siali: le associazioni, i movimenti e la presenza (ancora diffusa) della vita consacrata. Due sfide mi sembrano apertissime. La prima riguarda la capacità di un'interconnessione più virtuosa fra le diverse realtà: pare che sia ancora lontano il tempo di uno scambio virtuoso e di una collaborazione efficace fra la Diocesi e il suo naturale prolungamento (le parrocchie) e le altre realtà ecclesiali. Talvolta rischiamo di essere come un grande centro commerciale: tutti sotto lo stesso tetto, ma ogni esercizio in concorrenza con gli altri...

La seconda sfida riguarda una sorta di "gestione delle risorse": la mancanza di collaborazione, genera l'ansia da prestazione. Non sarebbe più sano poter in qualche modo "diversificare" le azioni cercando di non ripetere ciò che già è presente in una Chiesa? Questo richiede un cammino (sinodo, di nuovo...) che permetta di riconoscersi gli uni negli altri, come una famiglia. Non posso non ricordare, qui, un passo eloquente di *Evangelii Gaudium*:

"Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici" (EG, 29).

Vengono segnalati, infine, nel documento, alcuni luoghi significativi dove (effettivamente) sono stati fatti dei passi nuovi: la scuola, universalmente riconosciuta come luogo rilevante per la crescita dei giovani; il mondo dello sport che incrocia la dimensione del corpo, tanto percepita dai ragazzi e per troppo tempo considerata come realtà lontana dal tema educativo cristiano; gli spazi di vita quotidiana e del tempo libero verso cui ormai i giovani si sono spostati in massa. Non mancano nemmeno molte iniziative che si prendono cura della dimensione spirituale e dell'accompagnamento nel discernimento vocazionale: incontri, dialoghi, momenti di preghiera. La creatività pastorale è forte nell'identificare esperienze forti e significative: pellegrinaggi, missione e carità, tempi di vita comune.

Ho ripreso queste note, presenti nella risposta al questionario inviata al Sinodo, non per fare un mero elenco di attività che ci possano far dire di essere a posto in coscienza (in fondo stiamo facendo molto...), ma piuttosto per dire che non siamo chiamati a "fondare" qualcosa di nuovo o a partire

dal niente. Nella generosità e nella creatività della pastorale giovanile vocazionale della Chiesa italiana ci sono molte indicazioni a proposito di ciò che, con pazienza, andrebbe ripreso e coltivato. A una condizione: che non ci si crogioli nell'idea che si sta facendo tutto il possibile o che ci si debba rassegnare. Perché rimane il fatto: la quantità e varietà di azioni non trovano una corrispondenza di "risultati" (ammesso che si possa parlare in questo modo) in ciò che alla fine ogni buon parroco registra quando la domenica mattina guarda il popolo di Dio che siede fra i banchi della chiesa. Evidentemente c'è anche qualcosa che non si muove, qualche meccanismo che si è inceppato e che proprio il cammino sinodale potrebbe aiutarci a identificare e a correggere.

3. Gli snodi problematici

Vorrei provare a indicare alcuni snodi più problematici che credo di poter indicare a partire dal mio osservatorio. Ovviamente li offro come temi di riflessione e non di giudizio, come condivisione per un contributo al cammino che il Sinodo ci sta chiedendo di fare.

Anzitutto mi pare che non abbiamo ancora deciso bene quale sia il luogo ecclesiale dove si gioca la partita. Veniamo da un lungo tempo di post-concilio, tempo in cui quale sono stati fatti molti tentativi: alcuni annunciati con grande enfasi e poi miseramente naufragati; altri che hanno vissuto stagioni di grande fermento e oggi vivono di rallentamenti e crisi. Se guardo indietro, mi pare di intuire che la sfida all'incontro con la contemporaneità, che il Concilio aveva lanciato, si è risolta nel tentativo (alla lunga un po' ingenuo) di rinnovare le strutture ecclesiali, di studiare nuove strategie pastorali. Come se le persone e il contesto in qualche modo rimanessero sempre uguali. Credo che sia mancato un ascolto attento e appassionato delle istanze degli uomini di oggi: cosa che i giovani (oggi senza più freni inibitori) hanno il coraggio di dire con chiarezza e ad alta voce.

È come se ci fossimo improvvisamente svegliati (grazie anche al magistero di questo Pontefice) e ci fossimo accorti che, mentre eravamo impegnati a dare una mano di bianco alle forme di annuncio del Vangelo, le persone rimanevano intrise di una cultura che si ubriacava di tecnologia, di benessere, di consumo e mercato (che alla fine vuol dire concorrenza, egoismo e spreco). Cultura a cui anche noi cristiani non abbiamo mancato di fare l'occhiolino. Non si tratta di imprecare contro le logiche della globalizzazione (contro la quale possiamo ben poco), ma di tornare a credere alla forza di un Vangelo preoccupato – anzitutto – di mettersi in ascolto delle istanze più profonde degli uomini che abitano in un pezzo di storia specifico. In questo i giovani ci possono davvero aiutare nel capire cosa c'è di tanto affascinante nei percorsi di ricerca che oggi intraprendono. Ovvia-

mente a patto di non maledire tout court questi percorsi e a patto di imparare a saper ascoltare.

Questo vuol dire interagire con i giovani senza mettersi dalla loro parte in modo ideologico (sono ragazzi, libertà ancora in costruzione e dunque bisognosi di vicinanza e cura), ma anche senza continuare a considerarli bambini viziati che non hanno nulla da dire alla generazione dei loro genitori e anche dei loro nonni. Mi piace citare una frase del cardinal Martini che credo sintetizzi bene questo concetto:

“Nella gioventù ho trovato la più valida conferma di tale principio pastorale, sempre che di questo si tratti. Nella Chiesa nessuno è nostro oggetto, un caso o un paziente da curare, tanto meno i giovani. Perciò non ha senso sedere a tavolino e riflettere su come conquistarli o su come creare fiducia: deve essere un dono. Sono soggetti che stanno di fronte a noi, con cui cerchiamo una collaborazione e uno scambio. I giovani hanno qualcosa da dirci. Essi sono Chiesa, a prescindere dal fatto che concordino o meno con il nostro pensiero e le nostre idee o con i precetti ecclesiastici. Questo dialogo alla pari, e non da superiore a inferiore o viceversa, garantisce dinamismo alla Chiesa: in tal modo l'affannosa ricerca di risposte ai problemi dell'uomo moderno si svolge al cuore della Chiesa”.²

Le riflessioni appena fatte dovrebbero, a mio parere, portarci ad alcune considerazioni ulteriori.

La prima riguarda il tema dei luoghi e dei soggetti, già sopra accennato. I giovani sono diventati terreno di caccia, nel senso che sopravvive la convinzione che chi se li guadagna riesce poi a tenere viva la propria realtà ecclesiale. Al di là delle ovvie considerazioni che ci sarebbero da fare su un ragionamento così triste, proprio questo atteggiamento è all'origine di una certa “fuga” da parte di una generazione che non accetta appartenenze, che si ritrova troppo bene in un mondo del quale vuole tenere aperte le mille opportunità. In particolare sopravvive l'idea, oggi piuttosto ingenua, che i giovani si possano astrarre dal proprio contesto per poterli in qualche modo plasmare. Per quanto possa apparirci una strada faticosa, la sfida vera è tornare a intessere relazioni con il territorio e la comunità, perché le nuove generazioni possano intravedere un'esperienza di chiesa che si radica nella storia, tra le case degli uomini, condividendone gioie e speranze. Solo una comunità di persone, con pazienza e buona volontà, può mostrare giorno per giorno il valore di una vita fraterna.

La seconda considerazione tocca la vita dei presbiteri, soprattutto di

² CARLO MARIA MARTINI, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori, 2008, p. 47.

quelli più giovani. I vescovi italiani se ne sono occupati recentemente attraverso il testo “Lievito di fraternità”, che è il frutto di un percorso durato alcuni anni. In esso non manca la preoccupazione che i preti tornino alla gioia del proprio ministero attraverso la cura delle persone che vengono loro affidate. È ancora troppo diffusa l’idea che oggi il presbitero possa essere esclusivamente uomo del sacro: mi capita spesso di sentire nelle diocesi che è forte la tentazione di separare l’annuncio (inteso come catechesi e liturgia) dal compito educativo. Questo genera in alcuni preti giovani (soprattutto quelli a cui non piace stare con i giovani perché si sentono messi in crisi) una risposta “monolitica” di ricerca di certezze, di fronte alla liquefazione postmoderna, con il risultato di infragilirsi molto.

La terza considerazione riguarda la fatica a legare i luoghi di vita dei giovani con l’esperienza di Chiesa: prima questo era garantito dal prete che manteneva un legame con la scuola e l’oratorio. Oggi questo legame è considerato come una fatica supplementare: così ci perdiamo gli insegnanti di religione (abbandonandoli secondo la tattica di Uria l’Ittita...) o gli allenatori sportivi. È il tema delle alleanze educative con le diverse agenzie (istituzioni o associazioni) di un territorio. Persino una legge italiana (la famosa 285/97) provò a sostenere queste alleanze che però non sono ancora una pratica significativa nella nostra vita pastorale e civile.

Quarta considerazione: la fatica a creare una collaborazione trasversale intorno al soggetto dei giovani. Questo significa perdere una grande opportunità di radunare e far crescere gli adulti nella comunità. C’è ancora troppa difficoltà a pensare una pastorale che sia davvero di insieme: progettata, realizzata e verificata insieme. Fare squadra nella Chiesa è ancora una fatica troppo grande.

Ultima: è sotto gli occhi di tutti che esiste un problema di *leadership* a livello di governo che mi pare abbastanza trasversale nella Chiesa di questo tempo. La difficoltà a riconoscere ciò che è più importante e ciò che non lo è, ciò che bisogna fare e ciò che bisogna far fare. Questo dipende anche dall’aumentata complessità della realtà e delle difficoltà a livello disciplinare, ma prima di tutto, da un’incapacità di creare (o riconoscere?) una leadership collaborativa e corresponsabile. Nella nostra dinamica di governo apicale siamo in genere molto responsabili, quasi per nulla irresponsabili, ma ancora poco corresponsabili. Davvero pensiamo che tutto questo i giovani non lo vedano e in qualche modo lo compatiscano?

4. Per chiudere

C’è un tema che mi piace richiamare per chiudere le mie “risonanze” e che risale al Concilio Vaticano II. Nel suo bellissimo “Messaggio ai giovani”, il Concilio scriveva al termine dei lavori:

“La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane. E al termine di questa imponente «revisione di vita» essa si volge a voi: è per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella che rischiara l’avvenire, il vostro avvenire. La Chiesa è desiderosa che la società che voi vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi”.³

Nelle moltissime riflessioni di questi anni sul Concilio è forse un po’ sfuggito questo aspetto: “La Chiesa ha lavorato per ringiovanire il proprio volto”.

In un tempo come il nostro questa operazione rischia di apparire di facciata, buona solo per rispondere alle sollecitazioni del narcisismo e dell’esteriorità. Ma non vogliamo perdere un’istanza davvero importante per il cristianesimo: il Cristo è eternamente giovane perché capace di mostrarci l’umanità che non invecchia, quella che davvero ci rimanda al disegno originario delle origini e al destino di ciascuno. Forse dovremmo davvero recuperare (tra le tante altre cose) l’idea che un cammino sinodale con i giovani potrebbe permettere a tutti di ritrovare la giovinezza del Vangelo. L’unica capace di non ridurci al compiacimento esteriore, ma di ritrovare il senso più profondo della vita e della Chiesa.

³ CONCILIO VATICANO II, *Messaggio ai giovani*, 7 dicembre 1965.

IL SINODO SUI GIOVANI E LA SFIDA EDUCATIVA

DONATO PETTI

SOMMARIO: 1. L'allarme educativo. - 2. Le sfide educative. - 3. Dare senso all'esistenza. - 4. Radici della crisi educativa - 5. Educare al valore della libertà. - 5.1. *La libertà e la legge morale naturale*. - 5.2. *La libertà come "verità"*. - 5.3. *La libertà come "relazione"*. - 5.4. *La libertà come "responsabilità"*. - 6. Educare è introdurre nella realtà. - 7. Educare è trasmissione e testimonianza di valori. - 8. Educare è accompagnare con amore. - 9. Educare al dialogo interreligioso e interculturale.

L'idea centrale del *Documento Preparatorio* della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"* consiste nell'«accompagnare le nuove generazioni nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita». Il Sinodo ripropone, dunque, soprattutto la "questione educativa", declinata sotto l'aspetto antropologico, esistenziale e religioso. L'educazione, infatti, è cura, compagnia, ascolto, condivisione. Nella consapevolezza che non si vive da soli ma nella relazione con gli altri e con Dio, la sfida è di ricomporre, "in spirito di unità e di comunità, un'alleanza tra le diverse componenti educative, favorita e alimentata con l'unico obiettivo di aiutare i giovani a crescere come persone mature, competenti e oneste, che sappiano vivere la vita come risposta alla chiamata di Dio, e la futura professione come servizio alla società".¹

1. L'allarme educativo

Il 21 gennaio 2008 papa Benedetto XVI, nella *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, delineava e denunciava una vera e propria *"emergenza educativa"* in atto nella società, contrassegnata da «un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita».²

¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania*, 7 giugno 2013.

² https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2008/documents/hf_ben-xvi_let_20080121_educazione.html.

Le parole autorevoli del Papa emerito conservano la loro drammatica attualità e anzi risuonano, oggi, come un vero e proprio “*allarme educativo*”, conseguenza del relativismo etico e della ricerca spasmodica del benessere individuale ad ogni costo, che assorbe quasi interamente il tempo e le energie delle persone, privandole di ogni anelito al mondo spirituale.

In realtà, il destino dell’educazione e, con esso, quello della civiltà contemporanea, si gioca sull’opzione fondamentale tra la dimensione dell’«essere» e quella dell’«avere»: *essere* significa fiducia nella libertà creativa dell’uomo, scelta per la riflessione critica, altruismo, disponibilità, condivisione, fede nella vita, tensione verso il trascendente.

L’educazione, oggi, al contrario, sembra avvalorare la dimensione dell’«avere», cioè del “primato delle cose” sulla persona, della rincorsa al successo, al potere, alla ricchezza e ai privilegi.

Le modalità dell’*avere* finiscono per dare vita a una società disumanizzante, in cui l’acquisizione e il profitto assurgono a forme larvate o dichiarate di ipnosi collettiva. La tappa ulteriore di questa alienazione è privare l’uomo della sua specifica individualità, rendendolo oggetto di subdole manipolazioni ideologiche, politiche ed economiche.

Di qui la riproposta degli interrogativi: Che cosa significa oggi educare? Quale *progetto educativo* proporre oggi alle nuove generazioni? Che fare perché la famiglia si riappropri del compito originario dell’educazione dei figli?

2. Le sfide educative

In una società ad un tempo globale e diversificata, locale e planetaria, che ospita diversi e contrastanti modi di interpretare il mondo e la vita, i giovani sono posti di fronte a differenti proposte di valori o disvalori sempre più stimolanti, ma anche sempre meno condivise. La rilevanza delle sfide educative traspare dal contesto di complessità sociale, culturale e religiosa in cui crescono in concreto le giovani generazioni. Si tratta di fenomeni ampiamente diffusi, quali, ad esempio:

a) lo sviluppo scientifico e tecnologico, i rapidi cambiamenti strutturali, la globalizzazione e l’applicazione delle nuove tecnologie al campo dell’informazione che incidono sempre di più nella vita quotidiana e nei comportamenti individuali, familiari, sociali;

b) le difficoltà derivate da problemi di stabilità della famiglia, da situazioni di disagio e di povertà, che creano un senso diffuso di disorientamento sul piano esistenziale;

c) l’aumento del fenomeno dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati, con l’accentuazione della diversità delle identità e delle integrazioni culturali nello stesso territorio;

d) il divario sempre più accentuato tra Paesi ricchi e Paesi poveri e la crisi economica che toglie orizzonti di speranza a tante persone;

e) lo squilibrato rapporto con la natura, a volte sfruttata selvaggiamente, a volte “idolatrata” e oggetto di attenzioni maggiori rispetto a quelle riservate all’essere umano;

f) l’individualismo, il relativismo morale e l’utilitarismo, che permeano soprattutto le società ricche e sviluppate;

g) l’esclusione di Dio dalla vita delle persone e il tentativo di marginalizzare la religione dalla vita pubblica per ridurla esclusivamente alla sfera soggettiva del sentimento dell’individuo e al regno mutevole dell’esperienza personale;

h) il contrasto tra i valori propinati dalla cultura e quelli proposti dal Vangelo.

Si tratta solo di alcuni tra gli aspetti più vistosi del clima culturale all’interno del quale gli educatori, e la scuola in particolare, sono impegnati a far crescere le nuove generazioni.³

3. Dare senso all’esistenza

Le sfide educative del tempo presente interpellano gli educatori e tutto il mondo della scuola e inducono a trovare risposte adeguate non solo al livello dei contenuti e dei metodi didattici, ma anche sul piano dell’esperienza esistenziale che caratterizza l’azione educativa.

I successi della tecnica e della scienza, che hanno notevolmente migliorato la condizione dell’umanità, lasciano tuttavia senza soluzione i quesiti più profondi dell’animo umano: Qual è l’origine e il destino dell’uomo? Che cosa ci attende alla fine dell’esistenza terrena? Perché vivere? Che cosa sono il bene e il male? Perché la sofferenza, la malattia, il dolore, la morte?

All’interno dei loro ambiti di competenza, le scienze umane e naturali ci forniscono una comprensione inestimabile del modo in cui opera l’universo fisico, ma non riescono a soddisfare le aspirazioni umane più profonde,⁴ che troppo spesso vengono messe ai margini ed esorcizzate, ma che nessuno potrà mai cancellare.⁵ La storia del pensiero filosofico e scientifico è un’ininterrotta catena di ipotesi e congetture, di proposte e di risposte anche circa

³ C.E.I., *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società*, Nota pastorale, 11 luglio 2014.

⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso all’Incontro con i rappresentanti istituzionali e laici di altre religioni*, 17 settembre 2010.

⁵ BENEDETTO XVI, *Incontro con i rappresentanti di altre religioni*, Sala «Rotunda» del Pope John Paul II Cultural Center di Washington, D.C., 17 aprile 2008.

gli interrogativi fondamentali.⁶ Lo scopo della persona umana nell'universo non può essere contenuto all'interno dei confini della scienza: «La natura intellettuale della persona umana ha bisogno della luce orientatrice della sapienza etica».⁷

La ricerca scientifica e la domanda di senso, in definitiva, pur nella specifica fisionomia epistemologica e metodologica, zampillano da un'unica sorgente, dal *Logos* che presiede all'opera della creazione e guida l'intelligenza della storia.⁸

Privo del suo riferimento a Dio, il destino dell'uomo può essere ricondotto a forme di fatalismo, di disperazione, o anche di orgogliosa e cieca sicurezza. Solo nel riferimento al Dio-Amore, che si è rivelato in Gesù Cristo, l'uomo può trovare il senso della sua esistenza, pur nell'esperienza dei mali che feriscono la sua esistenza personale e la società in cui vive.⁹

4. Radici della crisi educativa

Di fronte all'individuazione, sia pure parziale, delle sfide educative provenienti dai cambiamenti culturali e dalle inarrestabili trasformazioni sociali, emerge un quadro antropologico che ne costituisce il fondamento. In particolare, Papa Benedetto XVI evidenzia due radici della crisi educativa che minano lo sviluppo integrale della persona: un falso concetto di libertà e il dominante relativismo.

a) Un falso concetto di autonomia dell'uomo

La tesi di fondo è la seguente: sono libero se non dipendo da nessuno, se posso fare quello che voglio. L'uomo rivendica il diritto di gestirsi autonomamente, rifiutando interventi e imposizioni da parte di altri.

In realtà l'educazione ha una natura eminentemente dialogica; richiede sempre uno scambio tra l'"io" – l'educatore che propone e si propone – e il "tu" – lo studente. Infatti ogni persona è fatta per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica; l'"io" diventa se stesso solo con la presenza di un "tu" o di un "voi". La cosiddetta educazione "antiautoritaria" non è educazione, ma rinuncia all'educazione.¹⁰

⁶ BENEDETTO XVI, *Udienza Generale*, 14 aprile 2010.

⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso alla benedizione della prima pietra dell'Università di Madaba del Patriarcato Latino*, 9 maggio 2009.

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso alla visita all'università Cattolica del Sacro Cuore, in occasione del 50° anniversario dell'istituzione della Facoltà di Medicina e Chirurgia "Agostino Gemelli"*, 3 maggio 2012.

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Pontificia Università Gregoriana*, 3 novembre 2006.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea generale della C.E.I.*, 27 maggio 2010.

b) *Il dominante relativismo etico e religioso*

Il relativismo, che ha scosso dalle fondamenta qualsiasi pretesa di verità morale e religiosa, e il conseguente scetticismo imperante, per papa Ratzinger, sono conseguenza dell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino dei credenti: la *natura* e la *rivelazione*. Se vengono meno queste, anche la terza, la *storia*, diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono né per il presente, né per il futuro. Infatti la "natura" viene concepita oggi come una realtà puramente meccanica, che non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale; la "rivelazione" viene considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico-culturale, o – si dice – se c'è rivelazione, essa non comprende contenuti, ma solo motivazioni.¹¹

Diventa, quindi, indispensabile, da un lato, riappropriarsi del concetto vero della "natura" come "libro della creazione", tramite il quale Dio parla agli uomini e mostra i valori autentici; si tratta, in definitiva, di rispettare la «grammatica» che il Creatore ha inscritto nella sua opera, affidando all'uomo il ruolo di custode e amministratore responsabile del creato.¹² Dall'altro lato, il libro della creazione viene decifrato nella "Rivelazione", nella storia culturale e religiosa. Così, in questo "concerto" – per così dire – tra creazione decifrata nella Rivelazione si aprono anche le indicazioni per un'educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell'"io" al "tu", al "noi" e al "Tu" di Dio.¹³

5. Educare al valore della libertà

La libertà in tutti i tempi è stata il grande sogno dell'umanità.¹⁴ Ma che cosa è la libertà? In che modo l'uomo può essere libero? Quali sono le condizioni per l'esercizio della libertà? In che cosa consiste il retto uso della libertà? Che cosa significa educare alla libertà?

Oggi giorno la libertà è per lo più percepita come un diritto intangibile dell'individuo, che da solo pretende di decidere e scegliere le caratteristiche e le finalità di ogni suo atto, perfino della sua vita e della sua morte.

L'io assoluto, che non dipende da niente e da nessuno, sembra possedere realmente la libertà. Ma proprio questa assolutizzazione dell'io si trasforma in degradazione dell'uomo: il libertinismo non è libertà, è piuttosto il fal-

¹¹ BENEDETTO XVI, *Ibidem*.

¹² BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della XLIII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2009, nn. 12-13.

¹³ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea generale della C.E.I.*, 27 maggio 2010.

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso durante la visita al Seminario Romano Maggiore in occasione della Festa della Madonna della Fiducia*, 20 febbraio 2009.

limento della libertà.¹⁵ La libertà non è l'assenza di vincoli; il dominio del libero arbitrio non è l'assolutismo dell'io.¹⁶

Per il papa emerito Benedetto XVI la libertà è un valore prezioso, ma delicato; può essere fraintesa e usata male: «Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigionia, perché separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio "io".¹⁷

Il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di più libertà, e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà.

Un'educazione totalmente "autonomistica" lascia i giovani in preda ai loro gusti, alla loro istintività, assolutamente privi di un criterio evolutivo; ma una educazione dominata dalla paura del confronto con la realtà li rende incapaci a rapportarsi con la realtà. In questo senso dobbiamo accettare il rischio della libertà. D'altra parte è proprio dal rischio del confronto che la libertà dei giovani si sviluppa e si consolida.¹⁸

L'educazione è espressione di autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto d'esperienza e competenza, che si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero.

5.1. *La libertà e la legge morale naturale*

Per esercitare la sua libertà, l'uomo deve superare l'orizzonte relativistico e conoscere la verità su se stesso e la verità circa il bene e il male. Nell'intimo della propria coscienza l'uomo può scoprire una legge che non è lui a darsi, la cui voce lo chiama ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, ad assumere la responsabilità del bene compiuto e del male commesso. Per questo l'esercizio della libertà è intimamente connesso alla *legge morale naturale*, che ha carattere universale, esprime la dignità di ogni persona, pone la base dei suoi diritti e doveri fondamentali, e dunque, in ultima analisi, della convivenza giusta e pacifica fra le persone.¹⁹

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Ibidem*.

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'apertura del Convegno ecclesiale diocesano nella Basilica di san Giovanni in Laterano*, 6 giugno 2005.

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Ibidem*.

¹⁸ L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, Jaca Book, 1977, pp. 59-62.

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso a s.e. la Signora Anne Leahy, Ambasciatore del Canada presso la Santa Sede*, 30 ottobre 2008.

La legge morale naturale ha come suo primo fondamentale quello di “*fare il bene ed evitare il male*”. È, questa, una verità la cui evidenza si impone immediatamente a ciascuno. Da essa scaturiscono gli altri principi più particolari, che regolano il giudizio etico sui diritti e sui doveri di ciascuno. Tale è il principio del rispetto per la *vita umana* dal suo concepimento fino al suo termine naturale, non essendo questo bene della vita proprietà dell’uomo, ma dono gratuito di Dio. Tale è pure il *dovere di cercare la verità*, presupposto necessario di ogni autentica maturazione della persona. Altra fondamentale istanza del soggetto è la *libertà*. Tenendo conto, tuttavia, del fatto che la libertà umana è sempre una libertà condivisa con gli altri, è chiaro che l’armonia delle libertà può essere trovata solo in ciò che è comune a tutti [...].²⁰ La legge naturale è, in definitiva, il solo valido baluardo contro l’arbitrio del potere o gli inganni della manipolazione ideologica [...]. Nessuna legge fatta dagli uomini può perciò sovvertire la norma scritta dal Creatore, senza che la società venga drammaticamente ferita in ciò che costituisce il suo stesso fondamento basilare.²¹

5.2. La libertà come “verità”

Spesso la libertà viene rivendicata senza mai fare riferimento alla “verità” della persona umana. C’è chi oggi asserisce che il rispetto della libertà del singolo renda ingiusto cercare la verità, compresa la verità su che cosa sia bene e il male. Per altri parlare di verità viene considerato fonte di discussioni o di divisioni e quindi da riservarsi piuttosto alla sfera privata. E si è diffusa l’idea che, dando valore indiscriminatamente a tutto, si assicura la libertà e si libera la coscienza. È ciò che chiamiamo relativismo. Ma che scopo ha una « libertà » che ignora la verità? In che senso si potrebbe parlare di ciò che è falso o ingiusto?²²

Se la libertà è sganciata dalla verità, la libertà diventa tragicamente principio di distruzione dell’armonia interiore della persona umana, fonte di prevaricazione dei più forti e dei violenti, e causa di sofferenze e di lutti.²³

La vera libertà presuppone, invece, la ricerca della verità – del vero bene – e pertanto trova il proprio compimento precisamente nel conoscere e fare ciò che è retto e giusto. La verità, in altre parole, è la norma-guida per la libertà e la bontà ne è la perfezione. Per papa Giovanni Paolo II dobbiamo impegnarci nella lotta per la libertà e nella ricerca della verità: “Una volta

²⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sul diritto naturale promosso dalla Pontificia Università Lateranense*, 12 febbraio 2007.

²¹ BENEDETTO XVI, *Ibidem*.

²² BENEDETTO XVI, *Incontro con i giovani e i seminaristi al Seminario di Saint Joseph, Yonkers, New York*, 19 aprile 2008.

²³ BENEDETTO XVI, *Udienza Generale*, 7 luglio 2010.

che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà, infatti, o si coniugano insieme, o insieme miseramente periscono".²⁴

Detto in modo semplice: l'uomo ha bisogno di Dio. Per questo la ragione ha bisogno della fede per arrivare ad essere totalmente se stessa: ragione e fede hanno bisogno l'una dell'altra per realizzare la loro vera natura.²⁵ La vera libertà dell'uomo proviene dall'essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio.²⁶ La libertà è la scoperta di Uno del quale possiamo sempre fidarci. La verità, in definitiva, è una persona: Gesù Cristo. È questa la ragione per cui l'autentica libertà non è una scelta di «disimpegno da» ma di «impegno per».²⁷

5.3. La libertà come "relazione"

Nella cultura attuale si esalta l'individuo inteso come soggetto autonomo, al di fuori della sua relazione con gli altri. Si cerca di organizzare la vita sociale solo a partire da desideri soggettivi e mutevoli, senza riferimento alcuno ad una verità oggettiva previa, come sono la dignità di ogni essere umano e i suoi doveri e diritti inalienabili, al cui servizio deve mettersi ogni gruppo sociale.

La verità è che, innanzitutto, siamo creature di Dio e viviamo nella relazione con il Creatore. Siamo esseri relazionali. Ai non credenti questo appare come una dipendenza dalla quale bisogna liberarsi. In realtà, però, sarebbe una dipendenza fatale soltanto se questo Dio Creatore fosse un tiranno, non un Essere buono. Se invece Dio ci ama, la dipendenza diventa libertà.

Ma la relazionalità creaturale implica anche la relazione con la famiglia umana. Non c'è libertà senza e contro l'altro. Solo una libertà condivisa è una libertà umana; solo accettando anche l'apparente limitazione che deriva alla mia libertà dal rispetto per quella dell'altro, io sono in cammino verso la liberazione comune. Solo nell'essere insieme possiamo entrare nella sinfonia della libertà.²⁸

L'essere umano, in quanto persona, è unità di anima e di corpo che si attua dinamicamente mediante l'apertura di sé alla relazione con l'altro. Costitutivo della persona è l'essere-con e per-gli altri, che si attua nell'amore. Ora, è proprio l'amore che spinge la persona a dilatare progressivamente il raggio delle sue relazioni oltre la sfera della vita privata e degli affetti fami-

²⁴ BENEDETTO XVI, *Fides et ratio*, 90.

²⁵ BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica "Spe Salvi"*, n. 23.

²⁶ BENEDETTO XVI, *Omelia nella veglia di Pentecoste*, 9 giugno 2006.

²⁷ BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 28.

²⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso durante la visita al Seminario Romano Maggiore in occasione della Festa della Madonna della Fiducia*, 20 febbraio 2009.

liari, fino ad assumere il respiro dell'universalità e ad abbracciare – almeno come desiderio – l'umanità intera. Ed in questa medesima spinta è contenuta anche una forte esigenza di imparare a leggere l'interdipendenza di un mondo come un segno etico forte per l'uomo del nostro tempo, come un richiamo ad uscire da quella visione dell'uomo che tende a concepire ciascuno come individuo isolato. Si tratta dell'esigenza di formare l'uomo come persona: un soggetto che, nell'amore, costruisce la propria identità storica, culturale, spirituale, religiosa, ponendola in dialogo con altre persone, in una dinamica di doni reciprocamente offerti e ricevuti.²⁹

5.4. La libertà come "responsabilità"

A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità d'accumulazione; ciascuna persona deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni; anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, ma vanno assimilati e rinnovati attraverso una scelta personale, spesso sofferta.³⁰

L'educazione, dunque, è acquisizione di responsabilità: prima di tutto da parte dei genitori e degli educatori, e poi dei ragazzi e dei giovani. La responsabilità è, in primo luogo, personale, ma esiste anche una responsabilità condivisa, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa.³¹

La libertà come responsabilità viene alimentata con l'esercizio delle virtù umane e cristiane, con l'autodisciplina, il sacrificio per il bene comune e la disponibilità nei confronti dei meno fortunati.³²

6. Educare è introdurre nella realtà

Don Luigi Giussani, mutuando il pensiero di J. A. Jungmann, definisce l'educazione come "introduzione nella realtà".³³ Educare significa orientare gli studenti a crescere autenticamente come persone, capaci di aprirsi progressivamente alla realtà e di formarsi una determinata concezione di vita,

²⁹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare insieme nella scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici*, 8 settembre 2007, n. 44.

³⁰ BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

³¹ BENEDETTO XVI, cfr. *Discorso al V Incontro Mondiale delle Famiglie*, Valencia, 8 Luglio 2006.

³² BENEDETTO XVI, *Discorso ai giovani a Cagliari*, in *Piazza Yenne*, 7 settembre 2008.

³³ L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, Jaca Book, 1977, p. 15.

che li aiuti ad allargare il loro sguardo ed il loro cuore al mondo che li circonda, con capacità di lettura critica, senso di corresponsabilità e volontà d'impegno costruttivo.³⁴

Educare significa "sviluppare tutte le strutture di un individuo fino alla loro realizzazione integrale, e nello stesso tempo affermare tutte le possibilità di connessione attiva di quelle strutture con tutta la realtà. Lo stesso identico fenomeno, cioè, attuerà sia una totalità di dimensioni costitutive dell'individuo sia una totalità di rapporti ambientali [...]. La linea educativa è così innegabilmente segnata in tutto il suo dinamismo essenziale: nelle sue prospettive, nelle sue modalità, nella sua trama di connessioni. La realtà la condiziona e la domina: la condiziona dalle origini e la domina come fine [...]. Un'educazione ha tanto più valore quanto più obbedisce a questa realtà, quanto più cioè suggerisce attenzione ad essa, ne rispetta le pur minime indicazioni, in primo luogo l'originale necessità di dipendenza e la pazienza evolutrice".³⁵

Uno degli obiettivi della scuola è quello di contribuire a far sì che tutto l'ambiente educativo sia luogo di una comunione aperta alla realtà esterna e non ripiegata su se stessa: "Scopo dell'educazione è quello di formare un uomo nuovo; perciò i fattori attivi dell'educazione devono tendere a far sì che l'educando agisca sempre più da sé, e sempre più da sé affronti l'ambiente. Occorre, quindi, da un lato metterlo sempre a contatto con tutti i fattori dell'ambiente, dall'altro lasciargli sempre più la responsabilità della scelta [...]. Il metodo educativo di guidare l'adolescente all'incontro personale e sempre più autonomo con tutta la realtà che lo circonda, va tanto più applicato, quanto più il ragazzo si fa adulto. L'equilibrio dell'educatore svela qui la sua definitiva importanza. L'evolversi, infatti, dell'autonomia del ragazzo rappresenta per l'intelligenza e il cuore – e anche per l'amor proprio – un "rischio". D'altra parte è proprio dal rischio del confronto che si genera nel giovane una sua personalità, che la sua libertà cioè "diviene".³⁶ Per il giovane, la storia e l'esistenza sono veicoli di valori da riscoprire in novità di esperienze; queste rappresentano, anche nel rischio, l'avverarsi della sua libertà.

Anche la scoperta della fede, come avvenimento presente, dicibile e comunicabile, può avverarsi solo riproponendo il cristianesimo nella sua elementare radicalità: una presenza viva, capace di illuminare le contraddizioni dell'esistenza in modo convincente. Non la soluzione dei problemi, ma

³⁴ L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, op. cit., pp. 9-12.

³⁵ L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, op. cit., p. 16.

³⁶ L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, op. cit., pp. 59-60.

un nuovo punto di vista da cui affrontarli; non una teoria contrapposta ad altre teorie, ma, per dirla con Guardini, "l'esperienza di un grande Amore nel quale tutto diventa avvenimento".³⁷

7. Educare è trasmissione e testimonianza di valori

In una società a dimensione planetaria che si affida a nuovi e sofisticati codici di linguaggio e di relazione, dominata dalle oligarchie del sapere e della comunicazione, l'uomo certamente rischia di essere svuotato interiormente senza riferimenti valoriali che diano orizzonti di senso alla sua vita.

Si vive spesso come se il desiderio di felicità, che abita nel cuore dell'uomo, sia destinato a rimanere senza risposta, e per questo si assiste all'avanzare di una generazione di giovani che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, come in cammino sulle sabbie mobili, incerti di fronte alla vita, annoiati e a volte disorientati, comunque fragili.

Di fronte a questo scenario, un criterio fondamentale nell'azione educativa è la testimonianza, prima di tutto da parte dei genitori e dei maestri. Ma i giovani di oggi quali padri, quali maestri, quali testimoni hanno di fronte?

Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti e tutti quelli che hanno dirette responsabilità educative. È forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti, e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. È importante, in educazione, la testimonianza di un ideale grande, verificato e verificabile ogni giorno nel paragone con tutto l'orizzonte dell'esperienza umana.

8. Educare è accompagnare con amore

Diventa particolarmente urgente offrire ai giovani un percorso di formazione scolastica che non si riduca alla fruizione individualistica e strumentale di un servizio solo in vista di un titolo da conseguire. Oltre all'apprendimento delle conoscenze, sono indispensabili esperienze di forte condivisione tra studenti e insegnanti accoglienti e preparati, capaci di suscitare e orientare le energie migliori dei loro allievi verso la ricerca della verità e del senso dell'esistenza, una positiva costruzione di sé e della vita nell'orizzonte di una formazione integrale.³⁸ Il papa emerito Benedetto XVI, rivolgendo-

³⁷ R. GUARDINI, *L'essenza del Cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1993.

³⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare insieme nella scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici*, 8 settembre 2007, n. 1-3.

si agli educatori cattolici a Washington, definì il compito educativo come “carità intellettuale”.³⁹

Si rivela allora particolarmente importante quella vicinanza che può essere assicurata dagli educatori capaci di prendersi cura amorevole dei giovani, accompagnando i desideri del loro cuore, nella consapevolezza che il rapporto educativo è sempre un incontro di diverse libertà e che la stessa educazione cristiana è formazione all'autentica libertà.⁴⁰ L'educazione è capire e comprendere i giovani con cuore di madre. Papa Francesco non nasconde le difficoltà insite nell'azione educativa, non esclusa quella orientata ai valori cristiani, e pone l'accento sulla gradualità della proposta formativa: “Facciamo parte di un'umanità ferita, – dobbiamo dirci questo! – dove tutte le agenzie educative, specialmente la più importante, la famiglia, hanno gravi difficoltà un po' ovunque nel mondo. L'uomo di oggi vive seri problemi di identità e ha difficoltà a fare le proprie scelte; perciò ha una disposizione a farsi condizionare, a delegare ad altri le decisioni importanti della vita. Bisogna resistere alla tentazione di sostituirsi alla libertà delle persone e a dirigerle senza attendere che maturino realmente. Ogni persona ha il suo tempo, cammina a modo suo e dobbiamo accompagnare questo cammino. Un progresso morale o spirituale ottenuto facendo leva sull'imaturità è un successo apparente, destinato a naufragare. L'educazione cristiana invece richiede un accompagnamento paziente che sa attendere i tempi di ciascuno. La pazienza è la sola via per amare davvero”.⁴¹

La pedagogia del cuore suggerisce come accompagnare i ragazzi e i giovani, nel rispetto della loro dignità e fragilità, dando loro la certezza di essere amati, compresi ed accolti.

9. Educare al dialogo interreligioso e interculturale

Una delle sfide del nostro tempo che maggiormente ricade sul sistema educativo delle nuove generazioni è quella dell'incontro delle religioni e delle culture nella ricerca comune della verità che la globalizzazione ed il pluralismo crescente rendono ancor più acuta.⁴²

³⁹ BENEDETTO XVI, BENEDETTO XVI, *Incontro con gli educatori cattolici, in occasione del Viaggio apostolico negli Stati Uniti*, 17 aprile 2008.

⁴⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso all'apertura del Convegno della Diocesi di Roma nella Basilica di S. Giovanni in Laterano*, 11 giugno 2007.

⁴¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al III Convegno mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, 22 novembre 2014.

⁴² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*, Città del Vaticano, 2013.

L'accoglienza della pluralità culturale degli alunni e dei genitori si trova necessariamente a confrontarsi con due esigenze: da un lato, non escludere qualcuno in nome della sua appartenenza culturale o religiosa; dall'altro canto, una volta riconosciuta e accolta questa diversità culturale e religiosa, non fermarsi alla pura constatazione. Ciò equivarrebbe, in effetti, a negare che le culture si rispettino veramente, quando si incontrano, perché tutte le culture autentiche sono orientate alla verità dell'uomo e al suo bene. Perciò le persone provenienti da culture diverse possono parlarsi, comprendersi al di là delle distanze spaziali e temporali, perché nel cuore di ogni persona abitano le stesse grandi aspirazioni al bene, alla giustizia, alla verità, alla vita e all'amore.⁴³

Il dialogo, senza ambiguità e rispettoso delle parti in esso coinvolte, è oggi una priorità nel mondo, che richiede audacia profetica e rinnovata capacità per «additare nuovi mondi al mondo».⁴⁴

Per Papa Francesco la scuola e, in particolare la scuola cattolica, deve essere “un luogo di dialogo e di sereno confronto, per promuovere atteggiamenti di rispetto, ascolto, amicizia e spirito di collaborazione”.⁴⁵

⁴³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica*, 2 gennaio 2008.

⁴⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso durante l'Incontro con il mondo della cultura, al Centro Cultural de Belém-Lisboa*, 12 maggio 2010.

⁴⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania*, 7 giugno 2013.



... nasce un nuovo sito web sulla lasallianità

lasalliana.it presenta una chiara e strutturata organizzazione delle informazioni, tale da consentire una facile accessibilità e navigabilità.

Scopo primario è mettere a disposizione degli studiosi, nonché di tutti coloro che operano nelle istituzioni lasalliane o che hanno un qualche interesse per la lasallianità, il materiale essenziale riguardante la presenza dei Fratelli in Italia, partendo dalla necessaria e fondamentale conoscenza del Fondatore San Giovanni Battista de La Salle e della sua Opera Omnia.

<http://www.lasalliana.it>



Il sito si articola in alcuni menù principali e diversi sottomenù:

Scritti del Fondatore

- Opera omnia
- Traduzioni e aggiornamenti
- Antologie

Documenti dell'Istituto

- Circolari
- Pastorali
- Cahiers lasalliens
- Cahiers MEL
- Études lasalliennes

Profili storici

Studi lasalliani

Biografie

- Agiografie
- Biografie
- Notices nécrologiques

Unione Catechisti

Comunicazioni

Il sito è anche un aperto invito alla collaborazione. Sono perciò ben accetti e sollecitati saggi originali o segnalazioni di scritti che possono arricchire la dotazione documentaria.



<http://www.lasalliana.it>



GIOVANI E FEDE: UNO SGUARDO ALL'ITALIA

GIOVANNI CUCCI S.I.
(Scrittore de "La civiltà cattolica")

SOMMARIO: 1. Alcuni dati. - 2. I punti controversi. - 3. Gli elementi differenziali. - 4. I grandi assenti: i nonni. - 5. Perché questa frattura? - 6. Possibili proposte.

1. Alcuni dati

Le ricerche più recenti condotte in Italia tra i giovani (indicando con questo termine la fascia di età tra i 18 e i 29 anni) mettono anzitutto di fronte a un'avvertenza metodologica importante. Si riconosce infatti una significativa differenza tra le domande sulla percezione generale della situazione religiosa e la propria personale convinzione.¹ Nel primo caso i dati sono molto bassi: il 23% ritiene che la fede in Dio sia presente nella maggioranza dei giovani, mentre la non credenza o l'indifferenza si aggirerebbe tra il 50 e il 70%. Non sembra nemmeno apprezzata l'importanza della spiritualità (70%).

Quando invece la domanda verte sulle scelte personali, le percentuali variano sensibilmente: il 72% si professa credente, e di questi il 70% credente cattolico; il 27% ha una vita di preghiera, il 13% va a messa la domenica, e il 60% ha una vita spirituale.

Altre ricerche mostrano inoltre, in Italia ma anche in altri Paesi d'Europa, un aumento preoccupante di giovani/adulti che stazionano in una sorta di «limbo», senza scelte e senza prospettive.² Questa situazione riguarda una fascia di età sempre più ampia ed estesa, al punto da essere ormai classificata come categoria sociologica, «la generazione né-né», che il documento indica con la sigla comprensiva *Neet* (*not in education, employment or training*, cioè giovani non impegnati in un'attività di studio né di lavoro né di formazione professionale) [cfr. *Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. I, 1, p. 5].

¹ Cfr. F. GARELLI, *Piccoli atei crescono: Davvero una generazione senza Dio?*, Il Mulino, Bologna, 2016, p. 19; R. BICHI, P. BIGNARDI (eds), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 2016, p. 96.

² Cfr. G. CUCCI, *La crisi dell'adulto. La sindrome di Peter Pan*, Cittadella, Assisi (Pg), 2012, pp. 15-21.

In aggiunta a ciò si nota il diffondersi di un clima culturale di generale insicurezza che rende più difficile collocarsi nel «per sempre» proprio della relazione con Dio. A ciò si aggiunge una mentalità ripiegata sull'istante, sempre più ostile alla dimensione religiosa, una ostilità non tematizzata ma che si avverte "a pelle" in termini di fastidio e allergia al sacro, considerato come reliquia di un tempo ormai trascorso. Nello stesso tempo si assiste a una forte multiculturalità e diversità di proposte che accrescono il clima di generale confusione, rendendo obiettivamente più difficile rispondere alla domanda di Gesù: «Cosa cercate?». Da qui la nostalgia di un bisogno di appartenenza "forte", capace di offrire stabilità, garanzia di senso e sostegno comunitario.

Papa Francesco, nella lettera di presentazione del documento, ricorda quanto la dimensione del rischio e del giocare sia indispensabile per la vita cristiana. Egli riprende a tale proposito le prime parole che Dio rivolge ad Abramo: «"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò" (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a "uscire" per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo».³

2. I punti controversi

Un punto da sempre considerato critico per la pratica religiosa dei giovani, rilevato anche nelle ricerche del passato, è il rapporto con l'istituzione. Oggi risulta certamente esasperato nel contesto della più generale crisi di credibilità e della rappresentanza a tutti i livelli. Per quanto riguarda la Chiesa, emerge molto astio e una valutazione negativa, ma più per cose lette o apprese dall'esterno, che ha potentemente plasmato l'immaginario collettivo (gli scandali legati agli abusi sessuali, la ricchezza della Chiesa, l'impressione di una distanza eccessiva tra preti e giovani, il fasto esteriore) che non per esperienze traumatiche vissute.

Sembra disturbare soprattutto l'aspetto dottrinale – specie in temi di etica sessuale o di politica – considerato non al passo con i tempi, in particolare con la ricerca scientifica. Ci sono anche motivi di apprezzamento, ad esempio per quanto operato dai missionari, dai volontari, da associazioni

³ Lettera del Santo Padre Francesco ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 13 gennaio 2017.

come la Caritas e le ACLI o il servizio reso dalle parrocchie nei confronti dei più svantaggiati.

Il pontificato di Papa Francesco è salutato come positivo (per il 45% «molto positivo», ma gli apprezzamenti in generale superano l'80%), e una piccola percentuale critica (5%). Anche la fascia dei non credenti per lo più (55%) ne apprezza la figura e le iniziative e il 40% si è sentito spinto a riconsiderare il valore della proposta religiosa. In particolare se ne apprezza la capacità di comunicare, ai giovani ma non solo, sui temi più diversi e scottanti (con espressioni particolarmente riuscite come la celebre riposta «chi sono io per giudicare un gay?» o l'immagine del pastore che porta l'odore delle pecore), la sua capacità di stare con la gente e di essere voce degli ultimi e dei più bisognosi, trasmettendo l'immagine di una chiesa più povera, meno burocratica e attenta all'essenziale.⁴

Un altro punto interessante è dato dall'*immagine* di Dio presente in chi si professa credente o non credente. Per i primi Dio viene descritto in termini benevoli, di aiuto nelle difficoltà, capace di conferire senso alla vita. Dio viene descritto in termini del tutto diversi da parte di chi non si professa credente: è associato a una immagine punitiva, di proibizione del desiderio, del tutto irreali o ininfluenti con la vita, se non in negativo come fonte di paura e di infantilismo, in linea con quanto notato dai «maestri del sospetto» (Marx, Nietzsche, Freud).

3. Gli elementi differenziali

Un punto condiviso dalla maggior parte delle risposte dei giovani è che il problema di Dio non è speculativo, ma piuttosto pratico-affettivo. Tra gli aspetti *in negativo* emerge in particolare la solitudine di chi partecipa. La maggior parte delle testimonianze in proposito nota che si abbandona la Chiesa perché la si avverte fredda, anonima, distante dalla vita, composta di gente che non si conosce e rimane indifferente. La dimensione della festa sembra in effetti aver disertato l'ambito del sacro, almeno in Europa, per trasferirsi altrove: nei concerti rock, negli avvenimenti sportivi, nel turismo. È una carenza molto grave che influenza in modo notevole il giovane che vorrebbe accostarsi alla Chiesa. La pastorale e la predicazione, nonostante tentativi molteplici di rinnovamento, ancora oggi non riescono a esprimere adeguatamente la bellezza che caratterizza la vita con il Signore. Nota in proposito P. Gheddo: «Alla domenica sul pulpito andava in scena il predicatore-

⁴ F. GARELLI, *Piccoli atei crescono*, cit., pp. 133-135.

fustigatore, che tuonava contro la malvagità dei tempi, contro i peccatori che provocavano l'ira di Dio e minacciava l'inferno per quelli che morivano in peccato mortale. Noi ragazzi ne eravamo atterriti, annichiliti. Settant'anni dopo noi preti ci siamo molto addolciti, ma ancora prevale spesso il tono oratorio, declamatorio di chi insegna qualcosa, non il tono familiare di quando parliamo ad amici. A volte diamo l'impressione di recitare una lezione imparata a memoria. Le parole passano sopra la testa senza entrare nella vita, arrivano alle orecchie senza toccare il cuore. Siamo maestri, ma non testimoni. La gente ascolta ma non si convince e non cambia in conseguenza la propria vita, che è lo scopo finale di tutte le omelie».⁵

Gli aspetti *in positivo* sono in qualche modo speculari a quanto sopra rilevato. Anzitutto la *partecipazione* ad attività ed esperienze di condivisione (campi scuola, ritiri, volontariato, attività ricreative/teatrali,) ha una maggiore incidenza della correttezza dottrinale del contenuto trasmesso.

La *qualità* della proposta, anche se esigente, è un altro aspetto decisivo, perché il giovane avverte la fiducia riposta in lui, proprio dal fatto che gli si chiede qualcosa di impegnativo e di importante. Se responsabilizzato, il giovane sarà maggiormente invogliato a giocare, coinvolgendosi per ciò che vale, anche con fatica (ad es. per la realizzazione di un progetto comune, o assumendo incarichi di animatore, educatore).

Altrettanto decisivo è il ruolo della *famiglia*. I giovani non credenti sembrano provenire in maniera più rilevante da famiglie di divorziati o separati (50%), mentre chi è vissuto in un nucleo familiare unito presenta una percentuale minore di abbandono della vita di fede (24%). La stabilità affettiva vissuta in famiglia aiuta a plasmare il clima di fiducia proprio dell'esperienza religiosa. Di fatto la maggior parte dei giovani impegnati (60%) proviene da famiglie impegnate. Un impegno che dura nel tempo, una sorta di *imprinting* religioso trasmesso da una generazione all'altra che conferma il valore della relazione tra impegno e appartenenza ecclesiale.

Se invece la pratica religiosa è vista come un mero obbligo, un dovere, un modo di adeguarsi all'ambiente, non c'è da stupirsi se poi venga rifiutata nel corso dello sviluppo. Altri fattori possono essere la personalità del giovane, le amicizie, le esperienze vissute, il percorso di studi, gli interessi, le attività.⁶

⁵ <http://www.tempi.it/consigli-di-lettura-per-sacerdoti-affetti-e-fedeli-afflitti-da-predicazione-noiosa#.Wen19Fu0Ps0>

⁶ Cfr. L. KIRKPATRICK, «A longitudinal study of changes in religious belief and behaviour as a function of individual differences in adult attachment style», in *Journal for the Scientific Study of Religion* 36 (1997), pp. 207-217.

L'educazione religiosa risulta così essere un compito difficile e impegnativo, anche perché fede e non credenza non stanno sullo stesso piano di investimento e impegno: «sembrerebbe più facile trasmettere — da una generazione all'altra — la non credenza o una credenza debole che un orientamento religioso più impegnato».⁷

4. I grandi assenti: i nonni

Questa situazione instabile e precaria nei confronti della fede accomuna paradossalmente i giovani ai propri genitori, che sembrano alle prese con le medesime difficoltà: «Molti intervistati rifiutano l'idea di essere la prima generazione "senza Dio" o "senza religione", affermando che "i genitori stessi non hanno più trasmesso certe credenze [...]. Per cui noi portiamo a compimento ciò che è già stato seminato nel passato"».⁸

La gran parte dei giovani (80%) riconosce di aver ricevuto una educazione religiosa in famiglia, ma la vita di fede non era quasi mai condivisa in casa: nessuna preghiera, lettura biblica o di qualche testo religioso, conversazione di alcun tipo si svolgeva nell'ambito domestico. Al massimo (e non è poco) si andava a messa insieme. La fede è considerata una faccenda individuale, relegata all'intimo della coscienza: «La socializzazione religiosa dei giovani passa più dai banchi delle chiese che dalle preghiere e dalle riflessioni fatte nel salotto di casa. Per certi versi, una sorta di delega esterna, più che un vero e proprio impegno esterno» (p. 49).

Lo studio di A. Matteo sulla incredulità dei giovani italiani rileva soprattutto la grave frattura che si è consumata tra le due precedenti generazioni. Nella maggior parte delle famiglie italiane degli ultimi quarant'anni i genitori non si sono più preoccupati di educare alla fede i loro figli, preferendo assicurare loro un benessere materiale, ma fittizio: «Sono stati cresciuti con brioche e cartoni animati e nessuno li ha aiutati a sviluppare alcun senso per l'importanza della preghiera, della lettura della Bibbia e per una vita all'interno di una comunità confessante. I loro stessi genitori hanno preso distanze da tutto ciò».⁹ E questo con gravi conseguenze dal punto di vista educativo, non solo sotto il profilo della pratica religiosa.

La vera distanza è dunque nei confronti dello stile di vita dei nonni, considerati nella loro semplicità più coerenti: la loro fede è spontanea ma radicata nella vita, a differenza della fede evanescente dei propri genitori. Quan-

⁷ F. GARELLI, *Piccoli atei crescono*, cit., p. 52.

⁸ F. GARELLI, *Piccoli atei crescono*, cit., p. 99.

⁹ A. MATTEO, *La prima generazione incredula*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, p. 45.

do parlano dei propri nonni, i giovani esprimono nei loro confronti ammirazione e nostalgia: essi riconoscono che quella fede li aiuta a vivere, specie di fronte alle difficoltà. Chi ha avuto modo di frequentarli ricorda con commozione e affetto i momenti trascorsi insieme, compresa la partecipazione alla messa.¹⁰

Un altro tema legato alla relazione con i nonni è quello della *morte*, specie dei propri cari, oggetto di visite al cimitero, che si trasformano in una specie di «gita», con le sue tappe regolari: l'acquisto dei fiori, il ricambio dell'acqua, la pulizia della tomba, la curiosità suscitata dalle fotografie di sconosciuti lungo il cammino. Anche in età adulta quelle visite sono rievocate con nostalgia, come una fonte di saggezza, di memoria di ciò che conta e di legame con chi se ne è andato, il che fornisce una luce differente ai problemi della vita ordinaria, come riconosce questo giovane: «Al cimitero io sinceramente ci vado volentieri. Oltre che trovare i parenti che non ci sono più, se ti fai un giro, entri pure nelle vite degli altri [...]. La gente si sfoga parlando con la fotografia. Alcune volte vedi delle foto e pensi di lamentarti di cose stupide quando invece alcuni hanno vissuto solo diciannove anni. Credo sia una bella cosa».¹¹

In tal modo i ragazzi/e acquisiscono familiarità con la morte mentre con i genitori è molto raro e difficile affrontare anche questa tematica.

5. Perché questa frattura?

Sembra dunque essersi prodotta una evidente interruzione nella trasmissione della fede in Italia tra la generazione dei nonni e quella dei genitori. Ma per quale motivo?

È indubbio che il cambiamento occorso nel nostro Paese nel corso degli anni '60 abbia mandato in crisi una appartenenza di fede legata a un sentire sociale che è venuto meno. In mancanza di una scelta capace di coinvolgere senso critico e affettività, la pratica religiosa è diventata un affare di facciata, legata a un consenso pubblico (espresso in manifestazioni come la sagra, i tornei sportivi parrocchiali, le processioni) che si è in breve tempo sbriciolato. A questo si è aggiunto un notevole incremento economico, che ha sug-

¹⁰ «La mattina andavamo insieme a Messa... svegliandomi... preparandomi una buona colazione. Era forse parte di tutto quel meccanismo magico che vivevo da bambino. Crescendo poi, verso la scuola media, andavo meno a casa di nonna a dormire, però era come se quell'elemento di andare a Messa la domenica mi appartenesse ancora» (Testimonianza di un giovane di 21 anni, in R. BICHI, P. BIGNARDI [eds], *Dio a modo mio*, cit., p. 130).

¹¹ R. BICHI, P. BIGNARDI (eds), *Dio a modo mio*, cit., p. 89.

gerito l'idea di un benessere meramente materiale¹² unito a una preoccupante ignoranza circa il contenuto della propria fede, incapace di fornire una lettura sui principali problemi dell'esistenza: formazione culturale e formazione religiosa sono apparsi sempre più distanti, una distanza accentuatasi nel corso delle generazioni successive.

La ricerca curata da A. Melloni presenta l'Italia come «un Paese dove è rilevabile statisticamente l'ignoranza totale della Bibbia, la produzione di idee fantasiose sulla struttura dottrinale o culturale della fede nella quale si era nati, la superficialità con la quale si leggono le fedi estranee al proprio immaginario infantile».¹³ La medesima ricerca rileva anche un dato paradossale: agnostici e non credenti leggono e conoscono la Bibbia molto più della maggior parte dei cattolici praticanti.¹⁴ La varietà di proposte che caratterizza l'odierna società italiana ha così mandato in frantumi una appartenenza fondata per lo più sull'assenza di alternative. Una pratica volontaristica non è stata sufficiente ad affrontare le sfide della modernità. E i figli di quella generazione ne hanno tratto le logiche conseguenze: se la fede è una mera verniciatura, è più coerente abbandonarla del tutto per dedicarsi a ciò che conta. Il preoccupante aumento delle «passioni tristi» in età giovanile e la recente crisi economica hanno rimesso in discussione questa mentalità.¹⁵

6. Possibili proposte

La scollatura, più volte notata, tra percezione generale del problema e situazione concreta, porta a legittimare il sospetto che la maniera con cui i media per lo più affrontano il problema rifletta soprattutto le lenti culturali e le preferenze dei loro autori. Anche i parametri scelti per le ricerche su questo tema, pur rilevando dati interessanti, non sfuggono al rischio di un approccio astratto e intellettuale. Le domande poste ai giovani presuppongono un'idea «granitica» di fede, antitetica al dubbio o a uno spirito critico.

Questa idea, per quanto concerne l'esperienza cristiana, è falsa. Nel vangelo fede e incredulità non si escludono, credere non è sinonimo di certezza assoluta, non esime dal dubbio: i discepoli vengono spesso rimpro-

¹² Cfr. R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano, 1983, pp. 25-182.

¹³ A. MELLONI, *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 8.

¹⁴ A. MELLONI, *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, cit., pp. 392-402; cfr. G. CUCCI, *Insegnare agli ignoranti. Un'opera dimenticata?*, Assisi, Cittadella, 2016.

¹⁵ Cfr. M. BENASAYAG, G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2005.

verati da Gesù per la loro mancanza di fede, un ritornello che caratterizza l'intero vangelo di Marco (4,40; 5,36; 6,52; 7,18; 8,21; 9,23...), o più benevolmente, come nel vangelo di Matteo, a motivo della loro *oligopistia*, la poca fede.

Il dubbio ha un compito educativo importante: protegge la fede dalle derive del fondamentalismo e dell'estremismo.¹⁶ Il card. Martini riconosceva con onestà la presenza in lui del credente e del non credente, chiamati a dialogare tra loro per vivere autenticamente: «Compiere questo esercizio, senza difese e con radicale onestà, potrà inoltre risultare utile a una società che ha paura di guardarsi dentro e che rischia di vivere nell'insicurezza e nella scontentezza».¹⁷

La fede non può essere ridotta a un sì o a un no. Papa Francesco, parlando ai giovani universitari, ha usato due immagini eloquenti per illustrare queste differenti modalità di leggere l'esperienza di fede: la sfera, uniforme, e il poliedro, che mostra aspetti molteplici.¹⁸ In questa prospettiva ciò che è considerato negativo, ostacolo al cammino di fede, forse non lo è e può mostrare strade preziose per un dialogo autentico verso la verità di se stessi. Una di esse, iniziata dallo stesso Martini, è stata la *Cattedra dei non credenti*.

Anche il volontariato e l'impegno sociale sono ambiti fondamentali di «evangelizzazione e promozione umana» (per riprendere il fortunato titolo del convegno ecclesiale italiano del 1975). Per fare un esempio, l'Arsenale della Pace di Torino (Sermig) fondato da E. Olivero è un polo di riferimento costante per centinaia di migliaia di giovani; esso unisce proposta spirituale e aiuto concreto al prossimo. I campi estivi arrivano a ospitare 500 ragazzi a settimana, impegnati in lavoro di restauro, assistenza ai senzatetto, ma anche a esperienze di preghiera e di condivisione della parola di Dio. Una delle responsabili della comunità notava: «Negli ultimi anni c'è un risveglio spirituale, una sete di risposte, anche nei ragazzi estranei al mondo cattolico, come per esempio in molte scolaresche».¹⁹ Quando il giovane si sente utile e preso sul serio nel suo desiderio di idealità diviene capace di slanci generosi e di scelte coraggiose, all'insegna della gratuità e del dono di sé.

¹⁶ Cfr. G. CUCCI, *Consigliare i dubbiosi*, Emi, Bologna, 2016.

¹⁷ C.M. MARTINI, *Cattedra dei non credenti*, Rusconi, Milano, 1992, p. 6.

¹⁸ Cfr. FRANCESCO, *Omelia per la celebrazione dei Primi Vespri di Avvento con gli universitari di Roma*, 30 novembre 2013.

¹⁹ R. DIETRICH, *Nel mondo che faremo. I giovani e la fede*, Città Nuova, Roma, 2008, p. 101.

Un'altra pista pastorale indispensabile è recuperare il «patto generazionale», ovviando alla mancata restituzione che si è consumata negli ultimi 40 anni. Si è ricordata più volte l'importanza dei nonni, non solo per l'esperienza di fede. I nonni, nel loro ruolo di anziani «non produttivi», hanno un tesoro da condividere di cui le attuali generazioni (i giovani e i loro genitori) hanno particolarmente bisogno: la saggezza del vivere.

Un ultimo aspetto rilevante è la *qualità delle relazioni*. Le risposte date dai giovani rilevano costantemente come un incontro autentico (una caratteristica anch'essa prettamente evangelica) possa motivare potentemente la partecipazione. Una ragazza, durante il suo soggiorno di studi all'estero, riconosce di essere rimasta affascinata dal forte senso di accoglienza e di comunità di una chiesa protestante: «Nella Messa c'era una specie di stop: dieci minuti di conversazione in cui ognuno può stringere la mano e salutare quello di fianco [...]. La cosa bella che ho notato è che c'era questo pastore che chiedeva alle persone e diceva: "Per chi vogliamo pregare?". E allora c'era magari una mamma che si alzava piangendo e diceva: "Mio figlio ha sbagliato e adesso è in prigione, pregate per favore, preghiamo per lui perché lui ha bisogno di qualcuno che lo illumini"». ²⁰ E così, a turno, diverse persone non temevano di prendere la parola e manifestare all'assemblea le loro richieste, anche il loro ringraziamento, e tutti i partecipanti avvertivano un clima fraterno di convivialità e condivisione.

La credibilità delle comunità ecclesiali può essere potentemente favorita dalla qualità delle loro relazioni. Un gesuita statunitense confidava che quando venne nominato parroco la frequenza religiosa era piuttosto bassa. Decise allora di fare un semplice giro per le case per presentarsi e invitare le persone alla messa della domenica. Costituì anche un gruppo di accoglienza, con il compito di dare il benvenuto e conoscere i partecipanti. Al termine della celebrazione il parroco salutava ciascuno, invitandolo a partecipare a un piccolo rinfresco.

Nel giro di qualche mese la frequenza e la partecipazione alla messa domenicale aumentarono sensibilmente.

Si tratta dunque di dare rilievo alle esperienze vissute, per riconoscervi possibili insegnamenti, anche pastorali. Papa Francesco, nella lettera di accompagnamento al documento preparatorio, rivolgendosi direttamente ai giovani, li invita ad ascoltare il proprio cuore come il luogo primo e ultimo in cui risuona l'invito di Dio a vivere una vita piena e bella, per sé e per altri:

²⁰ R. BICHI, P. BIGNARDI (eds), *Dio a modo mio*, cit., pp. 181-182.

«Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi».²¹

²¹ *Lettera del Papa ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.*

GIOVANI E PROFEZIA DELLA FEDE

GIUSEPPE MARI

(*Ordinario di Pedagogia generale - Università Cattolica del Sacro Cuore*)

SOMMARIO: 1. Fede e giovinezza. - 2. Giovani e storia della salvezza. - 3. Perché la crisi di oggi? - 4. Prospettive di superamento. - 5. Suggerimenti concreti.

La convocazione del Sinodo ordinario dei Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* stimola a confrontarsi con la più ampia questione della comunicazione intergenerazionale che – sin dalla esperienza biblica – ha giocato un ruolo essenziale nella vita di ogni credente. Com'è noto, negli ultimi decenni il rapporto tra la Chiesa e i giovani è stato oscillante. In seno o comunque a margine della cosiddetta “contestazione” hanno preso forma diverse inedite esperienze di incontro tra la fede e i giovani. Alcune hanno avuto corto respiro (mi riferisco, in particolare, a “sperimentazioni liturgiche” che sono state anche molto discutibili), ma altre – soprattutto quelle animate dalla Parola di Dio – hanno dato frutti abbondanti. Su iniziativa di Giovanni Paolo II sono diventate un appuntamento atteso e intenso le “Giornate mondiali della gioventù”, che – da un capo all'altro del pianeta – mostrano il volto giovane della Chiesa e certamente costituiscono un concreto motivo di speranza. Non possiamo però nasconderci che – in generale – il bilancio non è positivo. Infatti negli ultimi decenni i giovani si sono allontanati dalla fede, e soprattutto dalla pratica religiosa, tant'è che si è giunti a parlare dell'attuale come della “prima generazione incredula”.¹ In particolare, dovrà venire il momento in cui ci chiediamo se effettivamente la “iniziazione” cristiana è tale quale la definisce l'espressione: infatti generalmente si conclude con l'abbandono della pratica sacramentale (a cominciare dalla S. Messa), peraltro anticipato già durante gli anni di formazione, soprattutto nella pausa estiva. Non faccio queste considerazioni per alimentare il pessimismo, ma per essere realista; non le svolgo nemmeno con l'intenzione di addebitare a qualcuno “colpe” oppure

¹ Cfr. A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010. Inoltre: F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Bologna, Il Mulino, 2016. Cfr. anche l'osservatorio permanente del Rapporto Giovani presso l'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

di vantare qualche “ricetta”, ma perché – se abbiamo chiara la situazione – la celebrazione del Sinodo diventa l’opportunità di un discernimento autentico e significativo.

1. Fede e giovinezza

Una sentenza antica recita: “Muore giovane chi è caro agli dei”, e – in effetti – nella mitologia non mancano gli esempi di figure giovani di cui le divinità si invaghiscono o comunque che catturano la loro attenzione. In un mondo nel quale è l’anziano ad essere determinante, come ci ricorda la denominazione dell’assemblea che prendeva le decisioni politiche a Sparta e a Roma (*gherousía* e *senatus*, termini derivanti da *ghéron* e *senex* che, rispettivamente in greco e in latino, identificano il “vecchio”), è comunque documentabile il rapporto particolare tra il giovane e la divinità. Mi limito a portare l’esempio dell’*Eneide*, dove è il figlio adolescente dell’eroe troiano a far riconoscere ai fuggiaschi che hanno finalmente raggiunto il luogo dove mettere radici. Infatti nel Libro III è riportata la profezia secondo cui i Troiani avrebbero riconosciuto di essere giunti nella nuova patria il giorno in cui si fossero ritrovati a mangiare ciò su cui erano deposti i cibi. Nel Libro VII accade proprio così, perché le vivande sono poste sopra delle focacce che vengono mangiate per prime, ed è Ascanio a dire: “Oh! Mangiam le mense!”,² facendo riconoscere ad Enea il compimento della profezia.

La prossimità tra giovinezza e divinità può essere variamente spiegata. Anzitutto il giovane – per la sua inesperienza – è più recettivo dell’adulto rispetto alla ispirazione divina. Non va poi sottovalutato che, essendo la condizione giovanile piuttosto ai margini sul piano sociale e politico, paradossalmente viene a trovarsi più vicina al “luogo” occupato dalla divinità che – per definizione – è “separato”. Com’è noto, a questo rimanda l’etimologia del termine “sacro” che – sia in greco (*hierós*) sia in latino (*sacer*) – distingue ciò che è proprio della divinità da ciò che questa concede all’essere umano.³ Questo spiega perché – secondo la mentalità antica – i bambini siano destinatari di segni divini che anticipano il destino loro e talvolta anche quello delle comunità (come afferma, ad esempio, Cicerone nella sua opera *Della divinazione*⁴). Lungo lo stesso vettore culturale prende forma la convinzione che il fanciullo, o comunque chi è più giovane, possa essere una benedizione non solo per i suoi congiunti, ma anche per il popolo intero. Già ricordavo l’episodio virgiliano che ha per protagonista Ascanio; nelle *Buco-*

² VIRGILIO, *Eneide*, VII, 159 (a cura di A. BACCHIELLI, Paravia, Torino, 1963, p 309).

³ Cfr. É. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino, 2001, vol. II: *Potere, diritto, religione*, pp. 426-437.

⁴ Cfr. CICERONE, *Della divinazione*, I, 78-79, 103-104.

liche è sempre Virgilio a profetizzare il ritorno dell'età dell'oro grazie alla nascita di un bambino: "E il bambino che nascerà, con cui avrà fine per la prima volta/ la stirpe del ferro, e quella dell'oro sorgerà nel mondo intero".⁵ Com'è noto, il cristianesimo vi riconoscerà l'anticipazione della nascita di Cristo, mentre il poeta si riferisce a quella di Ottaviano Augusto.

Insomma, tra giovinezza e divinità l'umanità ha sempre colto un nesso, anche se non sempre è stato favorevole alla prima, considerando il ricorso proprio alla vittima giovane per catturare il consenso divino. È celebre il sacrificio di Ifigenia, compiuto dal padre Agamennone per favorire il ritorno a casa della spedizione achea. Di esso, a conferma di quanto dicevo prima, in questi termini il messaggero (inviato dal marito) dà notizia a Clitemnestra, moglie di Agamennone e madre della giovane:

"Io fui presente, e vidi ciò che dico:
tua figlia è stata presa tra gli dei.
Cessa il dolore, e l'ira verso lo sposo;
sono inattesi ai mortali i voleri dei numi:
salvano quelli che amano; e questo giorno
ha visto morta e viva la tua figlia".⁶

Proprio questo esempio e gli altri simili mi permettono di passare dalla tradizione pagana alla biblica che – rispetto a quella – mostra elementi di continuità, ma anche di rilevante novità.

2. Giovani e storia della salvezza

Anche nella Bibbia c'è il ricordo del sacrificio giovanile in onore della divinità. Mi riferisco non all'uccisione di Isacco (che viene impedita da Dio), ma a quella della figlia di Iefte, che – per propiziarsi la vittoria sugli Ammoniti – aveva promesso di offrire in olocausto la prima persona incontrata dopo la battaglia. Rientrando, a venirgli incontro fu proprio la figlia, che – dopo i due mesi richiesti da lei stessa per prepararsi – abbracciò il suo destino (*Gdc* 11,30-40). Il profeta Geremia (7,31) nega che il sacrificio umano sia preteso da Dio, però non è escluso che venisse praticato nell'epoca più remota: certamente la prassi è documentata nel Vicino Oriente antico.⁷ Tra i due episodi, ovviamente, il più importante è il primo, ed è su di esso che ora mi soffermo.

⁵ VIRGILIO, *Bucoliche*, IV, 8-9 (A. Mondadori, Milano, 1990, p. 37).

⁶ EURIPIDE, *Ifigenia in Aulide*, in *Il teatro greco. Tutte le tragedie*, a cura di C. DIANO, Sansoni, Firenze, 1980, p. 1090.

⁷ Cfr. G. RIZZI, *Excursus 19. Il voto di Iefte e i racconti di sacrifici umani nell'AT*, in Giudici, Paoline, Milano, 2012, pp. 339-340.

Com'è noto, il (mancato) sacrificio di Isacco è collegato alla prova della fede a cui Dio sottopone Abramo. Tra gli autori che si sono confrontati con questa pagina biblica, uno dei più noti è Kierkegaard che afferma:

“Ci furono uomini grandi per la loro energia, per la saggezza, la speranza o l'amore. Ma Abramo fu il più grande di tutti: grande per l'energia la cui forza è la debolezza, grande per la saggezza il cui segreto è follia, grande per la speranza la cui forza è demenza, grande per l'amore che è odio di se stesso”.⁸

Le parole del filosofo sottolineano la centralità dell'episodio nella storia non solo biblica, ma dell'umanità intera. In effetti, essendo l'intera storia della salvezza imperniata sul rapporto tra Dio e la creatura umana, sull'alleanza e sulla fedeltà di Lui in contrasto con l'infedeltà dell'uomo, quanto accade al patriarca e al figlio è della massima rilevanza e ricorda che la fede è sempre – ma soprattutto nella Bibbia – correlata ad una relazione interpersonale.

Questo avviene – in molti casi – proprio con l'interlocuzione di un giovane: la cosa risulta ancora più rilevante perché la cultura ebraica – come, in generale, le culture coeve – è radicalmente patriarcale, quindi centrata sull'adulto. Del resto, quando Iesse mostra a Samuele i suoi figli, parte dal maggiore e quasi non ha neppure in mente il più piccolo che invece è il prescelto. Infatti alla domanda del profeta: “Sono qui tutti i giovani?”, risponde: “Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge” (1Sam 16,11). Anche in epoca più tarda gli “anziani” costituiscono un gruppo socialmente riconosciuto e investito d'autorità, quella stessa che viene rispecchiata nel comandamento che recita: “Onora il padre e la madre”.

L'attenzione privilegiata – da parte del Dio biblico – per chi è giovane affiora chiaramente nella storia vocazionale di Geremia, il cui inizio è così narrato:

“Mi fu rivolta la parola del Signore: ‘Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni’. Risposi: ‘Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane’. Ma il Signore mi disse: ‘Non dire: Sono giovane, ma vai da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerli’. Oracolo del Signore” (Ger 1,4-8).

Il Nuovo Testamento non è da meno. Dio stesso, incarnandosi, assume l'identità di un bambino nel quale si compiono le profezie antiche (Is 7,14).

⁸ S. KIERKEGAARD, *Timore e tremore*, A. Mondadori, Milano, 1991, p. 14.

La sua nascita richiama i pastori (Lc 2,1-20) e i Magi (Mt 2,1-12). La sua presenza conforta gli anziani Simeone ed Anna che attendono la salvezza d'Israele (Lc 2,25-38), sorprende e colpisce i dottori del Tempio (Lc 2,41-50). Cristo – a sua volta – si mostra attento ai più giovani. Rimprovera i discepoli perché allontanano i bambini da lui temendo che lo disturbino (Mc 10,13-16; Lc 18,15-17; Mt 19,13-15); parla in loro favore (ad esempio, quando condanna chi dà loro scandalo in Mt 18,6-10; Mc 9,42) e opera guarigioni a loro vantaggio (ad esempio, risuscita una fanciulla in Mt 9,23-25); ne fa i modelli per l'ingresso nel Regno (Lc 9,46-48; Mt 18,1-5) e arriva ad affermare: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me" (Mc 9,37; Mt 18,5; Lc 9,48).

Nella prima comunità cristiana l'autorità è comunque associata all'anziano (questo vuol dire la parola "presbitero", dal greco *presbýteros*), anche se la vita del più giovane è riscattata dall'insignificanza sociale in cui la teneva il mondo pagano, come mostra il fatto che – rispettivamente in greco e in latino – *païs* e *puer* (identificanti sia il bambino che il figlio giovane) significano anche "schiavo". Infatti nella *Didachè*, uno dei testi più cari ai primi cristiani, si dice espressamente di "non alzare la mano" sui figli, ma di educarli alla fede.⁹ Nel medesimo testo è condannata la soppressione del bambino durante la gestazione,¹⁰ una posizione tipica della tradizione cristiana,¹¹ in cui è ben presente il privilegio accordato da Cristo ai bambini¹² che porta a condannare la (diffusa) pratica dell'abbandono dei neonati.¹³ Alla radice, sul piano della ricezione dell'insegnamento di Cristo, c'è la letteratura paolina. In *Ef* 6,1-4 e *Col* 3,20-21 i figli sono invitati ad obbedire ai genitori, ma i padri sono esortati – rispettivamente – a non inasprire il rapporto con loro e a non esasperarli.

Il carattere innovativo della evangelizzazione emerge con chiarezza in uno dei primi testi normativi elaborati in seno al cristianesimo: la *Regola benedettina*. Benedetto è un uomo del tempo antico: infatti identifica il capo della comunità monastica con il termine "abate" ossia "padre", il latino *abbas* derivante dall'ebraico *ab* (plurale *aboth*). Egli, tuttavia, quando si tratta di codificare come vadano prese le decisioni relative a tutto il monastero, precisa che l'abate – a cui compete un'autorità piena e diretta su tutti i monaci

⁹ Cfr. *Didachè*, in *I padri apostolici*, Roma, Città Nuova, 1989⁴, p. 32.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 30.

¹¹ Fra le prime testimonianze, cfr. TERTULLIANO, *Apologia del cristianesimo*, Rizzoli, Milano, 1956, p. 44.

¹² Cfr., ad esempio: *Il Pastore d'Erma*, in *I padri apostolici*, cit., p. 341.

¹³ Cfr. GIUSTINO, *Prima apologia*, in *Gli apologeti greci*, Roma, Città Nuova, 1986, p. 107; A DIOGNETO, Brescia, La Scuola, 1986², p. 49.

– deve ascoltare anche il più giovane tra di loro “perché spesso il Signore ispira al più giovane il partito migliore”.¹⁴

Siamo quindi in un orizzonte nuovo rispetto alla tradizione antica (basti pensare che, secondo Diogene Laerzio, i discepoli di Pitagora – il primo filosofo a tenere una scuola – dovevano osservare il silenzio per cinque anni e solo dopo “divenivano di casa sua”¹⁵). Sicuramente il cristianesimo apre nuovi orizzonti ai giovani e guarda a loro con una fiducia molto maggiore di quanto accadeva prima. C'è tuttavia un episodio che può introdurre nella riflessione sul presente e che – non a caso – Giovanni Paolo II ha richiamato nella sua Lettera apostolica *Dilecti Amici* (31 marzo 1985), pubblicata in occasione della prima “Giornata mondiale della gioventù”. Mi riferisco all'incontro di Gesù con il “giovane ricco”.

3. Perché la crisi di oggi?

L'episodio, narrato nei tre sinottici (*Mt* 19,16-22; *Mc* 10,17-22; *Lc* 18,18-23), fa da filo conduttore alla riflessione di Papa Wojtyła. Com'è noto, l'interlocutore dice a Cristo che vuole unirsi a lui, ma poi lo lascia essendo rimasto deluso dalla risposta che ha ricevuto. Infatti Gesù lo invita a donare tutti i suoi beni ai poveri, ma egli – dopo aver detto che ha sempre seguito la Legge – “rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni” (*Mc* 10,22). Così commenta Giovanni Paolo II:

“Ci sono (...) ragioni – e anche di natura oggettiva – per pensare alla giovinezza come ad una singolare ricchezza (...). Il periodo della giovinezza, infatti, è il tempo di una scoperta particolarmente intensa dell'io' umano e delle proprietà e capacità ad esso unite. Davanti alla vista interiore della personalità in sviluppo di un giovane o di una giovane, gradualmente e successivamente si scopre quella specifica e, in un certo senso, unica e irripetibile potenzialità di una concreta umanità, nella quale è come iscritto l'intero progetto della vita futura. La vita si delinea come la realizzazione di quel progetto: come 'auto-realizzazione'. (...)”

Dobbiamo però chiedere: questa ricchezza, che è la giovinezza, deve forse allontanare l'uomo da Cristo? L'evangelista certamente non dice questo; l'esame del testo permette, piuttosto, di concludere diversamente. Sulla decisione di allontanarsi da Cristo hanno pesato in definitiva solo le ricchezze esteriori, ciò che quel giovane possedeva ('i beni'). Non ciò che egli era! Ciò che egli era, proprio in quanto giovane uomo – cioè la ricchezza interiore che si nasconde nella giovinezza umana – l'aveva condotto a Gesù. E gli aveva anche imposto di fare quelle

¹⁴ *Regola di San Benedetto*, 3 (Tipografia editrice S. Scolastica, Subiaco, 1980², p. 27).

¹⁵ DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, VIII, 10 (Laterza, Roma-Bari, 2004, vol. II, p. 324).

domande, in cui si tratta nella maniera più chiara del progetto di tutta la vita".¹⁶

La riflessione del Pontefice è sottile. In effetti, la giovinezza è certamente un bene, come canta un'antica poesia greca:

"La salute è il primo bene per l'uomo mortale,
il secondo è essere bello e prestante,
il terzo è una ricchezza senza colpa
e il quarto è fiorir di giovinezza, tra gli amici".¹⁷

La tonicità psico-fisica può, tuttavia, distrarre nel senso del *divertissement* di cui parla Pascal, cioè della noncuranza rispetto ai beni che veramente contano. Di fronte al distacco dei giovani dalla fede e dalla pratica religiosa, non ritengo che sia fondato l'atteggiamento di chi pensa che sia un fatto senza precedenti: il *tópos* del "giovane dissoluto" è tra quelli codificati nella commedia antica – con questo non voglio ovviamente sostenere che la giovinezza è necessariamente trasgressiva e disordinata, ma che è naturalmente esposta a questo richiamo proprio perché la sua carica d'energia può alimentare l'illusione dell'autoreferenzialità –.

Contemporaneamente – per restituire un quadro antropologico attendibile – occorre svolgere anche un'altra riflessione di segno diametralmente opposto. Infatti alla tonicità psico-fisica, precedentemente richiamata, non è estranea (anzi, è del tutto pertinente) una corrispondente tonicità interiore e morale. Di questa sono testimoni coloro che guidano i giovani lungo il sentiero dell'impegno etico (nel servizio agli altri, nella dedizione alle grandi "cause" come la giustizia...) e spirituale (nell'ascesi, nel discernimento vocazionale...). Un esempio storico è senza dubbio quello di Francesco che, giovane cavaliere, decide di abbandonare tutto per darsi a Dio nelle mistiche nozze con "madonna povertà", come il Celano, nella sua *Vita seconda*, ricorda, riportando la seguente risposta del Santo: "Ho scelto per mia ricchezza e mia donna la povertà".¹⁸ La storia del "Poverello" – generoso e altruista – trova corrispondenza in svariate biografie di giovani; sul piano letterario vorrei evocare la figura di Alëša, che mi sembra incarnare bene l'"originalità spirituale" di cui certi giovani sanno dare testimonianza. Così la dipinge Dostoevskij:

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Dilecti Amici* (31 marzo 1985), 3.

¹⁷ W. JAEGER, *Paideia*, La Nuova Italia, Firenze, 1954, vol. II, p. 62.

¹⁸ TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda di San Francesco d'Assisi*, 84 (in *Fonti francescane*, Edizioni Francescane, Milano, 1986, p. 397).

“Le offese non le ricordava mai (...). Un'altra sua caratteristica assai singolare era anzi quella di non preoccuparsi mai di chi fossero i mezzi di cui viveva (...) se gli fosse improvvisamente capitato tra le mani anche tutto un capitale, non avrebbe esitato a darlo via alla prima richiesta (...). In generale, poi, sembrava che egli non conoscesse affatto il valore del denaro”.¹⁹

Non vorrei che le mie esemplificazioni ingenerassero il dubbio di una tonicità etico-spirituale giocata solo su scelte relative alla sponsalità “secondo lo spirito”. Ritrovo infatti la stessa energia morale in Renzo e Lucia dei *Promessi sposi*, come nelle figure – immaginarie e reali – di tutte le coppie d'amanti che, per inseguire il loro amore, sono disponibili anche a sacrificare la vita, com'è accaduto a Bosko Brkic (serbo) e Admira Ismic (musulmana), i due fidanzati freddati da un cecchino, il 19 maggio 1993, mentre cercavano di fuggire dall'inferno di Sarajevo attraversando il ponte Vrbanja.

Ho voluto impostare la mia riflessione in questo modo apparentemente contraddittorio, per sgombrare immediatamente il campo da approcci che reputo scarsamente adeguati ad andare oltre le semplificazioni mediatiche. Ad esempio, non credo che si possa affrontare la sfida giocando la carta dei “tempi difficili”, perché – a questo punto – qualcuno dovrebbe mostrarmi quando mai sono stati facili. Possiamo rintracciare un'epoca nella quale introdurre i giovani nella fede non incontrava problemi? Per fare un solo esempio, non dobbiamo dimenticare che l'Italia degli anni Cinquanta, quella in cui apparentemente la trasmissione intergenerazionale della fede funzionava, era anche il Paese in cui – in ogni agglomerato urbano medio-grande – c'era il bordello, in funzione fino a quando ne sopraggiunse la chiusura grazie alla “Legge Merlin” (n. 75/20 febbraio 1958). Era forse un mondo più etico di quello odierno? Era un mondo nel quale il disordine morale non era esibito con la sfacciataggine di oggi: questo è vero, ma non incide al punto da vanificare l'impegno educativo quando sia esplicito, fondato e continuato. Non penso nemmeno che basti porre la questione del “linguaggio giovanile”: è vero che la comunicazione ha una essenziale componente linguistica, ma è altrettanto indiscutibile che occorre avere chiari i contenuti se si vuole che il linguaggio – eventualmente aggiornato e rivisto – sappia dire qualcosa. Credo infine che sia errato affidarsi solamente a letture socio-psicologiche le quali, essendo descrittive, sono sempre esposte al rischio di alimentare – anche senza volerlo – l'adattamento alla situazione, mentre educare (quando si parla di pastorale giovanile non bisogna dimenticare che la costituisce una robusta dimensione pedagogica essendo il giovane in

¹⁹ F. DOSTOEVSKIJ, *I fratelli Karamazov*, Newton, Roma, 2007, pp. 38-39.

piena "età evolutiva") significa guidare oltre l'adattamento, come Bergoglio ha sostenuto sin da quando era Arcivescovo.²⁰ Un'immagine, che era solito utilizzare, è quella dell'"installarsi". Nel *Messaggio alle comunità educative* del 29 marzo 2000 dice: "Abbiamo trasformato le virtù teologali in un pretesto per starcene comodamente installati in una povera caricatura della trascendenza, fraintendendo il duro lavoro di costruzione del mondo in cui viviamo e in cui si gioca la nostra salvezza". In quello del 23 aprile 2008 è particolarmente incisivo quando contrappone "l'uomo in cammino, che spera e forgia il suo destino" al "dramma dell'uomo 'quieto' che si è 'installato'", precisando che la parola deriva "dal latino *stabulum*, la stalla dove sono rinchiusi i bovini". Da queste premesse viene il forte monito del discorso che – da Pontefice – Bergoglio ha tenuto durante la Veglia della XXXI "Giornata mondiale della gioventù" (30 luglio 2016) quando ha invitato i giovani a non starsene seduti sul divano:

"Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. No! Noi dobbiamo decidere il nostro futuro, voi il vostro futuro! Il Signore, come a Pentecoste, vuole realizzare uno dei più grandi miracoli che possiamo sperimentare: far sì che le tue mani, le mie mani, le nostre mani si trasformino in segni di riconciliazione, di comunione, di creazione. Egli vuole le tue mani per continuare a costruire il mondo di oggi. Vuole costruirlo con te. E tu, cosa rispondi?".

È un modo nuovo per ricomprendere e rilanciare la domanda di Cristo al "giovane ricco", su cui Giovanni Paolo II ha impostato il documento steso in occasione dell'"Anno mondiale della gioventù".

4. Prospettive di superamento

Da dove possiamo partire, quindi? Ovviamente gli accessi possibili sono molti. Da parte mia, ne voglio indicare uno che ricavo da una importante convergenza nel magistero degli ultimi Pontefici. Mi riferisco al nesso esistente tra educazione, giovani e libertà.

Papa Wojtyła, in un discorso di magistrale chiarezza tenuto alla gioventù olandese, durante il suo viaggio apostolico nei Paesi Bassi, il 14 maggio 1985, è andato dritto al sodo ponendo ai suoi interlocutori il quesito:

²⁰ Cfr. J.M. BERGOGLIO, *Messaggio alle comunità educative* (6 aprile 2005).

“Cari amici e amiche, consentitemi di essere molto franco con voi. Io so che parlate in perfetta buona fede. Ma siete proprio sicuri che l’idea che vi fate di Cristo corrisponda pienamente alla realtà della sua persona? Il Vangelo, in verità, ci presenta un Cristo molto esigente, che invita alla radicale conversione del cuore (Mc 1,5), al distacco dai beni della terra (Mt 6,19-21), al perdono delle offese (Mt 6,14-15), all’amore per i nemici (Mt 5,44), alla sopportazione paziente dei soprusi (Mt 5,39-40), e perfino al sacrificio della propria vita per amore del prossimo (Gv 15,13). In particolare, per quanto concerne la sfera sessuale, è nota la ferma posizione da lui presa in difesa dell’indissolubilità del matrimonio (Mt 19,3-9) e la condanna pronunciata anche nei confronti del semplice adulterio del cuore (Mt 5,27-28). E come non restare impressionati di fronte al precetto di ‘cavarsi l’occhio’ o di ‘tagliarsi la mano’ nel caso che tali membra siano occasione di ‘scandalo’ (Mt 5,29-30)?”.

Prosegue:

“Avendo questi precisi riferimenti evangelici, è realistico immaginare un Cristo ‘permissivo’ nel campo della vita matrimoniale, in fatto di aborto, di rapporti sessuali prematrimoniali, extra-matrimoniali o omosessuali? Certo, permissiva non è stata la comunità cristiana primitiva, ammaestrata da coloro che avevano conosciuto personalmente il Cristo. Basti qui rimandare ai numerosi passi delle lettere paoline che toccano questa materia (Rm 1,26 ss; 1Cor 6,9; Gal 5,19). Le parole dell’apostolo non mancano certo di chiarezza e di rigore. E sono parole ispirate dall’alto. Esse restano normative per la Chiesa di ogni tempo. Alla luce del Vangelo essa insegna che ciascun uomo ha diritto al rispetto e all’amore. L’uomo conta! Nel suo insegnamento la Chiesa non pronuncia mai un giudizio sulle persone concrete. Ma a livello dei principi, essa deve distinguere il bene dal male. Il permissivismo non rende gli uomini felici. Ugualmente la società dei consumi non porta la gioia del cuore. L’essere umano realizza se stesso solo nella misura in cui sa accettare le esigenze che gli provengono dalla sua dignità di essere creato a ‘immagine e somiglianza di Dio’ (Gen 1, 27). Pertanto, se oggi la Chiesa dice delle cose che non piacciono, è perché essa sente l’obbligo di farlo. Essa lo fa per dovere di lealtà. Sarebbe in realtà molto più facile tenersi sulle generalità. Ma talvolta essa sente di dovere, in armonia con il Vangelo di Gesù Cristo, mantenere gli ideali nella loro massima apertura, anche a rischio di dover *sfidare* le opinioni correnti”.

Ho sottolineato il verbo “sfidare” perché ricorre continuamente negli interventi di Papa Wojtyła ai giovani e, nella Lettera apostolica *Dilecti Amici*, raccoglie la sezione conclusiva (nn. 15-16) sotto il titolo “La grande sfida del futuro”. Il termine polacco che corrisponde a “sfida” è *wyzwanie*, in cui risuona il verbo *wyzwalać* che significa “liberare”. “Sfidare” significa, quindi, liberare, e l’invito – rivolto ai giovani – a “raccogliere la sfida” corrisponde all’invito a conquistare e custodire la libertà.

Il medesimo richiamo alla libertà torna nelle “Giornate mondiali della

gioventù" celebrate da Benedetto XVI. In particolare, a Colonia (20 agosto 2005), ha ammonito i giovani:

"Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo. Nel secolo appena passato abbiamo vissuto le rivoluzioni, il cui programma comune era di non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo. E abbiamo visto che, con ciò, sempre un punto di vista umano e parziale veniva preso come misura assoluta d'orientamento. L'assolutizzazione di ciò che non è assoluto ma relativo, si chiama totalitarismo. Non libera l'uomo, ma gli toglie la sua dignità e lo schiavizza. Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero. La rivoluzione vera consiste unicamente nel volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?".

Papa Ratzinger ha voluto intercettare la domanda di cambiamento – tipica della gioventù di sempre – per far cogliere che non va confusa con l'aspirazione alla licenza. Per questa ragione – nel testo che ha tematicamente dedicato all'educazione (*Lettera alla Diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione* del 21 gennaio 2008) – ha toccato un tema strategico, quello della disciplina.

"Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio condividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano".

In filigrana possiamo riconoscere il pensiero di una grande prete, educatore e studioso italo-tedesco – Romano Guardini – che di Ratzinger è stato maestro. Operando in tempi molto più difficili dei nostri, perché segnati dall'ascesa dei totalitarismi, così scrive:

"Prendiamo (...) una virtù assai semplice: l'ordine. Essa significa che l'uomo in questione sa dove si trova una certa cosa e quando è il tempo per una certa azione; sa di volta in volta le giuste misure e i vari rap-

porti fra loro delle varie realtà della vita. Essa significa che si ha un senso per la regola e la ripetizione, cioè si sente quello che occorre affinché una situazione o un'istituzione abbiano durata. (...) Ma la virtù dell'ordine, se è una virtù viva, deve avere contatto anche con le altre virtù. Affinché una vita sia ordinata come si deve, il suo ordine non deve divenire un giogo pesante e costrittivo, ma deve contribuire alla crescita delle cose. Deve perciò sapere quali sono le cose che bloccano la vita e quali la rendono possibile. Una personalità è dunque correttamente ordinata quando essa possiede energia ed è in grado di dominarsi, ma anche quando ha la capacità di infrangere una regola dove sia necessario perché non si trasformi in fattore restrittivo".²¹

Presupposto dell'"infrangere la regola" quando occorre è il "dominarsi", altrimenti c'è solo l'assecondamento puerile – come disse l'allora Card. Ratzinger nell'omelia della *Missa pro eligendo Romano Pontifice* (18 aprile 2005) – dell'"io e [delle] sue voglie". In questa tensione morale risuona il concetto greco di *egkrátēia* ossia il "governo di sé" (racchiuso anche nell'inglese *freedom*, "libertà") che permette di custodirsi e di custodire. Del resto, il più antico apologo morale dell'Occidente – la storia di *Ercole al bivio* – descrive precisamente il *giovane* eroe della forza fisica mentre è sfidato a mostrare di avere anche la forza etica di scegliere solo ciò che *lo* merita, essendo l'essere umano dotato di dignità. Proprio il richiamo a questa forza d'animo – che deve costituire il fine di ogni educazione – risuona in un bell'intervento di papa Francesco. Si tratta del discorso che ha tenuto agli studenti delle scuole gesuitiche d'Italia e d'Albania (7 giugno 2013). Papa Bergoglio ha imperniato il proprio intervento sul tema della "magnanimità", intesa come la meta a cui aspira la formazione scolastica, declinata lungo due vettori:

"La scuola non allarga solo la vostra dimensione intellettuale, ma anche umana. E penso che in modo particolare le scuole dei Gesuiti sono attente a sviluppare le virtù umane: la lealtà, il rispetto, la fedeltà, l'impegno. Vorrei fermarmi su due valori fondamentali: la libertà e il servizio. Anzitutto: siate persone libere! Che cosa voglio dire? Forse si pensa che libertà sia fare tutto ciò che si vuole; oppure avventurarsi in esperienze-limite per provare l'ebbrezza e vincere la noia. Questa non è libertà. Libertà vuol dire saper riflettere su quello che facciamo, saper valutare ciò che è bene e ciò che è male, quelli che sono i comportamenti che fanno crescere, vuol dire scegliere sempre il bene. Noi siamo liberi per il bene. E in questo non abbiate paura di andare controcorrente, anche se non è facile! Essere liberi per scegliere sempre il bene è impegnativo, ma vi renderà persone che hanno la spina dorsale, che sanno affrontare la vita, persone con coraggio e pazienza. La seconda parola è servizio. Nelle vostre scuole voi partecipate a varie attività che vi abi-

²¹ R. GUARDINI, *Virtù*, Brescia, Morcelliana, 1997³, pp. 12-13.

tuano a non chiudervi in voi stessi o nel vostro piccolo mondo, ma ad aprirvi agli altri, specialmente ai più poveri e bisognosi, a lavorare per migliorare il mondo in cui viviamo. Siate uomini e donne con gli altri e per gli altri, dei veri campioni nel servizio agli altri”.

5. Suggerimenti concreti

Wojtyła, Ratzinger e Bergoglio portano l'attenzione sul medesimo tema: *la libertà come la sfida di puntare al meglio*. Potremmo definire l'istanza, di cui si fanno portatori i tre Pontefici, “agonistica” e la potremmo associare alle note immagini paoline della gara sportiva e del confronto militare (2Tim 4,7). Sempre dall'epistolario, raccolto sotto il nome di Paolo, ricavo un passaggio che riproduce un ipotetico dialogo tra educatore ed educando: “*Tutto mi è lecito*. Ma non tutto giova. *Tutto mi è lecito*. Ma io non mi farò dominare da nulla” (1Cor 6,12). Cito queste parole perché mi sembrano adatte ad affrontare la questione odierna in merito al nesso tra giovani e fede. Infatti il rischio a cui siamo esposti è di cedere al richiamo dell'assecondamento, mentre occorre essere capaci di *guidare alla conquista della libertà*.

Prima ho descritto in maniera polare la condizione giovanile perché ho ricondotto la “tonicità” che la connota, a due atteggiamenti antitetici, che potremmo associare alle prospettive dell'allontanamento *dalla* e dell'adesione *alla* fede. Che cosa può fare la differenza (il tono ipotetico è d'obbligo quando si parla d'educazione ossia di libertà, quindi di ciò che – per definizione – non può essere trattato in forma deterministica) tra la prima e la seconda prospettiva, ossia tra l'allontanamento (oggi prevalente) dei giovani dalla fede e dalla pratica cristiane e il loro avvicinamento, a cui dobbiamo puntare? Tra altre cose, *un ruolo fondamentale lo gioca l'atteggiamento dell'educatore*.

La mia impressione è che la prolungata “resistenza” a cui – da tempo – sono sottoposti gli educatori cristiani, stia alimentando una diffusa sfiducia che conduce ad una tendenziale rassegnazione, come se l'essere giovani e l'essere credenti fossero due condizioni che difficilmente coincidono. Eppure il pontificato di Papa Wojtyła – attraverso le molte beatificazioni e canonizzazioni – ha offerto diversi esempi di santità giovanile. Nel frattempo, però, le nostre chiese si sono svuotate dei giovani e questo ovviamente può alimentare delusione e disillusione. I giovani sono comunque presenti nella Chiesa, com'è reso pubblicamente manifesto dalle “Giornate mondiali della gioventù”. Piuttosto sembra che manchino nella vita cristiana ordinaria, a cominciare dalla S. Messa domenicale, cioè dall'Eucaristia che – come dice il Vaticano II – è “fonte e apice di tutta la vita cristiana”.²²

²² CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 11.

Come dicevo prima, non ci sono soluzioni evidenti, ma qualcosa – nella speranza che possa servire – è possibile dire.²³ Anzitutto, per anni – anche se per un tempo molto limitato nell’economia della settimana – abbiamo, lungo il cammino della iniziazione cristiana, la presenza regolare dei più giovani ossia di coloro che diventeranno giovani crescendo. Arrivati al punto in cui ci troviamo, vale la pena verificare come pratichiamo questo momento decisivo nella comunicazione della fede. Forse è il caso che valutiamo se non stiamo dando troppo spazio all’animazione, ossia a forme di protagonismo – tra il ludico e l’espressivo – che finiscono con l’appannare i contenuti della fede, i quali pure meriterebbero una verifica perché si ha l’impressione che stiano saltando i “fondamentali”. Non penso che anzitutto sia una questione di linguaggio, anche se certamente può essere rivisto, ma solo se sono chiari i contenuti da trasmettere. Se ridimensioniamo il peso attribuito all’animazione (il tema meriterebbe di essere sviluppato, ma non posso inoltrarmici adesso), che cosa possiamo mettere al suo posto? La pratica della carità. In questo modo al momento formativo (“teorico”) si affiancherebbe il momento “pratico”, quello del servizio “in solido”: opererebbero come la sistole e la diastole cardiache. Non dobbiamo sottovalutare l’esigenza – in un mondo sempre più virtuale – della prassicità che corrisponde a una precisa aspirazione della persona: uscire dalla dimensione cognitiva (nella quale solo parzialmente si riconosce) per agire con tutto se stessa (corpo incluso).

L’ipotesi che ho messo sul tappeto corrisponde alla testimonianza dei grandi santi educatori, da Ignazio a don Bosco per fare solo due nomi. Potrebbe intercettare la domanda di realtà presente tra i giovani soprattutto oggi (perché è conseguente allo sbilanciamento cognitivo della nostra società) e forse suscitare il loro interesse, anche perché rischiano – in famiglie sempre più ristrette e insidiate da un malinteso senso della cura – di non sperimentare mai la bellezza del servizio. Infine la pratica del bene, che richiede intenzionalità e disciplina, potrebbe alimentare la stima di sé (di cui le giovani generazioni hanno grande bisogno come denuncia la loro apparente disinvoltura nel praticare comportamenti autodistruttivi), facendo anche scoprire loro che la fede cristiana – contrariamente alla vulgata che da tempo si è diffusa – affranca l’essere umano nel momento stesso in cui “gli manifesta la sua altissima vocazione”.²⁴ Se viene colto questo, si riconosce la migliore motivazione a coltivare la fede e la pratica cristiana che diventano la più forte profezia della dignità umana.

²³ Molti precisi e concreti spunti in R. SALA (a cura di), *Evangelizzazione e educazione dei giovani. Pastorale giovanile vol. 1*, Roma, LAS, 2017; R. SALA, *Ascolto, discernimento, purificazione. Per vivere il Sinodo della Chiesa sui giovani*, Torino, LDC, 2017.

²⁴ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 22.

LA PASTORALE GIOVANILE ALLE PORTE DEL SINODO 2018

JOSÉ LUIS MORAL
(Università Pontificia Salesiana)

SOMMARIO: 1. Giovani alle porte del Sinodo. - 1.1. *Pensare e costruire «con» i giovani.* - 1.2. *Alla ricerca di se stessi.* - 2. Catechesi e pastorale giovanile. - 2.1. *Dalla catechesi alla pastorale giovanile.* - 2.2. *Singolarità della pastorale giovanile.* - 2.3. *Educazione e fede nella transizione all'età adulta.*

“**L**a pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, – riconosce papa Francesco – ha sofferto l’urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini e le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono” (EG, 105). Fu l’ultimo Concilio a svegliare, in qualche modo, la coscienza della Chiesa sul tema dei giovani e a dirigere loro un messaggio finale di speranza il 7 dicembre 1965; ma qualcosa non ha funzionato rispetto agli auspici del Vaticano II, e il sogno di riallacciare il dialogo tra giovani e Chiesa, come riconosceva R. Tonelli, “sembra largamente fallito, se allarghiamo lo sguardo dalle poche, felici eccezioni alla condizione giovanile nella sua globalità: quel dialogo che potrebbe apparire facile, quasi scontato, lo costatiamo ogni giorno scarso, inadeguato, molto disturbato”.¹

Cambierà il panorama con il prossimo Sinodo (*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*)? Magari! Ad ogni modo, *riaprire* davvero il dialogo tra la Chiesa e le nuove generazioni passa: a) dal mettere al centro i giovani (semplicemente così, senza «i giovani e...» oppure pensando solo a quelli che hanno qualche rapporto con la comunità ecclesiale) e, di conseguenza, b) dal concentrare lo sguardo sia nell’ottica della catechesi che in quella della pastorale giovanile. Sono le due questioni a cui dedico le riflessioni che seguono.²

¹ R. TONELLI, *Per la vita e la speranza. Un progetto di pastorale giovanile*, LAS, Roma 1996, 39.

² Prendo gran parte di queste riflessioni da un mio libro in corso di stampa (*Pastorale giovanile. Sfida cruciale della prassi cristiana*); inoltre, alcune di esse le ho sviluppate in altre pubblicazioni (cfr. J.L. MORAL, *Giovani senza fede? Manuale di pronto soccorso per ricostruire con i giovani*

1. Giovani alle porte del Sinodo

Dobbiamo parlare dei giovani, benché riconosciamo che, da un lato, bisogna superare questo «parlare di» per andare verso il «parlare con»; dall'altro, è anche necessario affrontare la situazione dell'identità cristiana per pensarla *dalla* loro parte, *dalla* loro vita.³ Entrambe le prospettive si muovono oggi all'interno di un cambio culturale o, meglio, di un «momento di transizione radicale» da un ordine ormai fatiscante a un nuovo ordine di cui conosciamo solo la superficie perché non ne riusciamo a vedere il fondo. E la quasi impossibilità di scoprire ed affermare il senso del tutto come unità dell'uomo e del mondo, spiega l'insicurezza e perfino l'angoscia della nostra epoca. Noi adulti facciamo fronte all'esodo che comporta questa situazione con grandi dosi di simulazione, qualche pizzico d'ipocrisia e sforzi disperati per nascondere l'incertezza. All'opposto, i giovani si lanciano senza calcoli né freni alla ricerca del senso per quest'uomo nuovo – che costituisce ormai la loro ossatura –, soffrendo come nessuno i dolori che porta con sé una trasformazione così imprevedibile.

Le generazioni più vecchie tendono a concepire i radicali cambiamenti attuali come perdita e distruzione, anziché come invenzione di nuovi modelli culturali e di nuovi valori; cosicché vengono spesso privilegiati paradigmi interpretativi che leggono queste trasformazioni come eventi e circostanze minacciosi, quando si potrebbero vedere parimenti come «segni dei tempi» donde cose nuove da comprendere. Non di rado espressioni e linguaggi in apparenza innocui oppure originali si trasformano in giudizi implacabili che passano a formar parte del nostro modo adulto di vedere i giovani. Ad esempio, sono loro davvero la «prima generazione incredula» oppure non sarà che vogliono una fede diversa dalla nostra? Vivono sul serio da «piccoli atei» o, invece, non si tratterà di ragazzi e ragazze che cercano un modo più autentico di essere religiosi – con la fatica e l'incertezza che ciò comporta! –, proprio perché han capito bene l'ipocrisia che si nasconde nelle forme della religiosità adulta?

la fede e la religione, ELLEDICI, Leumann, Torino, 2007; ID., *Giovani, fede e comunicazione. Raccontare ai giovani l'incredibile fede di Dio nell'uomo*, ELLEDICI, Leumann, Torino, 2008; ID., *Giovani e Chiesa. Ripensare la prassi cristiana con i giovani*, ELLEDICI, Leumann, Torino, 2010).

³ Il «documento preparatorio» del Sinodo si riferisce a giovani tra 19 e 29 anni. Fino agli anni Ottanta, dal punto di vista sociologico, veniva considerato «giovane» colui che aveva un'età compresa tra i 18 e i 24 anni. Le indagini posteriori sulla condizione giovanile fanno salire la fascia di età fino ai 29 per poi spostare il limite ai 34 anni. L'accordo attuale sembra organizzarsi all'interno della fascia 15-34 anni, individuandone tre diverse categorie: i «giovani» dai 15 ai 24 anni, i «giovani adulti» dai 25 ai 29 e gli «adulti giovani» dai 30 ai 34 (in alcune ricerche anche sino ai 39 anni). Questo articolo si riferisce alla prima categoria (*giovani italiani tra 15 e 24 anni*), considerando che così si osserva la fine dell'adolescenza (15-18) e l'inizio vero e proprio della gioventù come tempo della transizione all'età adulta (19-24).

1.1. *Pensare e costruire «con» i giovani*

Parlare di atei, di emergenza e di incredulità, della «generazione più secolarizzata», ecc., ci ha portato a un *immaginario collettivo* che, dimenticando palesemente la distanza culturale e la discontinuità con le generazioni precedenti, contiene idee e affermazioni tante volte non dimostrate o che sembrano persino poco fondate. Ecco tre di queste *immagini*: mancanza di riferimenti valoriali, persone non credenti e, infine, lontane dalla Chiesa; tutte e tre, al mio avviso, offuscano più che chiarire l'identità dei giovani, cioè, sono fuorvianti perché portano ad una visione stereotipata, piuttosto che aiutare a comprendere veramente la vita delle ragazze e dei ragazzi.⁴ Sicuramente ci sono giovani senza valori, increduli e distaccati dalla Chiesa, come del resto anche adulti con le stesse caratteristiche: si può però parlare in genere di una generazione senza valori e incredula? Per quanto riguarda l'allontanamento dalla Chiesa, almeno, non sarà necessario chiederci se magari anch'essa si è distaccata dalle nuove generazioni?

In *primo luogo*, al solito, i giovani vengono simboleggiati come una generazione *senza valori e senza morale*: sono così vitalisti – immaginiamo – che non vanno oltre la ricerca di una felicità «qui e adesso», desiderando sperimentare e accedere a tutto in modo immediato; sarebbe questa la ragione della loro allergia alle norme e la loro amnesia di fronte alla storia. Vivono, quindi, in un continuo *zapping* di esperienze che non consente la presenza stabile di riferimenti valoriali né lascia spazio al senso morale.

Sono numerose e svariate le idee che ci hanno portato a questa specie di «immagine sociale» della gioventù in genere e dei giovani in particolare. Non è il caso di entrare nei dettagli; comunque, l'ideazione poggia sul cliché delle generazioni più anziane come portatrici dei valori, al tempo stesso che il vuoto culturale e l'assenza di criteri di riferimento servono per prefigurare l'identità generale di quelle più giovani. Orbene, questo primo dato della presupposta identità dei giovani d'oggi non trova grandi conferme; al contrario ci sono dei valori in gioco nella loro vita e dei principi che guidano il loro modo di agire. Tuttavia non accettano più che si debbano assecondare principi e leggi semplicemente perché indicati da persone con autorità.

La *seconda* caratterizzazione abituale – *increduli* – risulta ancora più temeraria dal momento che, *in primis*, tutti viviamo di fede, benché ovviamente ognuno con la sua e, in quella religiosa, ci sia una forma implicita e un'altra

⁴ In questo senso, sono particolarmente stimolanti gli studi dell'«Osservatorio Socio-Religioso Triveneto» (cfr. A. CASTEGNARO – con G. DAL PIAZ-E. BIANCHI –, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013; ID. (a cura di), *«C'è campo?». Giovani, spiritualità, religione*, Marcianum Press, Venezia 2010), così come alcuni degli studi particolari inclusi nei diversi rapporti dell'«Istituto Toniolo».

esplicita. Senz'altro però la fede religiosa dei giovani è diversa da quella degli adulti, ma c'è anche una questione previa e fondamentale: nel riguardo del cristianesimo odierno, forse ci troviamo di fronte non tanto a una situazione di *perdita*, quanto di *cambio* – necessario e urgente – della formulazione e del modo di vivere la stessa fede.

Infine, la *terza* immagine – il *distacco dalla Chiesa* – potrebbe sembrare irrefutabile. Per un verso lo è, ma i veri problemi della rappresentazione si trovano nelle deduzioni che con frequenza l'accompagnano. Non si può negare l'allontanamento, eppure come spiegarlo? Il distacco, non poche volte, serve per stabilire una serie di connessioni non tanto irrefutabili: lontani dalla Chiesa equivale ad essere lontani da Dio? Distaccarsi dalla Chiesa comporta il distacco dalle credenze o negare la dimensione religiosa? Le *connessioni errate*, da un lato, sospingono ad «addossare a Dio i problemi della Chiesa» o a ritenere in buona fede che solo tornando alla Chiesa si risolvono i problemi dei giovani; dall'altro, servono anche per giustificare quell'immobilismo ecclesiale guidato, secondo papa Francesco, dal comodo criterio pastorale del «fare così perché si è fatto sempre così» (EG, 33).

In definitiva, guai a essere trascinati da visioni stereotipate, accontentandoci soltanto di parlare «dei» giovani piuttosto che parlare «con» loro, che ascoltare... per poter “capire, attraverso i giovani, il mondo che cambia”.⁵ Bisogna (ri)costruire con i giovani a partire dalla loro vita, anzi (ri)pensare dalla loro parte e, in questo modo, scopriremo – attraverso tanti indici – che le ragazze e i ragazzi non sentono, né desiderano, né si organizzano, né agiscono... come noi. Sono fatti di un'altra pasta, diversa dalla nostra: sono differenti dalle generazioni adulte alle quali risulta così complicato accettare i cambiamenti antropologico-culturali avvenuti da un po' di tempo a questa parte nell'esperienza umana; differenti dalle generazioni educate attraverso schemi di senso più o meno stabiliti e incompatibili con l'attuale pluralismo delle cosmovisioni. Le giovani generazioni portano nel sangue l'autonomia e la libertà; la loro carne è più storia, intessuta di dubbi, che natura previamente organizzata e stabile.

Guardando la pastorale giovanile, dunque, *quale cattolicesimo, quale progetto di Chiesa, quali comunità e generazioni nuove di cristiani vogliamo?* Come stiamo immaginando, da dove pensiamo e rispondiamo a questi interrogativi fondamentali? Quale futuro ci aspetta... se ci concentriamo a costruirlo in modo che «sia come noi siamo» (se ci sforziamo di costruirlo «a nostra immagine e somiglianza»), se siamo preoccupati soprattutto di conservare – nel migliore o nel peggiore dei sensi – quello che già abbiamo? Come posso-

⁵ ISTITUTO G. TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna 2017, 8 («IGT-R2017»).

no i giovani fare esperienze cristiane se queste sono delineate ed interpretate con una sensibilità e presupposti estranei alla loro vita?

In conclusione, non solo dobbiamo pensare il cristianesimo *per* le nuove generazioni – cosa ovvia e che vale anche in riferimento ai cattolici adulti – ma, più importante ancora, dovremo pensarlo *dal* punto di vista di quei giovani che sono in grado di continuarlo, altrimenti, nel caso contrario, ci esporremo al pericolo mortale di proporre un'esperienza cristiana *insignificante* per loro. Chiaro che immaginare e ripensare il cristianesimo da un punto di vista diverso dal nostro (comodamente ritenuto all'interno della Chiesa *il* punto di vista) non è per niente facile.

1.2. Alla ricerca di se stessi

Il titolo costituisce di per sé una definizione sintetica delle generazioni giovani. Figli del cambio epocale che viviamo e trovandosi in un momento determinante nella costruzione dell'identità personale, in effetti, tutto gira attorno alla non facile ricerca di sé, alla fatica di diventare sé stessi. In qualche modo, i giovani vivono sperimentando il passaggio da un modello culturale tipico del passato – tradizionale-istituzionale – a un altro emergente – de-istituzionalizzato – che concede maggiore libertà e mette in discussione la normatività tipica del modello tradizionale.⁶

Non è possibile capire i giovani senza interpretare questa ricerca di sé alla luce del passaggio storico dalle «società semplici» (le quali assicuravano il senso tramite un'identità collettiva in cui tutti si riconoscevano senza grossi problemi) alle «società complesse» dove un illimitato numero di proposte, unito a un diffuso clima di incertezza, rende difficile sia la ricerca di senso che la costruzione dell'identità. Per di più, oggi viviamo una particolare «crisi di civiltà» in quanto crisi di società e di democrazia, nelle quali si è introdotta una lunga crisi economica i cui effetti aggravano specialmente i percorsi di transizione alla vita adulta, ogni volta più labirintici e dove perciò i giovani si trovano disorientati, con un alto rischio di girare a vuoto nonostante si sforzino per dare senso alla loro esistenza.

Entrambi i fenomeni, cambio epocale e complessità-crisi sociale, fanno sì che i giovani italiani tra 18 e 24 anni costituiscano effettivamente una vera e

⁶ Cfr. S. GILARDI, *Percezione di sé e soddisfazione per la propria via e per le risorse personali* e C. BUZZI, *Transizione all'età adulta e immagini di futuro*, in: C. BUZZI-A. CAVALLI-A. DE LILLO, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2002, 49-70 e 19-39 rispettivamente («IARD-5»); C. BUZZI, *La transizione all'età adulta*, in: C. BUZZI-A. CAVALLI-A. DE LILLO, *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007, 33-47 («IARD-6»); S. ALFIERI-E. MARTA, *Transizione all'età adulta tra affetto ed etica: quali effetti per i giovani?*, in: ISTITUTO G. TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, 205-225 («IGT-R2014»).

propria «generazione di mezzo».⁷ Sono la generazione del nuovo millennio, i soprannominati «Millennials», cioè, i nati tra gli anni Ottanta (se vogliamo riferirci anche agli «adulti giovani») e i primi anni Duemila. Gli attuali «under 30», inoltre, includono un'alta quota di giovani che non studia, né lavora; un gruppo così numeroso e persistente da costituire un'altra generazione all'interno dei Millennials – i NEET (*Not in Education, Employment or Training*) – e purtroppo capace di trasformare questa generazione di mezzo in un'inedita generazione perduta.⁸

Mi avvio dunque verso una prima considerazione generale sul tema «giovani». I ragazzi e le ragazze si presentano come una generazione dal profilo abbastanza definito; tuttavia viene considerata una generazione che, dalla metà del secolo scorso fino ai nostri giorni, invece di essere una speranza costituisce un problema. Il depennamento del classico binomio «gioventù-speranza» obbedisce a cause e interessi sociali ben noti, che non vale la pena documentare; perciò, in primo luogo, bisogna ribadire quanto implicitamente detto in precedenza: più che essere un problema, dobbiamo riconoscere che sui giovani si riflettono tutte le contraddizioni del nostro tempo e tutto il malessere sociale di cui essi subiscono gli effetti peggiori. L'attuale contesto sociale, dunque, non sembra bendisposto verso i giovani; d'altro canto, le nuove generazioni, orfane di maestri e poco abituate a esercitare la memoria, non di rado sostituiscono gli abituali processi d'identificazione – assunzione di valori e/o modelli di vita – con quelli della *sperimentazione* e, di fatto, tendono a risolvere la questione soprattutto nelle relazioni con il gruppo di amici e di pari, approdando così a una identità debole, aperta e *accomodante*.⁹

I Millennials sono la prima generazione che possiede una considerevole padronanza nell'uso delle nuove tecnologie; ciò permette loro di essere in sintonia con i linguaggi e le competenze caratteristiche del nostro tempo. Ancor di più: quest'originale sensibilità e gli atteggiamenti ad essa legati,

⁷ Cf. R. BICHI-P. BIGNARDI (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 2015, 15 ss. Il fenomeno deve essere collegato, da un lato, con l'«identità fluida» o, meglio, con una «fluidità esperienziale» legata alla precarietà esistenziale e lavorativa; dall'altro, a quella specie di «condizione adolescenziale che si estende oltre i limiti dell'età matura e finisce per contribuire a ridurre la spinta all'autonomia dei giovani così ostacolata dagli elementi esterni di contesto» (G. MELANDRI, «Presentazione del Rapporto giovani», in: «IARD-6», 15).

⁸ F. INTROINI-C. PASQUALINI, *I «Millennials. Generazione social?»* e A. BONANOMI-A. ROSINA-C. CATTUTO-K. KALIMERI, *Giovani che non studiano e non lavorano: un ritratto inedito che integra dati di indagine e social media data*, in: «IGT-R2017», 121-156 e 45-70 rispettivamente.

⁹ Cfr. S. GILARDI, *Percezione di sé e soddisfazione per la propria via e per le risorse personal*, in «IARD-5», 49-70; A. AMBROSI-A. ROSINA, *Non è un Paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia, 2009, 45-61; S. ALFIERI-E. MARTA, *Transizione all'età adulta tra affetto ed etica: quali effetti per i giovani?*, in: «IGT-R2014», 205-225.

all'inizio danno ai giovani una grande fiducia nelle proprie capacità, anche se ben presto diventano impazienti di dimostrare agli altri «quanto davvero valgono» e, infine, poiché poco disposti ad accettare condizioni non soddisfacenti per la loro partecipazione sociale, rischiano comunque di demotivarsi facilmente. Ci si dibatte tra la paura di finire tra i NEET e la consapevolezza sempre più forte delle estreme difficoltà che comporta il percorso di transizione alla vita adulta. Alla fin fine, rimane un onnipresente contesto di incertezza che attanaglia ogni passo, ogni decisione nella vita delle giovani generazioni.¹⁰

I tradizionali modelli di socializzazione – appoggiati sulla famiglia, sulla scuola e sulla Chiesa – non arrivano a sconfiggere l'incertezza. La famiglia continua a svolgere un ruolo rilevante di sostegno, affettivo ed economico soprattutto, ma non riesce a rispondere alla forte domanda di figure di riferimento né al desiderio di interazione che, a modo loro, manifestano i giovani. D'altronde, la questione delle «competenze tecniche» sembra assorbire le preoccupazioni di una scuola e di un'università che a malapena arrivano a *toccare* la vita dei ragazzi e delle ragazze; mentre la Chiesa risulta ogni volta più estranea ai loro interessi. Di conseguenza, tanti giovani si trovano disorientati nelle scelte di costruzione del proprio percorso di entrata nella vita adulta.¹¹

Malgrado tutto ciò, ossia, nonostante la spada di Damocle che può condannarli ad essere una mera generazione di mezzo o addirittura una generazione perduta, i giovani vogliono scegliere liberamente e autonomamente la propria identità. È questo uno dei contrassegni caratteristici della nostra epoca, che delimitano l'attuale svolta culturale. «La vita è libertà», sembra-

¹⁰ Cfr. D. MESA, *La giovinezza nelle società in transizione*, o.c., pp. 61-76 e 185-222; C. RIVA-C.M. SCARCELLI (a cura di), *Giovani e media. Temi, prospettive, strumenti*, McGraw-Hill, Milano, 2016, 20-78 e 248-281 (queste ultime pagine mostrano la problematica differenza tra le «pratiche dei giovani» e i «discorsi degli adulti»); A. ROSINA, *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano, 2015, 15-37 e 55-72; S. ALFIERI-A. ROSINA-E. SIRONI-E. MARTA-D. MARZANA, *Un ritratto dei giovani Neet italiani*, in: «IGT-R2014», 81-96.

¹¹ Cfr. A. DIPACE, *Giovani allo specchio: l'immagine di sé di fronte a difficoltà e cambiamenti*, in: «IARD-6», 175-198; C. FACCHINI, *La permanenza dei giovani nella famiglia*, in: «IARD-5», 159-186; F. SARTORI, *La vita con la famiglia d'origine*, in: «IARD-6», 113-122; R. BICHI, *Le figure di riferimento dei giovani in Italia*, in: «IGT-R2014», 157-176; M. BARBAGLI-M. CASTIGLIONE-G. DALLA ZUANNA (a cura di), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, il Mulino, Bologna, 2003; ISTAT, *Le difficoltà nella transizione dei giovani allo stato adulto e le criticità nei percorsi femminili*, Roma 2009; G. ARGENTIN, *Come funziona la scuola oggi: esperienze e opinioni dei giovani italiani*, in: «IARD-6», 49-81; P. TRIANI-D. MESA, *Promossa ma potrebbe fare di più. La scuola come istituzione formativa e come ambiente educativo secondo i giovani*, in: ISTITUTO G. TONIOLO, *La condizione giovanile in Itali. Rapporto giovani 2016*, il Mulino, Bologna, 2016, 177-206; ID., *Imparare a scuola: una risorsa per la vita?*, in: «IGT-R2017», 17-44; P. TRIANI, *Una fiducia da coltivare. L'atteggiamento verso la vita, l'appartenenza e la pratica religiosa, il rapporto con le istituzioni*, in: ISTITUTO G. TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013*, il Mulino, Bologna, 2013, 177-206.

no dirci le nuove generazioni senza sosta: ognuno è quello che *fa* con la sua libertà.

Si capisce che, nel caso dei ragazzi e delle ragazze, l'autonomia e la libertà a stento possono trovare strade sociali – ed economiche – dove concretizzarsi. Ecco perché la ricerca di sé, diventare se stessi, si sta trasformando in una «passione quasi inutile». I giovani sentono di dover rispondere alla duplice domanda del «chi sono io» e «chi voglio essere», ma non ammettono una risposta pensata in termini di appartenenza e di memoria (ad esempio, tradizione e norme, religione, famiglia e classe sociale) perché escluderebbe la scelta, la libertà e l'autonomia personali.

La vita è «la mia vita». Non sono quello che sono perché sono nato in questa famiglia, in questo Paese, in questa classe sociale, in questa religione. Io non sono quello che altri vorrebbero che io fossi; devo diventare me stesso: «Anche se non so bene chi sono, lasciate che io affermi me stesso».¹²

Hanno tutto il diritto del mondo a sentire e a parlare in questo modo. E c'è di più: magari non troviamo adesso lo scontro generazionale di un tempo, ma forse si sta sviluppando un fenomeno ancor più drammatico, ossia, un profondo distanziamento tra le generazioni adulte e quelle più giovani a causa della rapidità dei cambiamenti antropologico-culturali. Esiste comunque un grave problema di ascolto reciproco, un serio problema di comunicazione dove bisogna essere consapevoli che «in ogni processo di comunicazione l'ascolto precede la parola ed è la fonte della parola».¹³

Ad ogni modo, la definizione di sé non può essere ridotta a scegliere un qualcosa di semplicemente ereditato.¹⁴ Le ragazze e i ragazzi lo sanno o, meglio ancora, «lo sentono» e perciò non accettano il passato come un «insieme di regole e modelli»; al massimo viene considerato come una specie di «catalogo o repertorio di possibilità» con cui sperimentare, poi si vedrà se l'incursione nel passato porta anche a sceglierne qualcosa. Simile modo di

¹² Cfr. A. CASTEGNARO ET ALII, «C'è campo?». *Giovani, spiritualità, religione*, o.c., pp. 117-139 (ho ricostruito liberamente una sintesi sul tema, prendendo diverse espressioni dei giovani riportate in questa ricerca qualitativa).

¹³ “Le generazioni attualmente viventi delimitano uno spazio di tempo nel quale la nostra società è stata attraversata da grandi cambiamenti sotto il profilo culturale e religioso” (A. CASTEGNARO, *Fuori dal recinto*, o.c., p. 14). L'Autore aggiunge: “Gli uomini di chiesa in particolare, quando fanno questi confronti, sono più esposti di altri al rischio di sopravvalutare il passato. Nati in famiglie di un certo tipo, in prevalenza di origini contadine e di norma molto religiose, hanno iniziato il loro servizio pastorale in tempi in cui l'autorità dei pastori era riconosciuta e le chiese erano piene. Come potrebbero non vivere quanto avvenuto se non come perdita?” (*Idem*, p. 15).

¹⁴ Cfr. D. HERVIEU-LÉGER, *Il pellegrino e il convertito*, il Mulino, Bologna, 2003, 49-70 («La fine delle identità religiose ereditate»).

accostarsi alla tradizione e alla norma, da una parte, può essere rischioso e poco gradito agli adulti, tuttavia è così che stanno e vanno le cose; dall'altra, lascia tutti un po' nudi nel compito educativo, senza cioè poter invocare in prima istanza l'autorità dell'educatore, delle leggi e della consuetudine o della comunità.

Resta, in qualunque modo, il duro sforzo che comporta la ricerca di sé. Diventare se stessi è faticoso; cosicché tante ragazze e ragazzi si sentono assaliti dal desiderio di fuggire da sé e di abbandonare il compito. La vita di ogni essere umano è piena di queste fughe. Diventare se stessi ci fa sperimentare il peso della responsabilità, esponendoci alla prova del sentimento di insufficienza e a cadere persino nelle braccia della malattia della responsabilità, cioè, della depressione. In aggiunta, tante altre circostanze socio-culturali portano a rimpiazzare la «logica del senso» con la «logica della competenza». Allo stesso modo siamo ormai sopraffatti dalla sensazione che i processi storici riguardanti la nostra vita quotidiana, meccanicamente indotti, si sviluppino ad una velocità sfrenata e, soprattutto, al margine di ogni finalità visibile. Vivere, sopravvivere o realizzarsi sono intercambiabili e, quando non avviene l'insuccesso o il fallimento, sempre ci aspetta la minaccia della banalità, dell'insignificanza e del tedio. È la logica infinita e sprovista di finalità del mondo della tecnica (e del consumo), e quando meno te lo aspetti, ti butta nelle braccia della noia. A conti fatti, in questo mescolanza, non di rado i giovani finiscono per sottovalutare il male agito, per non prendere in considerazione le conseguenze irreversibili delle loro azioni.¹⁵

Per niente strano che la fatica sopra descritta trasformi spesso volte la storia personale in una biografia a rischio, quando non in una biografia dell'azzardo o della sconfitta.¹⁶

2. Catechesi e pastorale giovanile

Tutta la storia della Chiesa, senz'altro, ci mostra un'attenzione permanente per i giovani. Tuttavia solo di recente si può parlare davvero di pastorale giovanile. *Due eventi* fondamentali segnano l'autentica data di nascita di essa nel modo in cui viene intesa adesso: i cambiamenti culturali degli anni Sessanta del secolo scorso, che colpiscono in profondità la vita dei giovani, e il concilio Vaticano II.

¹⁵ Cfr. A. CASTEGNARO, *Fuori dal recinto*, op. cit., pp. 45-56.

¹⁶ "C'è dunque uno scarto tra il mito dell'autocostruzione e la realtà del proprio percorso di crescita, tra il desiderio di condurre una vita propria e la scoperta che la vita può non essere affatto propria. Uno scarto di cui non è facile parlare con i giovani e che però essi intuiscono [...]. È in tutto questo che si nasconde la possibilità che il «senso» vada perduto" (*Idem*, pp. 75-76). Cfr., per quanto riguarda alcuni testimoni dei giovani sulla ricerca di sé, A. CASTEGNARO ET ALII, «C'è campo?». *Giovani, spiritualità, religione*, op. cit., pp. 194-216 e 230-245.

2.1. Dalla catechesi alla pastorale giovanile

Il *primo* evento, dunque, è legato ai cambiamenti antropologico-culturali che vengono da lontano, ma che nella metà del secolo scorso fermentano con una forza speciale e *prendono* soprattutto i giovani; il *secondo* è il Vaticano II che non soltanto analizza con serietà le trasformazioni in atto, ma riconosce che «la Chiesa è inconcepibile fuori delle culture vigenti»: “I cristiani vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo, e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, di cui la cultura è espressione” (GS, 62). In tale prospettiva, il Concilio propone l’uso dell’«analisi culturale», come metodo ispirato alle scienze umane, per comprendere meglio i comportamenti collettivi, la mentalità, i valori dominanti, le aspirazioni e le contraddizioni della nostra epoca. Solo così potremmo presentare il Vangelo alle donne e agli uomini contemporanei. Dotandosi di questo strumento di osservazione ed interpretazione si intende sottolineare il legame stretto che esiste tra la cultura e l’evangelizzazione o missione della Chiesa: “Fra il messaggio della salvezza e la cultura esistono molteplici rapporti. Dio infatti, rivelandosi al suo popolo, fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato al suo popolo secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche storiche” (GS, 58).

Se i venti del concilio Vaticano II incidono direttamente sulle esperienze pastorali, è piuttosto la bufera di contestazione e rivoluzione di allora a colpire di più sia nell’autopercezione che nel drastico mutamento della percezione sociale della gioventù. Le nuove generazioni, in effetti, prendono coscienza della loro autonoma identità e del loro spazio socio-politico; la società non riesce a inserirle pienamente e, come dicevo prima, i giovani anziché essere considerati una risorsa sociale finiscono per rappresentare un problema sociale permanente. Sarà quest’ultimo aspetto, alla fin fine, a guidare la forma predominante di considerare il mondo giovanile e a contrassegnare i primi passi della pastorale giovanile.

La conseguenza immediata dei processi culturali e religiosi degli anni Sessanta, per quanto riguarda la prassi cristiana con le nuove generazioni, si concretizza in una constatazione ogni volta più evidente: si deve cambiare a fondo la proposta della Chiesa ai giovani e le correlative dinamiche catechistico-pastorali. Inoltre, tale constatazione si produce in un clima di entusiasmo postconciliare che favorisce una specie di inedito «illuminismo educativo» che, insieme alla rilevanza del gruppo e al rinnovamento della liturgia, porterà a esperienze pastorali di ogni tipo. Di conseguenza, in un primo momento, se il modello di pastorale giovanile precedente non è più vivibile, il nuovo lasciava perplessi non pochi. Ciò nonostante, si conferma un orientamento ormai irreversibile: mettere al centro della pastorale con i giovani l’esperienza, la vita, la parola vissuta, il confronto. La convalida del medesi-

mo arriva in un documento storico e fondamentale per ogni pastorale giovanile italiana che è *Il rinnovamento della Catechesi*, nel quale si codifica per la prima volta in maniera ufficiale il modello dell'integrazione tra la fede e la vita; i vescovi italiani per di più si dispongono coraggiosamente nella direzione indicata dalla *Dei verbum*, affermando che "Dio stesso, quando si rivela personalmente, lo fa servendosi delle categorie umane. Così egli si rivela Padre, Figlio, Spirito di amore; e si rivela supremamente nell'umanità di Gesù Cristo. Per questo, non è ardito affermare che bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio; bisogna amare l'uomo per amare Dio".¹⁷

Sicuramente è un modo troppo schematico di raccontare gli inizi, ma sufficiente per indicare i fattori che determineranno poi la specificità della pastorale giovanile, non senza contrasti che arrivano fino ai nostri giorni. Pertanto, gli elementi iniziali per configurare la pastorale giovanile sono questi:

- La centralità dei giovani: le nuove generazioni acquistano una rilevanza e un protagonismo sociali finora sconosciuti che, da un lato, essi non sanno bene come gestire, dall'altro, nemmeno le diverse agenzie formative riescono a organizzare alternative in grado di rispondere alle novità esistenziali e culturali del momento. Ambedue gli aspetti portano a considerare la gioventù come un problema di fronte al quale non si intravedono soluzioni: devono aspettare e cercar di imitare gli adulti.

- La pastorale giovanile accetta questa centralità e, ciò che è più importante, cerca di capire la vita dei giovani concentrandosi nella loro esperienza ed esistenza quotidiana, insieme a sviluppare e favorire le loro relazioni a partire dal gruppo come piattaforma pastorale per antonomasia. Il tutto «in situazione», ovvero, la realtà socio-culturale e religiosa diventa, riguardo alla missione della Chiesa, il «luogo teologico» di base dell'evangelizzazione.

- Mettere al centro il giovane favorisce non solo una riflessione pedagogica, ma soprattutto un originale approccio teologico che pian piano si struttura attorno al «principio dell'Incarnazione», una delle basi fondamentali del rinnovamento voluto dal concilio Vaticano II.

Non sarà pacifica l'assunzione di queste conclusioni iniziali. In un primo momento, la considerazione della gioventù come problema, oltre a costituire d'ora in avanti un luogo sociale comune, dimorerà in una certa mentalità ecclesiastica che, senza dubbio, ha a che fare con l'allontanamento odierno dei giovani dalla Chiesa. Successivamente, risulterà complicato arrivare a

¹⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Ed. CEI, Roma 1970, n. 122. Il documento fu approvato all'unanimità (281 placet e 4 non placet).

un'interpretazione condivisa sia del tema del "luogo teologico" che di quello dell'"incarnazione". Infine, sebbene la pastorale giovanile si vada concretizzando sempre meglio attraverso progetti, programmazioni e itinerari, rimarrà ancora l'idea di assimilarla a quello che sempre si era pensato, ossia, a una (mera) «catechesi dei giovani». A questi nodi problematici si uniscono ugualmente altre tre argomenti che ogni volta diventano più importanti: il linguaggio, la comunicazione e l'educazione.

2.2. *Singularità della pastorale giovanile*

All'inizio quella che oggi chiamiamo "pastorale giovanile" fu configurata come un insieme di adattamenti della catechesi e della pastorale allora in vigore. A ragione, alcuni si chiedevano: «Ma cos'è questa benedetta pastorale giovanile»? «Non è sufficiente la catechesi e la pastorale che da sempre ha portato avanti la Chiesa»? E concludevano: «Certo è che i giovani d'oggi sono un po' speciali, soprattutto perché non vogliono venire in chiesa; ma se le cose stanno così non è che il problema sia nostro».

Quindi, la pastorale giovanile è un qualcosa di diverso dalla pastorale o dalla catechesi? Se consideriamo in generale la missione della Chiesa, senz'altro, dobbiamo riconoscere che tutte e tre formano parte della medesima e tra loro, in questo senso, sono più le affinità che le divergenze. Dall'altro canto, è anche vero che sia la pastorale che la catechesi, ad ogni modo, si devono specificare nel riguardo dei protagonisti e, pertanto, dovremmo riferirci a pastorale e catechesi con ragazzi, adulti, ecc.; tuttavia: "È soltanto quest'ultimo aspetto a costituire la differenza tra la pastorale giovanile e la catechesi oppure la pastorale in genere?".

I giovani fanno la differenza: ecco dove risiede la differenza fondamentale che giustifica la specificità della pastorale giovanile, la singularità che obbliga a organizzare una riflessione del tutto particolare all'interno della missione ecclesiale e della stessa teologia pastorale. Chiamati a guidare la società e la Chiesa di domani, i giovani vivono oggi una situazione assai complessa che richiede un'analisi molto particolare e interventi specifici, lontani da un semplice adattamento della teoria e prassi catechetico-pastorali.

I giovani fanno la differenza, anzitutto, perché si trovano nel momento evolutivo decisivo per scegliere e configurare la propria identità e il passaggio all'età adulta. E fanno la differenza pure perché la costruzione della loro identità è circondata di contraddizioni che esigono il concorso di azioni socio-politiche ed educative complicate e urgenti. Tra queste contraddizione, una spicca al di sopra di qualsiasi altra: il riconoscimento, da una parte, dell'autonomia, del protagonismo e della rilevanza sociale dei giovani; dall'altra, molti di loro vengono ridotti a spettatori passivi, con il timore di essere marginalizzati e costretti a dover rinunciare a un futuro di cittadinanza piena.

Le giovani generazioni hanno integrato spontaneamente i radicali cambiamenti culturali che noi adulti faticiamo tanto ad assumere. Oltre alla scienza e alla tecnica, per loro ormai sono scontati i tratti umani dell'autonomia, della libertà, della storicità, della secolarizzazione e della democratizzazione, per citarne alcuni che costituiscono la base del nuovo paradigma socio-culturale.¹⁸ In definitiva, i giovani sanno perfettamente che la vita umana si declina storicamente a partire dall'autonomia e dalla libertà; anzi la vita è libertà, ognuno è ciò che *fa* con la sua libertà. Tuttavia, *in primis*, l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni devono andare avanti in una società che non favorisce per niente tale impresa. Esiste, difatti, una malattia culturale che si propaga con facilità nella vita dei ragazzi e delle ragazze: una progressiva erosione dei riferimenti per orientarsi che porta con sé il serio rischio di ridurre il concetto di «natura umana», di sganciare la ragione e la storia, di soppiantare la prudenza e la stessa idea di progresso con il semplice fluire del tempo o con la difesa del cambio fine a se stesso. Le alterazioni prodotte da questa malattia cominciano con la frammentazione della ragione, per proseguire con la dittatura della razionalità scientifico-tecnica e con l'affermarsi di un individualismo ogni volta più carico di egoismo, il tutto impastato e tenuto insieme da una perniciosa configurazione liberal-capitalistica che intronizza l'economia quale preponderante centro produttore di senso.

D'altronde, questa contraddizione rivela il suo volto più doloroso nella riduzione di peso e ruolo dei giovani nel mondo del lavoro, fatto che sta portando a maturare una profonda frustrazione delle nuove generazioni: spinte dalla cultura all'autonomia e alla libertà, in entrambe vengono negate dalla società a causa della mancanza di un posto di lavoro e del sottoutilizzo delle loro competenze e potenzialità.

Finalmente, i giovani fanno anche la differenza nell'ambito della religione e della fede cristiane. E non solo perché la fede e la religione debbano tener conto e prendersi cura della complessa problematica enunciata in precedenza, ma per due ragioni altrettanto fondamentali:

a) perché, essendo così importante per le nuove generazioni trovare punti di riferimento, la Chiesa non riesce a sintonizzarsi con loro;

b) perché il futuro del cristianesimo, che lo vogliamo o meno, passa per i giovani e sarebbe grave semplicemente utilizzarli o non contare direttamente su di loro; da qui l'urgenza di pensare "con loro" e "a partire da loro" quali cristiani, quale Chiesa e quali comunità vogliamo.

¹⁸ Uso l'espressione nel senso kuhniano (cfr. Th.S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969), cioè, «cambio di paradigma» quale cambio del modello esplicativo generale del mondo e dell'essere umano.

2.3. Educazione e fede nella transizione all'età adulta

Certamente, malgrado il nome possa portarci in un'altra direzione, la pastorale giovanile si costruisce, sia negli antecedenti storici che nell'attuale configurazione, in relazione alla catechesi e alla catechetica piuttosto che alla teologia pastorale o, in genere, alla pastorale; il che comporta un grande vantaggio per delimitare la sua specificità o singolarità. Un vantaggio perché, al contrario di quanto avviene con la teologia pastorale, la catechetica ha percorso finora una strada più omogenea e progressiva nella "riflessione sistematica e scientifica sulla catechesi, in funzione della comprensione, approfondimento e guida di questa importante azione educativa e pastorale".¹⁹ Sin dagli inizi, dunque, la catechetica ha riconosciuto di avere due anime – teologica e pedagogica – per sollecitare la catechesi, intesa quest'ultima come "ogni forma di servizio ecclesiale della Parola di Dio orientata a far maturare nella fede cristiana le persone e le comunità".²⁰

La catechesi costituisce, in sostanza, il punto di riferimento centrale per definire la pastorale giovanile. L'una e l'altra si concentrano, detto in poche parole, nell'«educazione alla fede». A partire da ciò troviamo le somiglianze e le piccole – ma *sostanziali* – differenze tra l'una e l'altra.

Passiamo in rassegna, per primo, le *similitudini*. La catechesi e la pastorale giovanile sono espressioni dell'agire primario e fondamentale della Chiesa, della sua identità missionaria o evangelizzatrice; entrambe cercano di portare all'incontro con Gesù di Nazaret, il Cristo, attraverso l'annuncio del Vangelo del Regno. Considerando il polo *soggettivo* di tale dinamismo legato alla rivelazione di Dio, tutte e due si occupano dei processi di «trasmissione-comunicazione-maturazione» della fede, cioè, aspirano a formare i cristiani o, meglio ancora, una nuova generazione di cristiani.

Un altro nucleo di somiglianze si trova nello sviluppo del compito indicato sopra, ossia, nell'educazione alla fede o nel rispondere alla domanda circa il «come si diventa cristiani». L'annuncio della Parola e la risposta di fede chiamano in causa sia la teologia, sia le scienze umane, ovvero, bisogna tendere nello stesso tempo, per così dire, alla crescita umana e alla maturazione cristiana. Di conseguenza, si deve lavorare in una prospettiva interdisciplinare, dove la ragione teologica e quella educativa sono i perni attorno ai quali far ruotare lo sviluppo integrale delle persone.

Infine, queste due centri di rassomiglianze tra la pastorale giovanile e la catechesi sono ugualmente influenzati da un contesto che ha modificato a fondo i classici presupposti e lo stesso corso della trasmissione della fede:

¹⁹ E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, ELLEDICI, Leumann, Torino, 2001, 13.

²⁰ *Idem*, p. 72.

non viviamo più in una «società cattolica», né possiamo organizzare tutto in base al catechismo e a una didattica propria del catechismo; siamo in una situazione culturale e religiosa pluralista nella quale si bloccano i tradizionali processi di iniziazione e di socializzazione religiosa, e quindi il passaggio della fede da una generazione all'altra.

Andiamo, quindi, alle *differenze*. Legata al contesto di cui si è parlato sopra, troviamo la più importante: la *catechesi*, nelle sue diverse forme, si fa con chi fa parte, in un certo senso, della comunità cristiana e, pertanto:

a) si concentra esplicitamente nella «formazione organica e sistematica della fede»,

b) costituisce, dunque, «l'elemento fondamentale dell'iniziazione cristiana»;²¹

c) sicché ogni pastorale giovanile deve includere d'obbligo la catechesi.

Invece, la *pastorale giovanile* si rivolge a tutti i giovani, appartengano o meno alla comunità cristiana; quindi:

a) va oltre la formazione esplicita della fede,

b) si colloca innanzitutto – serva l'espressione – nell'ambito della prima evangelizzazione o del cosiddetto primo annuncio (al quale segue una vera e propria catechesi);

c) perciò non si può assicurare nell'immediato che ogni pastorale giovanile includa sempre una catechesi esplicita.

Dicevo che si trattava di *piccole* differenze. Forse per questa piccolezza, a volte, c'è stato e persiste il pericolo di confondere l'una con l'altra o, peggio ancora, assorbire o ridurre la pastorale giovanile a «catechesi di/con i giovani». Senza volerlo, un qualcosa di simile è successo con le «Giornate Mondiali della Gioventù»: apertamente pensate come adunanze di catechesi per i giovani, non di rado si sono trasformate in incontri di pastorale giovanile e addirittura, in non poche occasioni e per alcune diocesi, servivano (e servono?) per organizzare *tutta* la pastorale giovanile. L'abbaglio prodotto da queste giornate è anche comprensibile, appunto perché la pastorale giovanile nasce dalla catechesi; tuttavia sorge per necessità concrete che aggiungono sostanzialità alle piccole differenze esistenti tra loro.²²

²¹ Cfr. DGC, 64 e 66-67.

²² Purtroppo non sono poche le manifestazioni di questa tendenza a ridurre la pastorale giovanile a catechesi dei giovani, dove un lungo processo teorico e pratico aveva portato alla configurazione autonoma della pastorale giovanile, sempre mantenendo un rapporto profondo con la catechetica e la catechesi; troviamo addirittura lo *smantellamento* dell'unica esperienza scientifica di interdisciplinarietà, a livello universitario, nello studio della pastorale giovanile, portata avanti dall'Università Pontificia Salesiana tra le Facoltà di Scienze dell'Educazione e di Teologia.

La sostanzialità, come già detto, si allaccia alla vita attuale delle nuove generazioni; lo ripeto di nuovo: sono i giovani a fare la differenza... sostanziale! Benché i cambiamenti antropologici-culturali si ripercuotano in ogni maniera nella catechesi e nella pastorale giovanile, sicuramente sono più decisivi nella configurazione della seconda. Vale a dire, se ormai è impossibile pensare alla pastorale e alla catechesi come rapporto tra chi si è riempito o, peggio ancora, «corazzato di dottrina» e chi è vuoto o persino avversario; la pastorale giovanile, a maggior ragione, esige di non munirsi di risposte prima di ascoltare le domande delle nuove generazioni, perché il punto di partenza sono i giovani; il «luogo teologico» primario è la vita dei giovani.

Ecco, dunque, l'interrogativo essenziale: i giovani e la pastorale giovanile si trovano alle porte del prossimo Sinodo, riusciranno ad entrare? Potrà il Sinodo rivolgersi ai giovani se questi rimangono alle porte, se cioè l'assemblea sinodale prepara un serio catalogo di risposte, senza aver ascoltato prima le loro domande?

ESSERE GIOVANI NELLA CRISI DELLA MODERNITÀ

MARIO POLLO

(Professore di Pedagogia generale e sociale alla LUMSA - Roma)

SOMMARIO: 1. Premessa: l'età giovanile come costruzione sociale e culturale. - 2. L'intreccio tra i tempi dello spazio-tempo e dello spazio-velocità. - 3. La trasformazione del centro simbolico, la pluridentità e il relativismo. - 4. Identità, alterità virtuale e politeismo etico. - 5. La crisi e la nascita di una nuova progettualità. - 6. La deterritorializzazione, i non luoghi, la crisi della comunità territoriale e la nascita delle comunità di destino e di sentimento. - 6.1. *La deterritorializzazione*. - 6.2. *La nascita delle comunità di destino e di sentimento*. - 7. L'ethos infantilistico e la fine del determinismo delle età. - 8. La crisi della relazione intergenerazionale.

1. Premessa: l'età giovanile come costruzione sociale e culturale

L'età giovanile, in misura decisamente maggiore delle altre età in cui si articola lungo l'asse del tempo la vita delle persone, è una costruzione sociale e culturale;¹ essa infatti «si colloca all'interno dei margini mobili tra la dipendenza infantile e l'autonomia dell'età adulta, in quel periodo di puro cambiamento e di inquietudine in cui si realizzano le promesse dell'adolescenza, tra l'im maturità sessuale e la maturità, tra la formazione ed il pieno dispiego delle facoltà mentali, tra la mancanza e l'acquisizione di autorità e di potere. In questo senso, nessun limite fisiologico è sufficiente a identificare analiticamente una fase della vita riconducibile piuttosto alla determinazione culturale delle società umane, al modo in cui esse cercano di identificare, di dare ordine e senso a qualcosa che appare tipicamente transitorio, vale a dire caotico e disordinato».²

Basta osservare come in questi anni nella società italiana l'età giovanile sia andata spostando progressivamente i suoi confini verso l'alto sino ad arrivare in questo periodo storico a fissare il proprio limite intorno ai 34 anni.

Il fatto che l'essere giovani sia profondamente influenzato dalla cultura sociale e, quindi, dal "mondo" che gli adulti hanno costruito, appare tanto più evidente in questa fase storica in cui è in atto una trasformazione epoca-

¹ LEVI G. e SCHMITT J.C. (a cura di), *Storia dei giovani. Dall'antichità all'età moderna*, Laterza, Bari, 1994, p. VI.

² *Ibidem*.

le che secondo molti studiosi sta conducendo la cultura sociale verso una nuova epoca che non ha ancora un nome e che si prevede sarà distante dalla modernità quanto questa lo è stata dalle epoche che l'hanno preceduta. I nomi più diffusi dati dai sociologi e dagli antropologi a questa transizione della cultura sociale che è in atto sono: seconda modernità (U. Beck); surmodernità (M. Augé); modernità liquida (Z. Bauman); modernità in polvere (A. Appadurai); mentre è accuratamente da evitare postmodernità.

Nel crogiolo della transizione sono presenti sia elementi riconducibili alla liquefazione aut polverizzazione aut eccesso della modernità, sia nuovi elementi, alcuni dei quali allo stato germinale e altri già sufficientemente sviluppati. Esempio in questo senso è la temporalità contemporanea in cui sono presenti sia gli effetti della liquefazione della temporalità noetica sia la comparsa di una temporalità inedita prodotta dalla presenza, dalla diffusione e dall'azione dei media elettronici. La conseguenza di questo intreccio di temporalità è un essere umano che vive una sorta di anfibiità spaziotemporale.

2. L'intreccio tra i tempi dello spazio-tempo e dello spazio-velocità

Il termine spazio-velocità è stato coniato dal filosofo e urbanista francese Paul Virilio³ per indicare lo spazio-tempo prodotto dalla velocità delle comunicazioni elettroniche, i cui segnali viaggiano a una velocità che si approssima progressivamente a quella della luce. Come la fisica relativistica insegna, man mano che la velocità aumenta il fluire del tempo rallenta sino al limite, costituito dalla velocità della luce, in cui esso si annulla. Applicando questa legge fisica al mondo disegnato dalle comunicazioni elettroniche si osserva che in esso lo scorrere del tempo è talmente lento che viene percepito come se non scorresse affatto. Questo significa che nella porzione dello spazio-tempo in cui operano i media elettronici si è in presenza di una "quasi atemporalità".

Occorre poi tenere conto che nello spazio-velocità oltre al tempo muta anche lo spazio che perde una sua componente fondamentale: la distanza. Infatti nello spazio-velocità si può entrare in relazione in pochi istanti con persone o eventi lontani migliaia di chilometri, senza quella fatica e quel dispendio di energie che comporta il superamento di una distanza, anche molto breve, nello spazio-tempo. Nello spazio-velocità lo spazio è perciò quasi puntiforme.

Nelle società contemporanee, in particolare in quelle tecnologicamente ed economicamente più sviluppate, le persone passano una quantità di

³ ARMITAGE J. (Ed.), *Virilio Live: Selected Interviews*, Sage, London, 2001.

tempo significativa all'interno dello spazio-velocità. Questa quantità è in continuo aumento poiché vi è una continua crescita sia delle attività e dei servizi che sono accessibili *online* sia degli strumenti di comunicazione elettronica portatili come, ad esempio, gli smartphone che consentono non solo di telefonare, mandare messaggi, chattare, navigare in internet ma anche di vedere video, trasmissioni televisive e ascoltare musica.

Il mondo dello spazio-velocità che appartiene a una realtà immateriale, comunemente detta virtuale, è comunque collocato all'interno dello spazio-tempo, senza la cui realtà materiale non potrebbe esistere. Ciò comporta che questi due mondi interagiscano e si influenzino reciprocamente.

L'influenza sul tempo in cui è inscritta la vita delle persone esercitata dal tempo dello spazio-velocità si manifesta nell'indebolimento della nootemporalità e nella comparsa del tempo spazializzato.

A questo punto è utile ricordare che la nootemporalità è la concezione del tempo tipica della condizione umana creata dalla capacità degli esseri umani « di comprendere il mondo nei termini di un futuro e di un passato distanti, e non solo nei termini delle impressioni sensoriali del presente»,⁴ e che le loro azioni nel presente sono influenzate dalla consapevolezza della morte, che appare come «un ingrediente essenziale del tempo dell'uomo maturo, i cui orizzonti si estendono senza limiti nel futuro e nel passato».⁵

Il tempo che dal futuro attraverso il presente scorre verso il passato è il telaio che tesse l'ordito della vita umana nel mondo e che orienta tutte le domande e le risposte di senso degli uomini maturi emersi alla coscienza. Infatti, almeno nell'orizzonte dell'Occidente, la vita umana trova il suo senso nella storia, cioè nella memoria e nel progetto di futuro. Nella capacità, cioè, di legare i momenti della propria vita in una trama tessuta sull'ordito del tempo in modo da formare una storia che ha radici nel passato ed è aperta progettualmente al futuro. La percezione di questo tempo, che si può definire della conoscenza e della coscienza, è stata profondamente influenzata da quella che le persone sperimentano nello spazio-velocità. Il risultato è la percezione di un tempo polverizzato, di un tempo ridotto a un insieme di istanti, in cui ognuno di essi è autonomo e separato da tutti gli altri e il cui significato è irrimediabilmente relativo e soggettivo. Ciò significa che nessun istante è percepito come un elemento della trama che prende il nome di storia.

Secondo Gross⁶ questo fenomeno, definito come “spazializzazione del tempo”, è il risultato della supremazia nell'attuale vita sociale delle coordi-

⁴ FRASER J.T., *Il tempo una presenza sconosciuta*, Feltrinelli, Milano, 1993, p.17.

⁵ *Idem*, p.22.

⁶ GROSS D., *Space, Time and Modern Culture*, Telos December 21, 1981: 59-78.

nate spaziali su quelle temporali che, di fatto, anestetizza l'idea del tempo e della storia, del vissuto diacronico a favore della sincronicità spazializzante.

Immersi in questo tempo spazializzato, gli individui perdono la coscienza della propria appartenenza alla storia e, quindi, anche la propria capacità di produrre storia, e divengono delle comparse prive di memoria e di sogni di futuro.

Questo fa sì che solo ciò che è immediato e simultaneo sia vissuto come reale. Le dimensioni del passato e del futuro sono espulse dalla coscienza, la memoria e il sogno sono esiliati.

Questa temporalità appare funzionale alla complessificazione della società, favorendo, da un lato, l'involuzione regressiva produttrice del relativismo etico e della liquefazione dell'identità delle persone ma, dall'altro lato, la nascita di una nuova progettualità esistenziale.

3. La trasformazione del centro simbolico, la pluridentità e il relativismo

Sino a un recente passato le società possedevano un unico centro simbolico, ovvero un sistema di valori, ideali e credenze che rappresentava ciò che vi era di supremo, di importante e di irrinunciabile in esse. Questi valori, ideali e credenze erano condivisi dalla stragrande maggioranza degli abitanti della società. La complessificazione della società, intesa come la tessitura in un insieme allo stesso tempo plurale e unitario della diversità, ha dissolto il centro simbolico e, infatti, in essa non vi è più un insieme di valori, di credenze, di ideali che possa essere definito egemone, salvo l'insieme dei valori, delle credenze, degli ideali, delle norme e dei modelli che garantiscono la coesistenza non distruttiva della pluralità dei valori, delle credenze e degli ideali.

Questa pluralità, definibile come estremizzata, rende la cultura sociale simile a un arcipelago in cui transitando da un'isola all'altra mutano gli ideali, i valori e le credenze più importanti nell'orientare la vita delle persone. Accade perciò che ciò che è un valore per una parte della società non lo sia per un'altra.

Ciò fa sì che i giovani nel corso della loro vita quotidiana transitino in parti diverse della società e debbano di volta in volta adattarsi a valori, ideali e credenze diversi. E questo ha profondi effetti sulla formazione della loro identità, progettualità e etica.

4. Identità, alterità virtuale e politeismo etico

L'effetto principale sull'identità di questo nomadismo all'interno della pluralità etica e ideale è lo sviluppo nei giovani di una pluridentità, di

un'identità plastica, capace di adattarsi ai diversi contesti sociali in cui si svolge la loro vita. Tra l'altro la plasticità dell'identità è oltremodo funzionale alle loro relazioni all'interno dello spazio-velocità.

Per comprendere quest'ultima affermazione è necessaria una breve digressione che muove dalla constatazione che l'immaginazione nel mondo post elettronico ha abbandonato i territori tipici in cui ha sempre abitato, come, ad esempio, quelli dell'arte, del mito e del rito, per entrare a far parte del lavoro quotidiano della gente comune. Infatti, nella vita sociale attuale, l'immaginazione ha assunto un ruolo inedito che la vede non più come un'opera della fantasia, una forma di evasione, un passatempo per élites colte, ma come forma di azione individuale e sociale.

In questo contesto i media elettronici sono divenuti per le persone delle risorse per la sperimentazione di costruzioni di sé. Infatti, come nota Appadurai, essi «consentono di intrecciare sceneggiature di vite potenziali con il fascino delle star dello schermo e di trame cinematografiche fantastiche, ma consentono anche a quelle vite di agganciarsi alla plausibilità degli spettacoli di informazione, dei documentari, e di altre forme in bianco e nero di mediazione e di testi a stampa. Solo per via della molteplicità delle forme in cui appaiono (cinema, televisione, computer e telefoni) e a causa della rapidità con cui si muovono attraverso le ordinarie attività quotidiane, i media elettronici forniscono risorse per l'immaginazione del sé come un progetto sociale quotidiano».⁷

Questo fa sì che la vita delle persone sia sempre più immersa nella «finzione», ovvero nel mondo delle immagini prodotto dai media elettronici. Ciò sembra aver dilatato enormemente le conoscenze di cui le persone sono in possesso, mentre in realtà ha solo reso astratti gli oggetti del loro conoscere. Infatti sempre più oggi si è convinti di conoscere, quando in realtà si è in grado solo di riconoscere, perché vedere non significa necessariamente osservare, comprendere e interpretare.

Questa immersione nel regime della finzione mediatica ha prodotto anche un indebolimento della capacità di rapportarsi all'altro, che è sì visto ma che, contemporaneamente, è privato della sua realtà complessa e reso astratto in una immagine, in un simulacro. Ciò in seguito alla sostituzione da parte dei media delle mediazioni simboliche che ha prodotto un'interruzione o un rallentamento della dialettica identità/alterità e ha, quindi, indebolito la possibilità di stabilire un contatto con l'altro reale, offrendo in cambio possibilità di un contatto esteso con il simulacro dell'altro. Ma se l'alterità è un simulacro anche l'identità diviene un simulacro, perché perdere il

⁷ APPADURAI A., *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2000, p. 17.

contatto con l'altro significa perdere il contatto anche con se stessi. La crisi dell'alterità ha prodotto anche la crisi dell'identità delle persone che, come è noto, si nutre della dialettica identità/alterità. Alcuni studiosi osservano, sulla scia della lezione di Durkheim, nell'indebolimento della dialettica tra alterità ed identità un fattore di produzione della violenza.

Nel labirinto prodotto congiuntamente dalla virtualità relazionale e dalla complessità sociale il non avere una identità stabile, coerente e unitaria ma una pluridentità composita, in continua evoluzione, ambivalente, contraddittoria e mai compiutamente raggiunta è ritenuto normale. Questo significa che i vissuti delle persone e, in particolare, dei giovani sono divisi in tanti frammenti, tra loro isolati, che non riescono a dar vita ad una esperienza esistenziale unitaria. La congiunzione di questi vissuti con l'indebolimento dell'alterità fa sì che ogni esperienza che i giovani vivono possieda un significato relativo che si esaurisce all'interno dell'esperienza stessa, non riuscendo a collegarsi alle esperienze esistenziali dell'altro da me.

A questi vissuti non è estranea la presenza di quello che può essere definito come un vero e proprio politeismo etico. Infatti il giovane scopre che i valori e gli ideali che, ad esempio, gli vengono proposti in famiglia sono soltanto uno dei tanti sistemi valoriali ed ideali presenti con pari dignità nella vita del sistema sociale che egli abita. Il politeismo etico è figlio della complessità sociale, ossia del fatto che la società, come si è visto, non ha più un sistema egemone di valori, credenze e ideali, bensì vede la coesistenza di diversi sistemi di valori, di credenze e ideali che a volte sono in contraddizione tra di loro.

Nel giovane la conseguenza di questo si manifesta in un relativismo che si esprime nella centratura delle sue scelte etiche nella sfera della soggettività che gli consente di godere delle opportunità di appagamento dei suoi desideri e bisogni che ogni frammento della realtà sociale gli offre. E questo rende ancora più forte la tendenza all'a-progettualità con i suoi corollari di incoerenza, pragmatismo e opportunismo.

A questo punto è utile e interessante rilevare che i giovani che hanno vissuto esperienze significative di alterità si sono liberati dalle spire del relativismo e del politeismo etico e sono entrati in una dimensione esistenziale, in cui vi sono delle gerarchie stabili dei valori e dove è possibile dare un senso progettuale unitario e coerente alla propria vita.

5. La crisi e la nascita di una nuova progettualità

Una conseguenza evidente della spazializzazione del tempo all'interno della complessità sociale è l'impossibilità dei giovani di pensare la propria vita come un progetto che viene costruito attraverso le loro scelte e le loro azioni nel presente. Nella dimensione noetica del tempo la progettualità esi-

stenziale fa vivere ai giovani il futuro nel presente e consente alla coscienza di abbracciare nel presente il passato e il futuro.

A questo punto è però necessario ricordare che i giovani emergendo alla vita si sono trovati immersi in questa nuova temporalità, che è comunque il loro tempo, quello in cui, volenti o nolenti, devono costruire la loro vita. Questo significa che la profonda crisi della progettualità che affligge le nuove generazioni è un prodotto della cultura sociale in cui sono stati invitati a vivere.

In altre parole ai giovani è chiesto di vivere la loro vita in una sorta di frammentazione a-progettuale centrata sul presente, in cui le scelte devono avere come meta l'utilità e essere fondate sui sistemi di valore dominanti nelle situazioni in cui sono inseriti, invece che sulla ricerca dell'unitarietà e della coerenza del progetto esistenziale.

D'altronde mentre nel passato i giovani potevano contare su un progetto di futuro caratterizzato da una stabilità occupazionale che consentiva loro di programmare in modo più sicuro anche gli aspetti fondamentali della vita adulta, oggi essi sono invitati a vivere nella precarietà e a accontentarsi di ciò che il presente offre loro. È interessante osservare che molti di loro riescono a sviluppare una certa stabilità esistenziale nonostante la precarietà. D'altronde i giovani contemporanei potrebbero essere anche definiti come "nativi precari".

Non è quindi un caso se la crisi della progettualità, che a prima vista appare come una regressione, contiene, come ogni crisi autentica, l'embrione di una nuova forma di progettualità, come dimostra la vita di una minoranza profetica di giovani che riescono a cogliere nel presente i segni del futuro, che sanno cioè *costruire il loro progetto di vita leggendo i segni che ogni giorno il Signore offre loro*. Si tratta di una progettualità radicalmente diversa dalla programmazione classica, che tra l'altro nel dominio dell'umano non funziona quasi mai, poiché non si fonda su progetti astratti bensì sulla capacità di cogliere nella propria vita quotidiana i segni concreti attraverso cui si svela la vocazione.

Questo comporta il vivere in modo creativo ed evolutivo la centratura sul presente, il comprendere che il significato dei fatti esistenziali che avvengono in esso non deriva dal loro essere inseriti in un progetto-programma di futuro bensì dalla loro qualità intrinseca. È la capacità di cogliere il segno del futuro nel "qui ed ora". Ciò favorisce l'affermarsi di un'identità aperta al cambiamento, capace di uscire dalla routine e dalle abitudini per cogliere i percorsi non lineari di crescita offerti dalla società complessa e, paradossalmente, dal tempo spazializzato. E questo è un modo per trasformare evolutivamente la crisi della progettualità e la centratura ossessiva sul presente. Si tratta, in altre parole, di utilizzare questa trasformazione della temporalità

per uscire dai modelli ottocenteschi del determinismo e riscoprire che il passato non è la causa del futuro, ma che è la scelta di questo ad attivare le cause necessarie alla sua realizzazione. L'uomo è libero dalla schiavitù condizionante del proprio passato solo se si apre al futuro.

6. La deterritorializzazione, i non luoghi, la crisi della comunità territoriale e la nascita delle comunità di destino e di sentimento

Lo spazio in cui vive l'uomo all'interno dello spazio-velocità appare per molti versi dematerializzato, privo cioè di quella consistenza materiale che ha sempre caratterizzato lo spazio sperimentato dall'uomo nella sua vita quotidiana, come ad esempio il territorio in cui era iscritta la comunità/società in cui egli viveva. Comunità che erano caratterizzate, oltre che dal legame solidale tra i loro membri, anche da quello, altrettanto solidale, con lo spazio fisico in cui erano insediate. Nello spazio-velocità, invece, sono presenti comunità prive di un qualsivoglia legame con uno spazio fisico.

6.1. La deterritorializzazione

Il passaggio da comunità radicate in un territorio a comunità prive di radicamenti territoriali è stato definito da Appadurai "deterritorializzazione".

A questo punto è necessario chiarire che il territorio non è solo uno spazio fisico, bensì «la realtà controllata e modificata dalla società dotata di un confine».⁸ In questa prospettiva il territorio deve essere considerato come un sistema vivente complesso e aperto che non è presente in natura, essendo il prodotto dalla strutturazione sociale e culturale dello spazio fisico da parte della società che in esso risiede. Questa strutturazione dello spazio possiede un elevato carattere simbolico, perché pone in stretta relazione il luogo fisico, la cultura sociale, con i suoi sistemi simbolici, e l'economia.

Questo fa sì che nello spazio territorializzato la natura evochi la cultura e questa la natura, poiché in esso sono integrati i sistemi naturali e quelli simbolici.

Al contrario, nello spazio deterritorializzato questo rapporto biunivoco tra lo spazio fisico e la cultura della società che in esso è insediata si è fortemente indebolito. Infatti si può parlare di una rottura della relazione profonda delle persone con il territorio in cui vivono e che è sperimentata in modo particolare dalle grandi masse di persone che emigrano dal loro luogo di origine alla ricerca di lavoro o fuggendo da carestie e guerre. Tuttavia questa esperienza non riguarda solo gli immigrati ma anche molti nativi che non

⁸ SACK R. D., *Human Territoriality*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986.

vivono più il territorio come luogo in cui si manifesta la loro cultura e la maternità della terra, ma semplicemente come uno spazio familiare funzionale alle loro attività private e pubbliche. Non solo in quello spazio la loro vita segue, oltre a un residuo dei modelli culturali tradizionali, anche modelli appartenenti a ciò che a suo tempo Paul Ricoeur ha definito “universalismo tecnico scientifico”.⁹

Questa espressione indica quell’insieme culturale generato, da un lato, dall’applicazione alla vita quotidiana dei modelli prodotti dall’industrialismo e dalla cosiddetta razionalità tecnico-scientifica e, dall’altro lato, dall’espansione dei consumi universali, di beni cioè uguali in ogni parte del mondo. A questo universalismo possono essere ascritti i nonluoghi, che a differenza dei luoghi, non svolgono una funzione né identitaria, né relazionale, né storica. I nonluoghi sono tanto le installazioni necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni, quanto i mezzi di trasporto stessi, o i grandi centri commerciali o, a livello micro, i bancomat e i distributori automatici di bevande.

6.2. *La nascita delle comunità di destino e di sentimento*

Da quanto detto sinora appare evidente che nella storia umana il territorio è sempre stato strettamente intrecciato con la comunità, con un gruppo di uomini che condividevano scopi comuni e i cui progetti di vita individuali erano reciprocamente legati da un vincolo di solidarietà. La comunità non poteva dirsi senza territorio e viceversa.

In questa transizione culturale la crisi del territorio è accompagnata da quella della comunità, intesa in particolare come luogo in cui le persone potevano inscrivere il proprio progetto personale di vita all’interno di un progetto collettivo e, quindi, condividerlo attraverso i vincoli di solidarietà e altruismo. Oggi si assiste, invece, all’attribuzione all’individuo di una centralità assoluta che gli assegna, in modo esclusivo, l’onere di tessere l’ordito della sua vita e la responsabilità totale del successo o del fallimento del suo progetto personale.

In altre parole, è in atto, come sostiene Baumann, una liquefazione dei legami comunitari che fa sì che le comunità siano dei semplici contenitori di progetti individuali e in cui, al massimo, il legame di solidarietà è sostituito da quello di intimità.¹⁰ In queste comunità nessun membro è disponibile a rinunciare a una parte del proprio progetto personale per sostenere quello dell’altro o la costruzione di un progetto che realizzi il bene comune.

⁹ RICOEUR P., *Tâches de l’éducateur politique*, in *Esprit*, 7-8 (1965).

¹⁰ BAUMANN Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002.

A fronte di questa crisi delle comunità territoriali si sta assistendo nello spazio-velocità alla nascita di tipi di comunità che Appadurai ha definito “comunità di sentimento o di destino” e che sono formate da persone che immaginano e sentono collettivamente.¹¹

Questo indica chiaramente che le comunità territoriali sono parzialmente surrogate da comunità deterritorializzate, in cui il legame di prossimità fisica è sostituito da quello di prossimità virtuale, che esercitano sulle persone che ne fanno parte la stessa, se non maggiore, influenza delle comunità tradizionali.

7. L'ethos infantilistico e la fine del determinismo delle età

La trasformazione in atto della temporalità ha anche profondi effetti sull'itinerario evolutivo della formazione della persona umana e sulla relazione intergenerazionale.

Barber¹² afferma che «le sette età dell'uomo shakespeariano rischiano di essere spazzate via da una puerilità che dura tutta la vita» e ricorda che nel 2004 il Webster's American Dictionary ha proposto la parola *adultescent* (neologismo coniato incrociando *adult* e *adolescent*) come parola dell'anno. In quasi tutti i Paesi economicamente più sviluppati sono state utilizzate parole forse meno raffinate, ma comunque molto efficaci per indicare questa condizione ibrida da cui sembrano afflitti i giovani e in molti casi anche gli adulti; in Italia: “mammoni”, in Germania: “Nesthocker”, in Giappone: “freeter”, in India: “zippy” e in Francia: “puériculture”.

In queste società, legato al dissolvimento della transizione evolutiva che dall'infanzia conduce all'adulthood, è comparso un ethos infantilistico indotto dalle esigenze di un'economia fondata sul consumo in un mercato globale. Questo ethos infantilistico riuscirebbe «a plasmare l'ideologia e i comportamenti della società consumistica radicale in cui viviamo con la stessa forza con cui l'“etica protestante” – come la chiamava Max Weber – è riuscita a influenzare la cultura imprenditoriale di quella che al tempo era una società produttivistica agli albori del capitalismo».¹³

L'ethos infantilistico che affligge gli adulti e che fonda le loro aspettative nei confronti della vita ha origine nell'infanzia, laddove l'educazione del bambino è finalizzata, invece che a favorire la sua crescita sociale, intellettuale e spirituale, ad abilitarlo al consumo.¹⁴ Tutto questo ha all'origine

¹¹ APPADURAI A., *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001, p.22.

¹² BARBER B. R., *Consumati. Da cittadini a clienti*, Einaudi, Torino, 2010, p.5.

¹³ *Idem*, pp. 5-6.

¹⁴ PECORA N.O., *The Business of Children's Entertainment*, Guilford Press, New York, 1988, p. 154.

le esigenze del mercato dei consumi, perché, in un mondo con troppi prodotti e compratori in numero insufficiente, i bambini diventano consumatori preziosi». ¹⁵ Abilitati al consumo precocemente, «gli adulti che invecchiano rimangono giovani consumatori per tutta la vita, gli “uomini bambini”, ¹⁶ mentre bambini e preadolescenti vengono trasformati in consumatori adulti». ¹⁷

L'ethos infantilistico ha degli effetti disastrosi, da un lato, a livello sociale, perché incide profondamente sul senso civico e sulla capacità di assunzione di responsabilità da parte degli adulti – e questo rischia di mettere in crisi lo stesso fondamento della cittadinanza democratica –, dall'altro lato, esso incide sulla dimensione psichica producendo in alcune persone una vera e propria dipendenza dal consumo. Infine esso mette in crisi il modello di relazione intergenerazionale che era alla base dei processi educativi e socializzanti, oltre a rendere sempre più arduo l'ingresso dei giovani nell'età adulta.

8. La crisi della relazione intergenerazionale

L'infantilismo che affligge il mondo adulto si manifesta anche come egoismo generazionale che impedisce agli adulti di percepire i giovani come il loro futuro e di considerarli, invece, come dei contemporanei di età diversa ai quali offrire protezione e adeguate condizioni di vita ma senza renderli soggetti attivi e protagonisti della vita sociale, economica e politica. Quest'assenza di un vero interesse degli adulti per la vita e per le risorse di cui i giovani sono portatori non favorisce quell'esperienza esistenziale che proietta il giovane oltre le porte della soggettività.

Infatti, perché l'esperienza di uscita dalla soggettività possa avvenire, è necessario che il giovane viva l'esperienza dell'incontro - scontro con l'adulto e, quindi, che questi eserciti la sua responsabilità generazionale, ovvero l'offerta di un futuro alla società.

L'egoismo generazionale non si riflette tuttavia solo nella direzione adulto → giovane ma anche nella direzione adulto → anziano, anziano → giovane e giovane → anziano.

Il risultato di questa debolezza della relazione intergenerazionale è che le diverse generazioni che abitano lo stesso presente temporale non formano una storia, non esprimono e costruiscono il tempo noetico, ma vivono ognuna l'esperienza dell'abitare lo stesso tempo in modo diverso da quello

¹⁵ BARBER B. R., *Consumati. Da cittadini a clienti*, op. cit., p. 29.

¹⁶ JONES D., KLEIN D., *Man-Child: A Study of the Infantilization of Man*, Mc Graw-Hill, New York, 1970, p. 341.

¹⁷ BARBER B. R., *Consumati. Da cittadini a clienti*, op. cit., p. 30.

in cui lo abitano le altre generazioni. È questa una chiara espressione del tempo spazializzato.

Ciò sottolinea ancora la necessità di recuperare nella formazione dei giovani l'esperienza del tempo non spazializzato, quello che Bergson ha chiamato "durata reale" e che scandisce la continuità nel mutamento degli esseri umani, il porsi della loro coscienza sempre al centro dell'esistenza.

È questo il tempo in cui vi è nella continuità della vita della persona, nella conservazione di tutto il passato, una creazione continua di novità che produce una imprevedibile invenzione del futuro. «Prendete il sentimento più semplice e, supponendo che sia costante, assorbite in esso la personalità tutta intera: la coscienza che accompagna tale sentimento non potrà restare identica a se stessa per due momenti di seguito, perché il momento successivo contiene sempre, in più del precedente, il ricordo che quest'ultimo ha lasciato di sé».¹⁸

Questo significa che nell'esperienza umana del tempo «non vi sono due momenti identici in un essere cosciente».¹⁹

¹⁸ BERGSON H., *Oeuvres*, Press Universitaires de France, Paris, 1970.

¹⁹ *Idem*, p. 1398.

L'ACCOMPAGNAMENTO DEI GIOVANI NEI PERCORSI DI FEDE

Note catechetico-critiche ad una categoria fondamentale del documento presinodale

ANTONINO ROMANO

(Professore Ordinario di Catechetica - Università Pontificia Salesiana - Roma)

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. Comprensione descrittiva del «paradigma di accompagnamento» nel documento. - 2.1. *Analisi testuale-contestuale*. - 2.2. *Possibili ricomprensioni del «Questionario»*. - 3. Interpretazione critica delle matrici teoriche del «paradigma di accompagnamento». - 3.1. *Pre-giudizi interpretativi afferenti*. - 3.2. *La grande esclusa dalla classe categoriale: la catechesi giovanile*. - 4. Conclusioni.

1. Introduzione

I termini specifici di «accompagnamento» e i correlati «accompagnare, accompagnatori» ricorrono ben 22 volte nel testo del “Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sui giovani” (29 se si considera anche il questionario annesso). La ricorrenza di questa categoria è un’esplicita preferenza per un concetto sensibilizzante che caratterizza il pensiero del Legislatore. Si afferma già nell’introduzione che il Sinodo sui giovani si colloca in continuità con il precedente sulla famiglia e, proprio in questa enunciazione, si afferma che la questione fondamentale alla quale la Chiesa deve rispondere concerne il «come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all’amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia», connettendo questa opzione preferenziale alla finalità del Sinodo precedente sul come accompagnare le famiglie all’incontro con la gioia del Vangelo.¹

Vista la densità di significato che il concetto di “accompagnamento” assume nel “Documento”, è legittimo chiedersi da dove scaturisca, quale motivo

¹ Cfr. <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2017/01/13/0023/00055.html>.

ne ha determinato la preferenza, quali ricadute metodologiche e quali implicanze prospettiche ne specificano la cogente attenzione. Detto in termini più semplici, “accompagnamento” traduce un metodo, una tecnica oppure uno stile educativo; è una prassi formativa che presuppone una relazione educativa di tipo direttivo, autoritario? Quale teoria o visione teorica fa da sfondo? È una metafora evangelico-biblica, oppure una tradizione della formazione spirituale? È pedagogia in atto o semplice conseguenza di una corrente teologica? Ma la questione più importante è la seguente: i giovani oggi hanno effettivamente bisogno di accompagnatori per il loro cammino di fede?

La scelta di questa categoria esclude altri concetti come: relazione educativa, formazione, formatori, catechesi e catechisti. Dietro l'opzione per il termine “accompagnamento” si celano altre opzioni più complesse che sono chiaramente di tipo teologico, epistemologico, antropologico, psicopedagogico e catechetico.

2. Comprensione descrittiva del «paradigma di accompagnamento» nel documento

2.1. Analisi testuale-contestuale

Un primo ambito esplicativo dell'uso del termine emerge dalla correlazione con i mezzi («strumenti») dell'accompagnamento per la «maturazione della coscienza» del giovane e per una «autentica libertà».² Questa correlazione si rende più esplicita come tematica teologica della prossimità nel contesto della descrizione del rapporto tra accompagnamento e percorso esistenziale di fede. La successiva focalizzazione riguarda il discernimento vocazionale e le scelte di vita dei giovani. Nel discernimento sono distinti i tre verbi usati da *Evangelii Gaudium* n. 51: «riconoscere, interpretare, scegliere».³ La missione risulta una conseguenza di questo processo continuo di formazione permanente. A questo punto il documento dedica il numero 4 al

² Cfr. http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20170113_documento-preparatorio-xv_it.html.

³ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013; A. ROMANO, *La nuova evangelizzazione nel campo dinamico delle nuove culture? Questioni antropologico-catecheti- che sul filo dei Lineamenta*, in M. GRAULICH – J. PUDUMAI DOSS (edd.), *Vino nuovo in otri vecchi?*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, 81-107; A. SPADARO, «*Evangelii gaudium*». Radici, struttura e significato della prima esortazione apostolica di Papa Francesco, in «La Civiltà Cattolica» 164 (2013) IV/3923, 417-433.

tema dell'accompagnamento. Si enunciano tre ambiti di riferimento per il discernimento: a) l'azione dello Spirito santo nel «cuore» di ogni uomo, b) il peccato che divide dal dono della Grazia, c) la decisione contro l'indeterminazione. L'accompagnamento personale viene classificato come «strumento», ereditato dalla tradizione spirituale antica. Inoltre si specifica ulteriormente che l'accompagnamento affina la sensibilità per riconoscere l'azione dello Spirito e, per questa ragione, si distingue dal sostegno psicologico. Per comprendere a fondo questa nuova prospettiva, si rinvia ad alcune icone bibliche molto note alla letteratura spirituale.

Una definizione lapidaria del significato che deve essere attribuito al concetto di "accompagnamento" viene espressa quando si parla dell'azione pastorale (Titolo III).

«Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza?». La risposta viene preceduta dall'indicazione degli ambiti teologici di riferimento: «pastorale giovanile e pastorale vocazionale». Anche in questo secondo caso la risposta è esemplificata attraverso tre verbi: «uscire, vedere, chiamare». Questo quadro concettuale è confermato dalla scelta di fondo per una pastorale giovanile pienamente radicata sull'ecclesiologia di comunione che vede i giovani soggetti e non destinatari di un'azione ecclesiale. Questa presa di coscienza dell'essere nella Chiesa soggetti ecclesiali avviene in concomitanza con la focalizzazione del ruolo degli accompagnatori, cioè gli adulti degni di fede che accompagnano in un percorso di «maturazione umana e di discernimento vocazionale». Gli adulti che accompagnano sono i seguenti: genitori, pastori, insegnanti e altre figure educative.

Un altro sottoinsieme esplicativo (già peraltro tipico nella struttura organizzativa dei testi magisteriali) concerne gli ambiti e gli strumenti. Gli ambiti specifici della pastorale sono i seguenti: le Giornate mondiali della gioventù, le parrocchie, le università e le scuole, il volontariato, le associazioni giovanili, i seminari e le case di formazione, il mondo digitale. Tra gli strumenti si annoverano: i linguaggi, la cura educativa, i percorsi di evangelizzazione, il silenzio, la contemplazione, la preghiera, la lectio divina. Come in ogni documento magisteriale successivo al Concilio Vaticano II non poteva mancare l'icona mariologica.

2.2. Possibili ricomprensioni del «Questionario»

Il testo del *Questionario* dichiara formalmente che si intende rilevare «la comprensione del mondo giovanile e leggere la loro esperienza di accompa-

gnamento vocazionale». Proprio dal contesto delle indicazioni (peraltro assai generiche) circa gli ambiti di raccolta delle informazioni, emerge in modo adamantino che l'uso della categoria di "accompagnamento" è strettamente correlato alla dimensione vocazionale e spirituale. In modo particolare si chiede di capire il ruolo degli accompagnatori, la loro influenza sulle scelte di vita, la funzione di guida spirituale all'interno delle strutture formative, come, ad esempio, i seminari. In un solo caso si accenna all'accompagnamento nei luoghi di vita. A questa necessità di rilevazione si aggiunge anche la richiesta da parte degli intervistati di elencare «le tipologie principali di pratiche pastorali di accompagnamento» e la loro conseguente valutazione.

3. Interpretazione critica delle matrici teoriche del «paradigma di accompagnamento»

3.1. *Pre-giudizi interpretativi afferenti*

Il termine "accompagnamento" designa molteplici attività della vita umana: dall'accompagnamento fisico al servizio di sostegno per i malati, ai processi di formazione intellettuale e spirituali. In sintesi, si può convergere in linea di massima sul senso comune di movimento, itinerario, processo. Sia l'uso teologico-spirituale sia quello psicopedagogico indicano il significato comune. Inoltre l'uso del termine in campo pedagogico evidenzia la scelta della non direttività nei processi di apprendimento, mentre nel settore di pastorale giovanile evidenzia la prossimità dell'accompagnatore nei processi di apprendimento che favoriscono il protagonismo giovanile. Il paradigma di «mentoring» si avvicina a questo tipo di concezione pedagogica.⁴

Spostando l'attenzione sui molteplici significati che il termine assume nel settore di studio teologico (biblico, sistematico, morale, spirituale, pastorale-pratico, ecc.) si può convergere anche qui sul senso comune che esso esprime in riferimento alla relazione educativa in processo, quasi una metafora del progredire che è la stessa vita del credente. È imprescindibile ricomprendere il senso generale di accompagnamento in riferimento alla crescita e alla maturazione.

⁴ Cfr. B. M. VARISCO, *Costruttivismo socio-culturale: genesi filosofiche, sviluppi psico-pedagogici, applicazioni didattiche*, Carocci, Roma 2002, pp. 170-174; J. VALLABARAJ, *Faith-focused mentoring as a paradigm for youth catechesis: towards the articulation of a frame of reference*, Kristu Jyoti Publications, Bangalore 2012, pp. 12-18.

Quale paradigma può presupporre il concetto di “accompagnamento”? La risposta può essere facilmente ottenuta attraverso un'analisi comparata di studi monografici. Secondo alcuni Autori, il concetto di accompagnamento esprime alcune proprietà tipiche che si realizzano nella relazione educativa: a) qualità della relazione, b) responsabilità del prendersi cura, c) prossimità alla persona che si accompagna nel cammino spirituale. Gli scopi di questa modalità della relazione educativa accompagnatrice si concretizzano in prassi psicopedagogiche: a) conoscenza del proprio io, b) realizzazione dell'io. Inoltre si specifica che questo «aiuto necessario per la crescita e la maturazione» prende più corpo nell'intervento formativo in età evolutiva e nel settore della pastorale giovanile e nella pastorale vocazionale.⁵ Questi elementi strutturano le visioni globali di diversi studi sull'accompagnamento spirituale, vocazionale o pastorale; il problema è comune ai diversi studi e riguarda la mancanza di una esplicitazione chiara e articolata che deve essere attribuita alla nozione di accompagnamento. Questa assenza è presente in altri contesti come, ad esempio, nella dimensione teologico-spirituale della nozione (come si potrebbe evincere da studi biblici, patristici, pastorali, ecc.).⁶ A che cosa bisogna attribuire questa lacuna? Molto probabilmente la scarsa considerazione di una impostazione epistemologica della nozione di accompagnamento non permette di raggiungere soluzioni scientificamente fondate.⁷ Una conoscenza teologico-pastorale più aperta al confronto interdisciplinare che accolga le istanze che provengono dall'ermeneutica contemporanea, in dialogo con le scienze sociali dell'educazione e della comunicazione, nell'analisi delle fonti, si guarderà dall'affermare in modo apodittico alcune conclusioni. Un esempio molto concreto si può ritrovare nella dimensione pedagogica dell'appartenenza ad una comunità di apprendimento, come si può evincere dallo studio dell'esperienza comunitaria che Gesù intrattiene con i suoi discepoli. In questo caso la corretta ermeneutica del dato tradizionale evita

⁵ Cfr. A. CENCINI, *Accompagnamento*, in J. M. PRELLEZO – G. MALIZIA – C. NANNI (Edd.), *Dizionario di Scienze dell'educazione*, LAS, Roma 2008, pp. 29-30.

⁶ Come esempio esemplificativo, si vedano i seguenti saggi: F. IMODA, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, Dehoniane, Bologna 2005, pp. 248-249; B. GOYA, *Aiuto fraterno: la pratica della direzione spirituale*, Dehoniane, Bologna 2006, pp. 109-115; P. DEL CORE, *I giovani e i processi decisionali: scelte vocazionali tra libertà, decisione e progetto personale*, in M. FISICHELLA – P. RUFFINATTO (Edd.), *L'accompagnamento. Una sfida per la formazione permanente e iniziale*, Orizzonti 29, LAS, Roma 2014, pp. 278-279.

⁷ Un tentativo di sintesi programmatica è stato compiuto nel seguente volume: P. RUFFINATTO – M. SÉIDE (Edd.), *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfide educative*, Orizzonti 27, LAS, Roma 2010.

la facile strumentalizzazione della nozione di accompagnamento in contesto transculturale.⁸ Solo recentemente gli studi di spiritualità si sono caratterizzati per la loro apertura alle scienze umane, senza peraltro dimenticare il loro campo di approfondimento specifico di tipo storico-comparato tra i differenti stili di vita cristiana; questa lacuna poteva essere colmata grazie ad una maggiore apertura dello stesso documento preparatorio presinodale.⁹

3.2. *La grande esclusa dalla classe categoriale: la catechesi giovanile*

L'emarginata dal quadro generale è proprio la catechesi, e gli assenti ingiustificati sono i catechisti. Le nozioni desunte dall'obsoleta manualistica teologico-pastorale a discapito dell'aggiornata teologia pratica, con la conseguente enfattizzazione di un'apologetica «predicazionista», a forte tensione autoreferenziale, dominano l'andamento argomentativo di uno strumento che avrebbe dovuto aprire con più coraggio verso un universo giovanile globale e planetario. L'enfasi teologico-pastorale deriva direttamente da una probabile prospettiva antropologica che è soggiacente allo stesso testo: si tratterebbe, forse, di un'antropologia amartiocentrica che per parlare di un umano possibile lo rende di fatto impossibile da raggiungere; questo riduzionismo antropologico è più evidente quando si accenna al tema del discernimento spirituale e allo scarto che un accompagnamento a sfondo vocazionale pone con l'orientamento delle scelte di vita. Il testo del documento nella sua approssimazione tematica tradisce forse un intento apodittico e autoreferenziale di una ben nota impostazione teologica e cioè: la nuova apologetica a sfondo estetico.

La catechesi giovanile non è stata nemmeno considerata come pedagogia della fede, né tantomeno come itinerario di formazione. Vagamente si accenna nell'elenco allo strumentario linguistico, peraltro nell'uso improprio di linguaggio catechetico. Come giustificare questo oblio? Si tratta di una semplice disattenzione da parte del redattore del documento? Anche se si ragionasse per assurdo, enfattizzando il concetto di evangelizzazione

⁸ Si vedano ad esempio alcune annotazioni esegetiche divergenti dall'uso strumentale del concetto e più accurato scientificamente: M. MASINI, *Spiritualità biblica. Temi e percorsi*, Paoline, Roma 2000, pp. 426-429; M. CRIMELLA, *Dal Maestro alle Comunità. Le comunità di Marco, Luca e Giovanni*, in «Parola, spirito e vita» 30 (2010) 61, pp. 149-159; J. VANIER, *La comunità - Luogo del perdono e della festa*, Milano, Jaca Book, 2007.

⁹ Cfr. A. RIVA, *Crescita e maturità*, in B. SECONDIN - T. GOFFI (Edd.), *Corso di spiritualità. Esperienza - sistematica - proiezioni*, Queriniana, Brescia 1989, pp. 525-532.

strettamente inteso come semplice annuncio di Cristo, paradossalmente si dovrebbe negare di fatto tutta l'evoluzione che la nozione di evangelizzazione come prassi ecclesiale ha avuto dal Concilio Vaticano II ad oggi.¹⁰

La questione catechetica non risalta in questo quadro generale, perché manca proprio la giusta considerazione del protagonismo comunitario in quella luce che il rinnovamento postconciliare aveva gettato sulla partecipazione attiva di tutti i soggetti ecclesiali e che *Evangelii Gaudium* ha ricentrato.¹¹ In questo senso l'ecclesiologia contemporanea deve confrontarsi con le nuove teorie sociali sulla comunità di pratica, e non solo l'ecclesiologia ma tutta la teologia della prassi ecclesiale. L'enfasi di una teologia che è solamente concentrata sul pastore come soggetto unico dell'evangelizzazione non può validamente progredire, soprattutto se si prende in considerazione attentamente il cambio epistemologico contemporaneo che è stato operato dalla teoria sociale dell'apprendimento.¹²

In questo quadro generale si situa la catechesi con i giovani, che sono riconosciuti parte attiva e protagonisti della prassi ecclesiale. La catechesi con i giovani costituisce l'ambito essenziale dove si costruisce la relazione educativa, perché la catechesi è relazione educativa e processo di apprendimento situato e significativo. Gli adolescenti ed i giovani costituiscono il «tesoro nel campo» delle comunità ecclesiali; essi sono il lievito che fa fermentare tutta la pasta sociale e culturale dell'umanità, grazie al loro potenziale esistenziale di fertilità riproduttiva umana e spirituale. Gesù muore giovane; la sua adolescenza è segnata dal mettere in crisi gli «adulti» del tempo, i dottori nel tempio. Adolescenza e giovinezza non possono essere comprese dagli ideologi dell'adulto mancato; coloro che propugnano per lo

¹⁰ Cfr. J. VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2009, 145-176; E. ALBERICH – J. VALLABARAJ, *Communicating a Faith that transforms*, Bangalore, Kristu Jyothi Publications 2004, 212; J. VALLABARAJ – S. KOROTH, *Empowering through Animation – A Pastoral-Pedagogical Paradigm of Youth Ministry*, Kristu Jyoti Publications, Bangalore 2010, 135.

¹¹ Cfr. S. DIANICH, *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1985; S. DIANICH – S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Nuovo Corso di teologia sistematica 16, Queriniana, Brescia 2002; W. KASPER, *La Chiesa di Gesù Cristo. Scritti di ecclesiologia*, "Biblioteca di Teologia Contemporanea 152, Queriniana, Brescia 2011, 96-98.

¹² Cfr. M. MIDALI, *Teologia pratica. 1. Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica*, Biblioteca di Scienze Religiose 159, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2011, pp. 189-192; E. WENGER – R. McDERMOTT – W. M. SNYDER, *Coltivare comunità di pratica – Prospettive ed esperienze di gestione della conoscenza*, Guerini, Milano 2007, 44; G. DELANTY, *Community*, New York, Routledge, 2003, p. 11.

stato di minorità dell'adolescenza rispetto alla maturità delle età adulte difettano di informazioni elementari nel campo della psicopedagogia. Alcune visioni teologico-antropologiche sembrano presentare una certa antipatia congenita nei confronti dell'età dello sviluppo, soprattutto nei confronti dell'adolescenza, che viene ancora considerata come la fase più turbinosa della vita umana. Senza l'adolescenza non si possono maturare l'identità della persona e la sua relazione comunitaria; quindi, senza processo formativo catechistico non è possibile costruire comunità ecclesiali.¹³ L'adolescenza è attraversamento pieno nella terra di tutti, più che periodo di stasi «nella terra di nessuno».¹⁴

Dalla fine del Concilio Vaticano II ad oggi le riflessioni catechetiche non si sono concentrate molto su questioni epistemologiche per un duplice motivo: a) la riflessione teologica guardava con molto sospetto le altre scienze e, in particolare, le scienze umane; b) la catechetica era stata concepita come scienza della catechesi e non come scienza delle teorie catechetiche, confondendo ingiustamente il piano metodologico dell'intervento catechistico con quello accademico dell'epistemologia. La stessa espressione "metodologia catechetica" è tutt'oggi compresa come disciplina delle tecniche di insegnamento catechistico e della trasmissione dei contenuti di fede (sul modello della obsoleta concezione di trasmissione del sapere umano). Ad aggravare la situazione, anche in ambito accademico, sta prendendo piede rapidamente una nuova visione molto preoccupante: l'enfasi irresponsabile di una «catechesi adulta degli adulti» da preferire alla «catechesi immatura degli adolescenti».¹⁵ Un altro dato preoccupante grava sulla questione dell'emergenza educativa: l'assetto storico contemporaneo presenta una catechesi totalmente sacramentalista ripiegata, da un lato, sui fanciulli e, dall'altro, decentrata sull'enfatizzazione della catechesi degli adulti, ma impotente di fronte alla catechesi degli adolescenti e dei giovani. Sorge il sospetto che dietro a questa discrasia si nascondano altre questioni: perché si ha poca attenzione per lo sviluppo umano? Perché l'adolescenza è considerata l'età del post-cresima? È possibile oggi una prassi catechistica «con gli adolescenti e i giovani»? Dal punto di vista teorico,

¹³ Cfr. A. ARIOLI, *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Franco Angeli, Milano 2013.

¹⁴ Cfr. S. SORECA – P. SARTOR, *Nella terra di nessuno. Per una mistagogia con i ragazzi*, Dehoniane, Bologna 2017.

¹⁵ Si vedano le patetiche elucubrazioni di A. MATTEO, *L'adulto che ci manca: perché è diventato difficile educare e trasmettere la fede*, Cittadella, Assisi 2014.

che cosa s'intende con l'espressione «elaborare una teoria metodologico-catechetica con gli adolescenti e i giovani»? Una prospettiva epistemologica sulla catechesi con gli adolescenti/giovani può consentire l'osservazione scientifica dei molteplici problemi che nascono dalla vita quotidiana delle comunità ecclesiali a livello planetario e l'enunciazione di possibili vie di soluzioni che possono essere valide in modo universale? E se sì, a quali condizioni? Per rispondere a queste ed altre domande si deve tenere conto dei seguenti requisiti: a) chiarire la cornice epistemologica della metodologia catechetica generale con le sue articolazioni, gli strumenti concettuali e i suoi metodi teorici; b) confutare le teorie precedenti e costruire nuovi quadri di riferimento in modo scientifico; c) rendere le teorie *operazionabili* in buone prassi, partendo dallo studio di tutte le prassi (nessuna esclusa) per scoprire a quali teorie fanno riferimento.¹⁶

L'intento innovativo, che è stato avanzato nei loro studi da Tonelli e Moral, è confluito in un sapere disciplinare teologico-pratico a forte caratura ecclesiologico-dinamica.¹⁷ Sembra, purtroppo, che la loro eredità non sia stata pienamente accolta, per il fatto che l'attenzione si sia spostata sul versante più apologetico e in riferimento ad una certa antropologia teologica.¹⁸ Occorre precisare che i concetti essenziali che vengono usati dai vari autori di pastorale giovanile si presentano molte volte fluttuanti ed ambivalenti; la mancanza di uno studio critico circa gli strumenti concettuali "tecnici", in uso almeno per la manualistica ufficiale e non per i volumi a finalità divulgativa, pesa sulla fatica interpretativa degli addetti ai lavori.¹⁹

¹⁶ Cfr. G. RUTA, *Catechetica come scienza. Introduzione allo studio e rilievi epistemologici*, Coop. S. Tom., Messina, Elledici, Torino 2010; J. VALLABARAJ, *Faith-focused mentoring as a paradigm for youth catechesis: towards the articulation of a frame of reference*, Kristu Jyoti, Bangalore 2012.

¹⁷ Cfr. S. PINNA – R. TONELLI, *Una pastorale giovanile per la vita e la speranza. Radicati sul cammino percorso per guardare meglio verso il futuro*, «Nuova Biblioteca di Scienze religiose» 33, LAS, Roma 2011, pp. 40-42; J. L. MORAL, *Cittadini nella Chiesa, cristiani nel mondo. Antropologia, catechetica ed educazione*, «Catechetica, educazione e religione» 5, pp. 215-219.

¹⁸ Cfr. R. SALA (Ed.), *Pastorale giovanile 1: evangelizzazione e educazione dei giovani: un percorso teorico-pratico*, «Nuova biblioteca di scienze religiose» 53, LAS, Roma 2017.

¹⁹ In questo senso, sono assolutamente fuori luogo, proprio in campo scientifico, l'inutile strage delle invettive costruite sull'accusa di tecnicismo o di ricercata pedanteria verso coloro che si pongono domande a livello epistemologico per il rispetto della correttezza formale, quando in questione vi sono poste in gioco più importanti, come ad esempio la vita e la missione delle comunità ecclesiali: per intervenire in una sala operatoria è necessaria la prassi qualificata dei medici specialisti e non dei faccendieri di turno.

Il quadro attuale della pastorale giovanile, disarmata sul versante epistemologico, si presenta aperta all'inclusione dei risultati compiuti nelle altre discipline delle scienze umane e, in particolare, nelle discipline sociali, pedagogiche, psicologiche ecc. La questione che si pone riguarda proprio il tentativo teoretico di inclusione disciplinare, poiché il campo di dibattito è sempre ed esclusivamente quello di pastorale giovanile e non altri. Questa profonda lacuna si ripercuote sulle proposte metodologiche che quasi sempre si confondono con quelle catechetiche, con grave detrimento di ciò che dovrebbe essere specifico della pastorale giovanile.

Con "pastorale giovanile" si designa non solo la prassi ecclesiale ma anche la disciplina accademica. Ma che cosa studia la disciplina? Inoltre la metodologia catechetica con i giovani designa una disciplina accademica che studia la catechesi con giovani e minori.²⁰ Partendo dalla considerazione che la disciplina accademica della pastorale giovanile ha inglobato nella sua riflessione ogni discorso a finalità catechetiche, si è ingenerata una fallace confusione tra distinti ambiti problematici di diversa pertinenza scientifica. Le questioni di pastorale giovanile sono a tutti gli effetti egemonizzati dall'interesse metodologico-catechetico (educazione/formazione dei giovani alla fede, comunicazione della fede ai giovani); questo interesse non dispiace ai catecheti di professione ai quali viene di fatto favorito su un piatto d'argento gran parte delle lodevoli ricerche a riguardo; anzi, sarebbe proprio opportuno ringraziare gli studiosi di pastorale giovanile che dedicano gran parte del loro tempo a risolvere questioni ad interesse metodologico-catechetico. Questa appropriazione indebita si evince proprio dall'analisi della nozione di accompagnamento; per evitare di chiamare con il loro giusto nome gli accompagnatori come catechisti-formatori o educatori, si propina un termine sostitutivo e alternativo, forse per destituire, di fatto, dal ruolo di educatori/orientatori i catechisti, riducendo così la catechesi a semplice dottrina, insegnamento, teologia in pillole; questo riduzionismo è grave e nega tutto il magistero postconciliare dal 1977 in poi che ha definito la catechesi come pedagogia della fede. Se si fosse fatto ricorso allo studio epistemologico previo ad ogni analisi, non si sarebbe incorsi in questa aporia teorica. Non si tratta di puri cavilli accademici, ma è in gioco la serietà di ogni discorso ragionevole e di buon senso.

²⁰ A. KAUPP – S. LEIMGRUBER – M. SCHEIDLER (Edd.), *Handbuch der Katechese. Für Studium und Praxis*, Herder, Freiburg im Breisgau, 2011.

Ci si chiede, allora: se il campo di ricerca della pastorale giovanile è occupato quasi interamente dall'interesse metodologico-catechetico, qual è l'aspetto originale della pastorale giovanile? Non è sufficiente la metodologia catechetica come sapere più competente e storicamente più antico rispetto alla recentissima pastorale giovanile? Se la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale si occupano di processi formativi del diventare credenti, quale disciplina si occuperà di trattare adeguatamente del ruolo dei giovani come protagonisti della prassi ecclesiale? Una cosa comunque è certa dall'analisi di questa discussione: la catechesi è ancora intesa come semplice insegnamento dottrinale, o come più raffinato «secondo annuncio», su base predicazionista di una ben nota didattica biblica che si pone sotto l'egida di una certa teologia dell'eco del kerygma. Il tempo delle prediche è finito nel tempo della mutazione antropologico-comunicazionale attuale; questo è il tempo delle comunità evangelizzanti e missionarie all'interno dei processi culturali e comunicazionali.²¹

Conclusioni

Non esistono prassi senza teorie, poiché le prassi sono conoscenze rese operative. La conoscenza umana si fa azione nel momento in cui si rende conto della sua necessità esperienziale. Le inutili e sterili polemiche che i fautori delle buone prassi tentano di scatenare contro i teorici sono patetiche e infruttuose. Il contadino delle più sperdute campagne che si alza di notte sa bene perché lo fa, come deve farlo ecc. Un buon capitano di bastimento sa bene che senza un ottimo navigatore che conosce mappe e strumenti difficilmente potrà arrivare al porto sperato. Un Sinodo che ignora la ricchezza degli studi di settore difficilmente potrà approdare a soluzioni efficaci per migliorare la prassi ecclesiale di evangelizzazione. Attualmente assistiamo, soprattutto nelle sedi più strategiche della formazione, le università e i centri di ricerca, a una decadenza del livello della qualità di ricerca. Non è possibile evidenziare i vari aspetti eziopatogenetici di questa progressiva obnubilazione nel pensiero accademico. Indubbiamente la storia resta l'unica maestra da ascoltare e interrogare con sapienza e profondo acume scientifico. Il dialogo interdisciplinare potrà sanare le ferite di una ricerca scientifica incapace di comunicare, grazie all'ascesi intellettuale transdisciplinare dell'epistemologia contemporanea.

²¹ Cfr. L. MEDDI, *Apprendere nella Chiesa oggi: verso nuove scelte di qualità*, in P. ZUPPA (Ed.), *Apprendere nella comunità cristiana*, Leumann (TO), Elledici, 2012, pp. 95-100.

Dall'analisi di questo testo, unico documento finora presentato, la catechesi ne esce malconcia, perché è assente in tutte le sue forme, sia concettuali che tradizionali, nonché magisteriali. Sono scomparsi i catechisti e sono emersi gli accompagnatori; è dissolta la relazione educativa ed è emerso l'accompagnamento di prossimità.

È forse finita anche la teologia dell'Incarnazione per l'emergenza di una teologia della prossimità? Speriamo che all'approssimazione di questo testo venga in aiuto la lungimiranza dei Padri sinodali nel fare tesoro del magistero postconciliare sulla catechesi, con la conseguente apertura a prospettive più coraggiose circa il coinvolgimento dei giovani, protagonisti del loro futuro.

LETTURA CRITICA DELLA LETTERATURA SU “I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE”

LEONARDO CATALANO

(Docente di Teologia Morale - Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano
“S. Michele Arcangelo” - Foggia)

SOMMARIO: 1. L'ospite inquietante: il nichilismo e i giovani. - 2. In cammino con i giovani per una crescita personale e comunitaria. - 3. Il dono del discernimento. - 4. Il Vangelo della vocazione per un futuro pieno di speranza. - 5. Conclusione.

Nel mese di ottobre 2018 avrà luogo il Sinodo dei Vescovi su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Il 13 gennaio 2017 è stato presentato il Documento preparatorio del prossimo Sinodo.¹ Con l'invio del Documento e di una Lettera del Papa ai giovani² è iniziata la *fase di consultazione* del Popolo di Dio. L'articolo si propone una lettura critica della letteratura su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» dell'ultimo decennio per una valutazione dei nuovi contesti culturali, sociali e religiosi delle nuove generazioni.

1. L'ospite inquietante: il nichilismo e i giovani

Il contesto in cui i giovani vivono è caratterizzato da un ospite inquietante: il *nichilismo*, che rappresenta la negazione di ogni valore. Siamo nel mondo della tecnica e questa non tende a uno scopo, non produce senso, non svela verità. Finiscono sullo sfondo, corrosi dal nichilismo, i concetti di individuo, identità, persona, libertà, amore, ma anche quelli di natura, etica, politica, religione, storia, di cui si è nutrita l'età pretecnologica. Chi più sconta la sostanziale assenza di futuro che modella l'età della tecnica sono i giovani, contagiati da una progressiva e sempre più profonda insicurezza, condannati a una deriva dell'esistere che coincide con il loro assistere allo scorrere della vita in terza persona. I giovani rischiano di vivere parcheggiati nella terra di nessuno, dove il tempo è vuoto e non esiste più un “noi” moti-

¹ Cfr. DIEGO FARES, «I giovani, la fede e il discernimento. Verso il Sinodo 2018: le indicazioni di un documento “incompleto”», in *La Civiltà Cattolica* III (2017) 449-462.

² I due testi si possono reperire nella pagina web dedicata al Sinodo: www.vatican.va/roman_curia/synod/index_it.htm/.

vazionale. Le forme di consistenza finiscono con il sovrapporsi ai riti della crudeltà o della violenza.

In questo modo Umberto Galimberti³ presenta il nichilismo come fenomeno che riguarda la gioventù. Di fronte ad una società chiusa sempre più nei vincoli della tecnica, i giovani in particolare, non ravvisando risposte di senso per la loro vita, finiscono per perdere ogni speranza nel futuro. Il nichilismo «si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive ed orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui».⁴

Si può mettere alla porta l'ospite inquietante? C'è una via d'uscita? Nell'ultimo capitolo, *Il segreto della giovinezza*, Galimberti lascia pensare che disvelare ai giovani la loro "pienezza", la loro "espansività" sia il primo passo per ricondurre a verità il Salmo 127: «Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza». Bisogna accogliere la sfida della gioventù senza temerne le difficoltà e soprattutto evitare un distorto *immaginario collettivo* sui giovani.⁵

2. In cammino con i giovani per una crescita personale e comunitaria

In un mondo che cambia bisogna rischiare.⁶ La parola d'ordine che ha sempre animato l'impegno di tutti coloro che si sono dedicati alla gioventù è rischiare per non smettere di sognare.⁷ Ecco l'obiettivo dell'opera *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze* dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università salesiana di Roma,⁸ in continuità con il prezioso *Dizionario di*

³ U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007. Cfr. A. APPADURAI, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2000. Z. BAUMANN, *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002. B.R. BARBER, *Consumati. Da cittadini a clienti*, Einaudi, Torino, 2010. GEORG SANS, «Tre radici filosofiche del nichilismo», in *La Civiltà Cattolica* III (2014) 251-261.

⁴ *Ivi*, 11.

⁵ Sono degni di nota gli studi dell'«Osservatorio Socio-Religioso Triveneto» (cfr. A. CASTEGNARO – con G. DAL PIAZ-E. BIANCHI –, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano, 2013; ID. (a cura di), «C'è campo?». *Giovani, spiritualità, religione*, Marcianum Press, Venezia 2010), così come alcuni studi inclusi nei diversi rapporti dell'«Istituto Toniolo». È utile consultare il sito di alcuni osservatori permanenti sui giovani: <http://www.rapportogiovani.it/qual-e-il-rapporto-dei-giovani-con-la-fede/>; <https://www.alcol.net/it/area-stampa/giornali-e-riviste-edicola>; <http://www.giovani.unina.it/>.

⁶ PAPA FRANCESCO, *Visita a «Villa Nazareth»*, 18 giugno 2016.

⁷ E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, Elledici, Leumann, Torino, 2001. J.L. MORAL, *Giovani senza fede? Manuale di pronto soccorso per ricostruire con i giovani la fede e la religione*, Elledici, Leumann, Torino, 2007; ID., *Giovani, fede e comunicazione. Raccontare ai giovani l'incredibile fede di Dio nell'uomo*, Elledici, Leumann, Torino, 2008; ID., *Giovani e Chiesa. Ripensare la prassi cristiana con i giovani*, Elledici, Leumann, Torino, 2010.

⁸ ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE, *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Elledici, Leumann, 2003.

Pastorale Giovanile.⁹ Si tratta di un volume di 400 pagine con un cd-rom di aggiornamento. La *prima parte* studia il soggetto dell'azione pastorale: i giovani nell'attuale contesto culturale, per coglierli come vera e concreta risorsa e per raccogliere le sfide che essi lanciano a chi si sente depositario di un progetto che viene da lontano. La *seconda parte* studia il soggetto operativo dell'azione pastorale: la comunità ecclesiale, nella sua concretezza e nelle sue fondamentali articolazioni. La Chiesa condivide la gioia del Vangelo attraverso la parola, il sacramento e il ministero. La *terza parte* contiene il cuore della "pastorale giovanile" e ne affronta il modello operativo concreto, nelle sue grandi linee e nelle preoccupazioni che lo orientano (linguaggio, luoghi, persone). La *quarta parte* presenta la proposta di Gesù come unico Signore nella comunità dei suoi discepoli. La *quinta parte* pone la questione del metodo per l'azione pastorale. La *sesta parte* chiama in causa gli operatori della pastorale giovanile.

Strumento duttile e di continuo aggiornamento sulle varie tematiche che riguardano il mondo dei giovani è la rivista *Note di Pastorale Giovanile*.¹⁰

La conoscenza e l'accompagnamento dei giovani sono stati trattati in due originali collane di *psicologia*¹¹ e di *pastorale giovanile e vocazionale*¹² dell'editrice San Paolo. Si tratta di una serie di agili pubblicazioni che offrono indicazioni semplici e concrete per affrontare con serenità i problemi della vita

⁹ MARIO MIDALI - RICCARDO TONELLI [edd.], *Dizionario di pastorale giovanile*, Elledici, Leumann, Torino, 1990.

¹⁰ <http://www.notedipastoralegiovanile.it/>.

¹¹ F. BISOGNO, *Una fede che trasforma*, Paoline, Milano, 2000. ID., *La gioia dietro la porta*, Paoline, Milano, 2001. ID., *Prendi in mano la tua vita*, Paoline, Milano, 2002². ID., *Dieta per un cuore libero*, Paoline, Milano, 2002. ID., *Amare è sempre possibile*, Paoline, Milano, 2003. V. ALBISETTI, *Ascoltiamo le nostre emozioni*, Paoline, Milano, 2001. ID., *Per vivere felici*, Paoline, Milano, 2002². ID., *Stop all'ansia e alla depressione*, Paoline, Milano, 2002². ID., *Come vincere l'insicurezza*, Paoline, Milano, 2002². ID., *Amarsi e non capirsi*, Paoline, Milano, 2002. ID., *Il dialogo può salvare l'amore?*, Paoline, Milano, 2002. ID., *A come amicizia*, Paoline, Milano, 2002. ID., *Gli ingredienti dell'amicizia*, Paoline, Milano, 2002². ID., *Sorridere alla vita*, Paoline, Milano, 2002. ID., *Rinnovarsi ogni giorno*, Paoline, Milano 2003. ID., *Amare nonostante tutto*, Paoline, Milano, 2003². ID., *Granelli di gioia*, Paoline, Milano, 2003. ID., *Per amare ed essere amati*, Paoline, Milano, 2004. ID., *Stop ai pensieri negativi*, Paoline, Milano, 2004². ID., *Amore e complicità*, Paoline, Milano, 2004. ID., *Le note della personalità*, Paoline, Milano, 2004. ID., *Un modo nuovo di pregare*, Paoline, Milano, 2004. ID., *Elisir per amare la vita*, Paoline, Milano, 2005. ID., *La mappa della gioia*, Paoline, Milano, 2005. ID., *Genitori si diventa*, Paoline, Milano, 2005. G. PARAVATI, *Riscopriamo la tenerezza*, Paoline, Milano, 2001. ID., *Anatroccolo o cigno?*, Paoline, Milano, 2004. L. VERDONE, *I linguaggi del cuore*, Paoline, Milano, 2003. ID., *Il benessere emotivo*, Paoline, Milano, 2005.

¹² A. CENCINI, *I giovani sfidano la vita consacrata. Interrogativi e problematiche*, Paoline, Milano, 2000². ID., *La storia personale casa del mistero. Indicazioni per il discernimento vocazionale*, Paoline, Milano, 2000. ID., *L'arte del discepolo. Ascesi e disciplina itinerario di bellezza*, Paoline, Milano 2000. ID., *Il fascino sempre nuovo della verginità. Dal silenzio "impuro" al coraggio giovane*, Paoli-

quotidiana e le trasformazioni in atto nei giovani e nelle famiglie del nostro tempo.

Nel 2005 la collana diretta da Claudio Risé *“Dodici gradini per la felicità”*¹³ propone una serie di tematiche psicologiche appassionanti per un rapporto sereno con il prossimo e con se stessi. Nel 2007 sempre il prof. Risé dirige la collana *“Amare se stessi per amare gli altri”*:¹⁴ dodici titoli per coltivare una circolarità amorosa verso la felicità.

Nel 2017 inizia la pubblicazione di *“Sorridenti alla vita”*, una collana della San Paolo articolata in nove volumi per aiutare a stare bene con sé stessi e con gli altri.¹⁵

Giuseppe Sorvernigo si rivolge con la propria produzione a quanti svolgono attività formative (genitori, educatori e animatori) e a chiunque, a partire dai 17/18 anni, desideri compiere un cammino di maturazione affetti-

ne, Milano, 2002. ID., *Il padre prodigo. Storia di una vocazione perduta e ritrovata*, Paoline, Milano, 2002. ID., *La croce verità della vita. Ricerca vocazionale ed esperienza della croce*, Paoline, Milano, 2002. ID., *Famiglia, giovani e parrocchia. La scommessa della pastorale unitaria*, Paoline, Milano, 2004. ID., *Quando la carne è debole. Il discernimento vocazionale di fronte alle immaturità e patologie dello sviluppo affettivo-sessuale*, Paoline, Milano, 2004.

¹³P. BALESTRO, *Sguardi, carezze, coccole. I gesti dell'amore*, San Paolo, Milano, 2005. A. GRÜN, *La via all'autostima. Per vincere le paure*, San Paolo, Milano, 2005. K. FRIELINGSDORF, *Il segreto della felicità. La vita per il verso giusto*, San Paolo, Milano, 2005. N. GRATTON, *L'energia del riposo contro l'insonnia. Sonno, siesta e pisolini*, San Paolo, Milano, 2005. J. SALOMÉ, *Il dono di farsi capire. Primo: ascoltare!*, San Paolo, Milano, 2005. V. ALBISETTI, *Equilibrio e serenità quotidiana. Il training autogeno*, San Paolo, Milano, 2005. K. FRIELINGSDORF, *L'aggressività positiva. Una forza vitale per incontrare gli altri*, San Paolo, Milano, 2005. G. COLOMBERO, *Dal bla bla al dialogo. I segreti della comunicazione*, San Paolo, Milano, 2005. F. CANOVA, *L'ansia utile alleata. Quando ascoltarla, dove dirigerla*, San Paolo, Milano, 2005. N. IRALA, *Guida della mente. Vivere emozioni e sentimenti*, San Paolo, Milano, 2005. J. GUITTON, *Studiare e lavorare con profitto. Un metodo efficace*, San Paolo, Milano, 2005. A. GRÜN, *I nostri demoni quotidiani. Sfida alle forze negative*, San Paolo, Milano 2005.

¹⁴M.C. STROCCHI, *Autostima. Se non ti ami, chi ti amerà?*, San Paolo, Milano, 2007. G. BASSI – R. ZAMBURLIN, *Amarsi. I sentimenti nel rapporto di coppia*, San Paolo, Milano, 2007. G. POPP, *La forza dei piccoli passi. Come superare insicurezze e angosce*, San Paolo, Milano, 2007. A. GRÜN, *Così ama un uomo. Modelli e storie esemplari*, San Paolo, Milano, 2007. O. POLI, *I no per amore. I genitori e la fermezza educativa*, San Paolo, Milano, 2007. L. JAROSCH – A. GRÜN, *Così ama una donna. Modelli e storie esemplari*, San Paolo, Milano, 2007. B. UGEUX, *Alla ricerca di sé. In ascolto della sorgente interiore*, San Paolo, Milano, 2007. O. POLI, *Cuore di papà. Lo stile educativo dell'uomo*, San Paolo, Milano, 2007. W. MÜLLER, *Prendersi cura di sé. Quando dirsi di sì*, San Paolo, Milano, 2007. M. BETTETINI, *Amici pelosi e altre bestie. Cosa ci insegnano gli animali*, San Paolo, Milano, 2007. M. C. STROCCHI, *Penso bene mi sento meglio. Vivere senza pregiudizi*, San Paolo, Milano, 2007. V.L. CASTELLAZZI, *Dov'è la felicità. Cercarla, raggiungerla è possibile*, San Paolo, Milano, 2007.

¹⁵I titoli sono: *Lettera alla tua famiglia; Le parole che ci salvano; Fidati della tua forza; Più forti delle avversità; Felicità è donarsi; Comunicare bene, vivere meglio; La coppia on the road; Ritrovare la rotta; Ma mi stai ascoltando?*

va.¹⁶ Si tratta di un percorso a tappe, quasi un laboratorio sugli affetti. Per migliorare la propria capacità di amare è necessario conoscere le dinamiche delle proprie relazioni, attraverso un cammino personale e comunitario.¹⁷

Fare la scelta giusta richiede il coraggio nel prendere decisioni in ogni momento della vita. Anselm Grün ammonisce: possiamo scegliere tra il lamento e il cambiamento, tra la rabbia e la serenità interiore, tra il dolore e la felicità.¹⁸

3. Il dono del discernimento

Il discernimento è una realtà alla quale bisogna essere iniziati; richiede un approccio esperienziale-razionale. Il discernimento va imparato accanto ad un maestro, nella fatica di un cammino progressivo.¹⁹

Il dono del discernimento è uno dei segni dei tempi del mondo di oggi.²⁰ Il Papa invita alla riflessione sul discernimento vocazionale con tre verbi:²¹

a) "riconoscere", con l'aiuto della Parola di Dio, desideri, sentimenti ed emozioni,²² per una ricaduta di essi nell'esperienza di fede;²³

¹⁶ G. SOVERNIGO, *Amare con tutto il cuore. Laboratorio di formazione affettiva. Chiamati*, vol. I, EDB, Bologna, 2004; ID., *Amare con tutto il cuore. Laboratorio di formazione affettiva. Le relazioni*, vol. II, EDB, Bologna, 2004; ID., *Amare con tutto il cuore. Laboratorio di formazione affettiva. Gli alleati*, vol. III, EDB, Bologna, 2004; ID., *Amare con tutto il cuore. Laboratorio di formazione affettiva. I freni*, vol. IV, EDB, Bologna, 2004; ID., *Amare con tutto il cuore. Laboratorio di formazione affettiva. La crescita*, vol. V, EDB, Bologna, 2004.

¹⁷ G. SOVERNIGO, *Come relazionarsi. Laboratorio di crescita personale e comunitaria. Con se stessi*, vol. I, EDB, Bologna 2005. ID., *Come relazionarsi. Laboratorio di crescita personale e comunitaria. Con l'autorità*, vol. II, EDB, Bologna 2005. ID., *Come relazionarsi. Laboratorio di crescita personale e comunitaria. Nei conflitti*, vol. III, EDB, Bologna 2005. ID., *Come relazionarsi. Laboratorio di crescita personale e comunitaria. Alla pari*, vol. IV, EDB, Bologna 2005.

¹⁸ Cfr. A. GRÜN, *Fare la scelta giusta. Il coraggio di prendere decisioni*, San Paolo, Milano, 2016⁴.

¹⁹ Cfr. E. CATTANEO, «Giovani, cultura e discernimento. L'esperienza di Agostino e Basilio», in *La Civiltà Cattolica* III (2017), pp. 375-384. G. SALVINI, «Aumentano gli atei tra i giovani italiani?», in *La Civiltà Cattolica* III (2017), pp. 417-423. P. SCHIAVONE, *Il discernimento. Teoria e prassi*, Paoline, Milano, 2009.

²⁰ D. FARES, «Aiuti per crescere nella capacità di discernere», in *La Civiltà Cattolica* I (2017), pp. 377-389.

²¹ Cfr. EG 51-52. G. CUCCI, «Verso il XV Sinodo dei Vescovi. Giovani, fede e discernimento vocazionale», in *La Civiltà Cattolica* II (2017), pp. 380-389.

²² F. DATILIO (ed.), *Case Studie in Couple and Family Therapy. Systemic and Cognitive Perspectives*, The Guilford Press, 1998; A. S. GURNAM (ed.), *Clinical Handbook of Couple Therapy*, The Guilford Press, New York 2008; S. MINUCHIN - M. P. NICHOLS - WAI-YUNG LEE, *Famiglia: un'avventura da condividere. Valutazione familiare e terapia sistemica*, Bollati Boringhieri 2009. B. DOLPHIN - M. P. GARVIN - C. O'DWYER, *La leadership nella vita religiosa oggi*, in A. MANENTI - S. GUARINELLI - H. ZOLLNER (edd.), *Persona e formazione. Riflessioni per la pratica educativa e psicoterapeutica*, EDB, Bologna 2007, 392.

²³ GESUITI DELLA PROVINCIA D'ITALIA (a cura di), *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, AdP, Roma 2007, 87.

b) “interpretare” con pazienza e vigilanza, confrontandosi con la realtà in un dialogo interiore col Signore e con l’aiuto di una persona esperta nell’ascolto dello Spirito;

c) “scegliere”: esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità personale che libera dalla paralisi e dalla paura di sbagliare.²⁴

Edith Stein resta un prezioso esempio e un modello di discernimento vocazionale.²⁵ La vocazione va considerata, per Edith, da tre differenti prospettive: la vocazione dell’essere umano in generale, la vocazione dell’uomo e della donna in quanto appunto uomo e donna, la vocazione personale di ogni uomo e di ogni donna, cioè cosa ogni persona è chiamata a realizzare nella Chiesa e nella società; questa incarnazione naturalmente presuppone il solido fondamento delle prime due. Dio chiama ogni essere umano, ogni uomo e ogni donna, a fare qualcosa di unico ed irripetibile.

Fondamentale è vivere in pienezza. Ogni istante, infatti, è “tempiterno”, cioè carico di eternità, sempre e comunque.

Il libro di Marko Ivan Rupnik “*Il discernimento*” va in questa direzione.²⁶ Nella prima parte (*Verso il gusto di Dio*) l’autore si concentra sul discernimento come arte attraverso la quale il cristiano giunge ad assaporare e sperimentare in pienezza l’amore personale di Cristo. È un cammino di purificazione, che porta ad un’autentica conoscenza di sé in Dio e di Dio nella propria storia. Nella seconda parte (*Come rimanere con Cristo*) tratta del discernimento come arte di seguire Cristo, sia nelle grandi scelte di vita, di lavoro, sia nelle piccole opzioni della vita quotidiana. Si evince come il discernimento è uno stile di vita. Un altro maestro del discernimento è l’indimenticabile card. Carlo Maria Martini, in particolare con la pubblicazione “Il sole dentro. Le nostre fragilità e la forza di Dio”.²⁷

Il gesuita Silvano Fausti, nel suo libro “*Occasione o tentazione*”,²⁸ attingendo dalle tradizioni più antiche e collaudate per imparare l’arte di discernere e decidere, aiuta a comprendere la differenza tra piacere apparente e gioia, tra tristezza positiva e negativa, e propone esercizi da fare per vivere il dono più grande dell’uomo: la libertà.

Giuseppe De Virgilio in *Fatica di scegliere. Profili biblici per il discernimento vocazionale*²⁹ propone il profilo di alcune figure bibliche, i cui racconti voca-

²⁴ M. I. RUPNIK, *Nel fuoco ardente. Iniziazione alla vita spirituale*, Lipa, Roma 1996, 72.

²⁵ V. AUCANTE, *Il Discernimento secondo Edith Stein. Che fare della propria vita?*, San Paolo, Cini-sello Balsamo, 2014.

²⁶ M. I. RUPNIK, *Il discernimento*, Lipa, Roma 2004.

²⁷ PIEMME, 2016.

²⁸ Editrice Ancora, 2006.

²⁹ Edizioni Rogate, 2010.

zionali mettono in evidenza le resistenze a scegliere, nel più ampio e articolato orizzonte teologico della categoria di "appartenenza" a Dio e al suo progetto di salvezza. La fatica a scegliere viene rintracciata in cinque personaggi dell'Antico Testamento (Abramo, Mosè, Samuele, Geremia, Giona) e cinque del Nuovo Testamento (Maria di Nazareth, Simon Pietro, I discepoli, Paolo di Tarso, il discepolo che Gesù amava), che rappresentano le figure esemplari della dialettica vocazionale.

Jacques Philippe, membro della "Comunità delle beatitudini", che si situa nel movimento del rinnovamento carismatico, assicura che anche nelle circostanze esterne più sfavorevoli rimane per tutti uno spazio di libertà che nessuno può violare e del quale Dio è la sorgente e il garante. L'asserzione fondamentale dell'autore è di grande portata: l'uomo conquista la sua libertà interiore nella misura in cui si fortificano in lui la fede, la speranza e l'amore.³⁰

*Cultivare il cuore - Storie vocazionali e percorsi di discernimento in terra di Sicilia*³¹ è una proposta editoriale che viene da tutta la Chiesa siciliana in preparazione al Sinodo dei Giovani che traduce in esperienza locale quanto viene indicato dalla Chiesa universale.

Si segnala, inoltre, che la rivista "Vita Pastorale", nuova sia nella veste grafica che nei contenuti, dedica mensilmente, dal primo numero del mese di novembre 2017, una serie di *rubriche* che riguardano anche la pastorale giovanile e vocazionale.

Altre pubblicazioni insistono sul tema della "speranza" che libera da ogni paura e guida alla gioia dell'amore.³²

4. Il Vangelo della vocazione per un futuro pieno di speranza

Il tema della "vita consacrata" è stato oggetto di molte pubblicazioni e servizi online.

Il 21 novembre 2014 papa Francesco ha indirizzato una Lettera apostolica a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (30 novembre 2015-2 febbraio 2016), in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, che nel capitolo VI tratta dei Religiosi, come pure del Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa. Gli obiettivi di quest'An-

³⁰ *La libertà interiore. La forza della fede, della speranza e dell'amore*, San Paolo, 2011.

³¹ Il Pozzo di Giacobbe, 2017.

³² Ermes RONCHI, *Il futuro ha un cuore di tenda*, Romena, Pratovecchio 2011.² L'editrice Romena ha pubblicato dal 2016 una serie di libretti-incontro "Via della Risurrezione" con il biblista Alberto Maggi sui temi: *umiltà, fiducia, libertà, leggerezza, perdono, fedeltà, tenerezza e amore*.

no sono stati gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*:³³ «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi».³⁴

Il servizio all'annuncio del Vangelo della vocazione è curato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni della Conferenza Episcopale Italiana.³⁵

Una variegata ricchezza di proposte e di esperienze è proposta sui siti ufficiali dell'U.S.M.I. (Unione Superiori Maggiori d'Italia),³⁶ della C.I.S.M. (Conferenza Italiana Superiori Maggiori), dell'U.C.E.S.M. (Unione Conferenze Europee Superiori Maggiori),³⁷ dell'U.S.G. (Unione Superiori Generali) e dell'U.I.S.G. (Unione Internazionale delle Superiori Generali).³⁸

Nel 2003 è stato pubblicato il *Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata*,³⁹ che completava e aggiornava il *Dizionario Teologico della Vita Consacrata*⁴⁰ realizzato nel 1994, tradotto dall'originale spagnolo del 1992. Il testo propone l'analisi approfondita della natura della vita consacrata nella sua dimensione teologica, senza trascurare quella giuridico-istituzionale.

Una pietra miliare resta lo studio di Juan Mari Ilarduia sul versante del progetto personale e comunitario dei Consacrati,⁴¹ che introducono nel dinamismo della comunione fraterna in comunità, cosparsa di fragilità e di rinnovati sforzi.

Un sussidio molto utile per orientarsi nel vasto panorama della Pastorale vocazionale è il *Dizionario di Pastorale Vocazionale*,⁴² del Centro interna-

³³ http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_25031996_vita-consecrata.html.

³⁴ n. 110.

³⁵ <http://vocazioni.chiesacattolica.it/>.

³⁶ <http://lnx.usminazionale.it/usminazionale/>.

³⁷ <http://www.ucesm.net/>.

³⁸ <http://www.internationalunionsuperiorsgeneral.org/it/>.

³⁹ G.F. POLI (a cura di), *Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Editrice Ancora, Milano 2003.

⁴⁰ T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Editrice Ancora, Milano 1994.

⁴¹ Juan Mari ILARDUIA, *Il progetto personale. Ricerca di autenticità*, EDB, Bologna 2003. Juan Mari ILARDUIA, *Il progetto comunitario. Cammino d'incontro e comunione*, EDB, Bologna 2004.

⁴² CENTRO INTERNAZIONALE VOCAZIONALE ROGATE (a cura di), *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, Editrice Rogate, Roma 2002.

zionale vocazionale "Rogate". A pochi anni di distanza vede la luce un nuovo strumento per la pastorale delle vocazioni: il *Dizionario Biblico della Vocazione*, curato da Giuseppe De Virgilio.⁴³ Il principio ermeneutico che guida il *Dizionario* è costituito da un'opzione di base: considerare la "vocazione-chiamata" non solo come oggetto della teologia biblica, ma come *categoria-orizzonte-principio-simbolo* di tutta la rivelazione della Sacra Scrittura.

Dello stesso autore è il volume "*Grammatica della vocazione*"⁴⁴ che intende offrire, soprattutto agli educatori e ai giovani, un itinerario sulla fede come «risposta» all'appello di Dio.

La preziosa collana "*Psicologia e formazione*", diretta da Amedeo Cencini e Alessandro Manenti dell'Editrice Dehoniana di Bologna, ha superato le cinquanta pubblicazioni e insiste sul tema dei valori e degli ideali, in vista di una maggiore salute mentale e anche di una più matura vita di fede dei giovani.⁴⁵

Ai nostri giorni, alla luce delle Esortazioni apostoliche *Evangelii gaudium* (2013) e *Amoris laetitia* (2016) di papa Francesco, Giuseppe Crea, Gloria Conti e Gianfranco Poli, nel loro ultimo lavoro "*Tutta la gioia che mi hai messo in cuore*",⁴⁶ si interrogano se la Vita Consacrata contemporanea sia in sintonia con questo rinnovato magistero pontificio, o se, invece, sia troppo occupata in affannosi calcoli di personale, in problematiche rivisitazioni dei carismi, in forzati ridimensionamenti. Per gli autori la Vita Consacrata è chiamata, per vocazione, ad indicare per prima le sorgenti della gioia e della felicità.

Amedeo Cencini, partendo dall'Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini*, sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa di papa Benedetto XVI, del 30 settembre 2010, prospetta la vita cristiana "al ritmo della Parola di Dio".⁴⁷ Nell'ultimo suo libro "*Io ti ho scelto. I primi chiamati: una storia da raccontare*",⁴⁸ lo stesso autore parte da una scommessa: «La Bibbia è vocazionale in ogni sua parte ed in ogni sua pagina. Non occorre andare a cercare in essa un particolare episodio, poiché essa è tutta una storia di chiamate, tra un Chiamante – che è sempre lo stesso – ed una serie discreta di chiamati, più o meno attenti, consapevoli d'esserlo e generosi nella risposta».

⁴³ Editrice Rogate, Roma 2009.

⁴⁴ Editrice Rogate, Roma 2011.

⁴⁵ LUIGI GUGLIELMONI – FAUSTO NEGRI, *Credo Signore!, professioni di fede per ragazzi e giovani*, Elledici, Leumann, 2001. THOMAS RUSTER, *Il Credo. Per una fede che fa la differenza*, Elledici, Leumann, 2011.

⁴⁶ Editrice Rogate, Roma 2017.

⁴⁷ AMEDEO CENCINI, *La vita al ritmo della Parola*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.

⁴⁸ Editrice Rogate, Roma 2017.

Preziosi strumenti di aggiornamento permanente sul vangelo della vocazione restano le riviste: *Vocazioni*⁴⁹, *Mondo Voc*,⁵⁰ *Rogate Ergo*⁵¹ e *Cenacoli Voc*.⁵²

5. Conclusione

Al termine di questa breve indagine all'interno della letteratura su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" mi piace concludere che i giovani, oggi, ci invitano a non demonizzare la stagione della loro giovinezza, ma a scoprirne la bellezza e le immense potenzialità. La loro giovane vita è un cammino aperto verso la maturazione per diventare un dono per gli altri, in ascolto della propria coscienza e in compagnia di testimoni-maestri.

Il cammino verso il Sinodo dei Giovani del 2018 costituisce un'occasione privilegiata per approfondire la realtà giovanile nella Chiesa e nella società, perché in un mondo che cambia bisogna scommettere sui giovani.

⁴⁹ <http://vocazioni.chiesacattolica.it/category/rivista-vocazioni/>.

⁵⁰ <http://www.editricerogate.it/mondo-voc>.

⁵¹ <http://www.editricerogate.it/rogate-ergo-726732>.

⁵² <http://www.editricerogate.it/mondo-voc-804925>.

Collaboratori di “Rivista Lasalliana”

Emilio Ambrisi	Renato Di Nubila	Carlo Nanni
Dario Antiseri	Giovenale Dotta	Edgar Nicodem
Domenico Anzini	Paulo Dullius	Raffaele Nortì
Angela Arsena	Grazia Fassorra	Giovanni Palladino
Edwin Arteaga Tobón	Flavio Felice	Marco Paolantonio
Antonio Augenti	Mario Ferrari	Laura Pappone
Bruno Bordignon	Speranzina Ferraro	Francesco Pesce
Alessandro Cacciotti	Paolo Fichera	Anna Maria Pezzella
Marco Camerini	Italo Fiorin	Francesco Pistoia
Lidia Cangemi	Nunzio Galantino ✕	Mario Pollo
Pasquale Capo	Antonio Gentile	Jaume Pujol
Valeria Caricaterra	Claudio Gentili	Hilaire Raharilalao
Italo Carugno	Oreste Gianfrancesco	Francis Ricousse
Umberto Casale	Eugenio Guccione	Alberto Rizzi
Leonardo Catalano	Remo L. Guidi	Álvaro Rodríguez E.
Michele Cataluddi	Alain Houry	Antonino Romano
Mario Chiarapini	Antonio Iannaccone	Vincenzo Rosito
Giovanni Chimirri	Léon Lauraire	Carlo Rubinacci
Sergio Cicatelli	Elisabetta Lorenzetti	Filippo Sani
Gennaro Cicchese	Anna Lucchiari	Roberto Santagata
Terry Collins	Francesco Macrì	Carla Savaglio
Giovanni Cucci	Sara Mancinelli	Biancamarta Tammaro
Enrico dal Covolo ✕	Giuseppe Mari	Lorenzo Tébar Belmonte
Gaetano Dammacco	Vito Moccia	Cesare Trespidi
Giovanni Decina	José Luis Moral	Francesco Trisoglio
Giuseppe Desideri	Patrizia Moretti	Joan Carles Vázquez
Magali Devif	Philippe Moulis	Ciro Vitiello
Ernesto Diaco	Raimondo Murano	Maurizio Viviani
Gabriele Di Giovanni	Rosa Musto	Roberto Zappalà

RL **Rivista Lasalliana**, pubblicazione trimestrale di cultura e formazione pedagogica, fondata in Torino nel 1934, si ispira alla tradizione educativa di Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719) e delle Scuole Cristiane da lui istituite.

Affronta il problema educativo in un'ottica prevalentemente scolastica, offrendo strumenti di lettura valutativa dei contesti culturali e stimoli orientativi all'esercizio della professione docente.

Promuove studi storici sulle fonti bibliografiche della vita e degli scritti del La Salle, sull'evoluzione della pedagogia e della spiritualità del movimento lasalliano, aggiorna su ricerche in corso, avvalendosi della collaborazione di un gruppo internazionale di consulenti.

È redatta da un *Comitato* di Lasalliani della Provincia Italia e di altri esperti in scienze umane, pedagogiche e religiose operanti con ruoli di ricerca, docenza e formazione in istituzioni scolastiche, para-scolastiche e universitarie.

TASSA RISCOSSA
TAXE PERÇUE
ROMA

Rivista lasalliana

Direzione: 00149 Roma - Via dell'Imbrecciato, 181

 06.552.100.243 - E-mail: donato.petti@tiscali.it

Amministrazione: 00196 Roma - Viale del Vignola, 56

Sito web: www.lasalliana.com